

DCCXX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG
<b>Congedi</b> . . . . .	34675
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3945 e 3945-bis).	34686
PRESIDENTE . . . . .	34686
DELFINO . . . . .	34686
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	34693
CALABRÒ . . . . .	34698
BASILE . . . . .	34703
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3871) . .	34712
PRESIDENTE . . . . .	34712
MERLIN ANGELINA . . . . .	34712
PALAZZOLO . . . . .	34718
BOSCO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> .	34720
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	34720
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	34675
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	34721
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	34675 34679
	34680, 34683, 34684
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	34676, 34685
FERRI . . . . .	34677
PAJETTA GIULIANO . . . . .	34678
CARADONNA . . . . .	34681
MANCO . . . . .	34683
BELOTTI . . . . .	34684

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, Cengarle e Rapelli. (*I congedi sono concessi*).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge:

Senatori SCOTTI, RODA ed altri: « Modificazioni della disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (*Approvato da quella II Commissione*) (4192);

Senatori AMIGONI ed altri: « Trasformazione dell'U.N.R.R.A.-Casas in " Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (I.S.E.S.) " » (*Approvato da quella VII Commissione*) (4193).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Ferri, Amadei Leonetto, Borghese, Concas, Jacometti e Franco Pasquale, « per conoscere

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

quali provvedimenti intenda adottare in relazione al comportamento della polizia negli incidenti avvenuti oggi per le manifestazioni antifranchiste, durante i quali è stato colpito anche un membro del Parlamento » (5189);

Pajetta Giuliano, Raucci, Magno, Mariconda, Conte, Mazzoni, Seroni, Invernizzi e Grilli Giovanni, « per conoscere quali misure intenda prendere nei confronti dei funzionari di pubblica sicurezza che in Roma, stasera 17 ottobre 1962, dopo aver inferito contro una pacifica manifestazione giovanile per la libertà del popolo spagnolo, hanno aggredito e ferito il deputato onorevole Tonetti, nonostante si fosse qualificato, e malmenato anche altri deputati presenti, come pure hanno colpito altre personalità tra cui la signora Bernabei, membro della direzione del partito socialista democratico italiano, e il professore Lucio Lombardo Radice. Gli interroganti sono stati testimoni delle violenze sopra lamentate » (5190);

Caradonna, « per conoscere (in relazione all'aggressione attuata il 17 ottobre 1962 nei confronti delle sedi diplomatiche spagnole) quali provvedimenti intenda prendere per reprimere i ripetuti tentativi perpetrati da ben individuate associazioni politiche di compromettere sul piano della violenza le relazioni diplomatiche con lo Stato spagnolo; e se ritenga opportuno espellere dal territorio italiano gli appartenenti ad organizzazioni di esuli antifranchisti spagnoli, considerate le iniziative terroristiche da essi promosse in Spagna » (5191);

Manco, « per conoscere, in relazione alle manifestazioni antifranchiste ed antispannole avvenute la sera del 17 ottobre 1962, quali provvedimenti intenda assumere per evitare il ripetersi di eguali iniziative » (5192);

Belotti, Conci Elisabetta, Zanibelli, Repposi e Russo Spena Raffaello, « per conoscere i particolari dei fatti avvenuti ieri 17 ottobre davanti all'ambasciata di Spagna » (5193).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. In occasione della manifestazione promossa dal Comitato italiano per la libertà del popolo spagnolo, svoltasi ieri a Roma, cui ha aderito una larga rappresentanza di vari settori politici, le forze di polizia avevano l'ordine, da un lato, di evitare e di prevenire incidenti nelle vicinanze del luogo del convegno e dall'altro, di tutelare le sedi delle ambasciate della Spagna a Roma.

Quali che siano i sentimenti e le posizioni politiche nei riguardi del regime interno di Stati esteri, rimane ben preciso il dovere di tutelare, con lealtà e con fermezza, tutte le rappresentanze diplomatiche e le loro sedi. Questo compito delle forze dell'ordine può anche risultare difficile, ma è assolutamente doveroso e necessario.

La riunione di cui si è detto, regolarmente autorizzata dalla questura di Roma ai sensi delle norme vigenti, si svolse nell'ordine e senza incidenti di sorta. Al termine della riunione, verso le ore 19, alcune centinaia di persone si raccoglievano in largo Fontanella Borghese davanti all'ambasciata di Spagna e cominciarono a manifestare, innalzando cartelli e lanciando fischi ed invettive. Il traffico della zona veniva completamente bloccato. I servizi della polizia intervenivano per allontanare i dimostranti dal piano stradale e reiteravano gli inviti perché la manifestazione fosse contenuta nei limiti della legalità.

L'opera di persuasione degli organi di polizia non aveva per altro alcun effetto, anzi la manifestazione cresceva di tono e i dimostranti cominciarono a premere contro i cordoni della polizia, cercando di forzarli per raggiungere la sede dell'ambasciata. A questo punto il commissario di pubblica sicurezza che dirigeva il servizio saliva su una camionetta e, cinta la fascia tricolore, rivolgeva per tre volte ai dimostranti l'invito ad allontanarsi. Anziché allontanarsi, i dimostranti tentavano di travolgere i cordoni, giungendo anche ad atti di violenza contro i tutori dell'ordine. Il dirigente del servizio ordinava allora lo scioglimento coattivo dell'assembramento. Nel corso dell'operazione veniva arrestato un dimostrante che insieme con altri aveva tentato di capovolgere un'auto della polizia, aggredendo la guardia che conduceva il mezzo. Quasi contemporaneamente altri gruppi giungevano in piazza di Spagna, dando luogo ad analoghe dimostrazioni. Anche qui la polizia è stata costretta ad intervenire per sciogliere diversi assembramenti e ha proceduto al fermo di 42 dimostranti, che sono stati per altro rimessi in libertà nella tarda serata dopo gli accertamenti di rito.

Nel corso delle operazioni si sono avuti alcuni contusi e feriti tra i dimostranti e gli agenti e i dirigenti del servizio d'ordine. Che sia stato ferito un onorevole deputato è particolarmente increscioso. Ieri il sottosegretario Ariosto ha espresso il suo vivo rincrescimento. Lo rinnovo oggi. Devo aggiungere che tutti i dirigenti impegnati nel ser-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

vizio di ordine pubblico hanno concordemente escluso che l'onorevole Tonetti sia stato comunque riconosciuto dagli agenti operanti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CAPRARA. Questo è enorme! Non ci crede nessuno.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Le forze di polizia non possono e non devono ignorare il doveroso riguardo nei confronti dei parlamentari.

ADAMOLI. Lo ignora però il ministro..

SILVESTRI. ... il quale crede più ad un funzionario che ad un deputato.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli deputati, è stato ieri espresso l'augurio che situazioni ed episodi del genere non abbiano a ripetersi nel nostro paese; e l'augurio è condiviso dal Governo, il quale ritiene che tutte le manifestazioni, anche quelle di più vigorosa protesta, possano e debbano svolgersi, senza degenerare, nell'ambito della legge. (*Applausi al centro - Commenti all'estrema sinistra*).

VIDALI. Sono cinquanta fino ad oggi i deputati che sono stati bastonati!

*Una voce al centro*. Ma se ne stiano a casa! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI. Signor Presidente, quando ci è stato comunicato che il ministro avrebbe risposto oggi, in principio di seduta, alla interrogazione che insieme con altri colleghi del mio gruppo ho presentato ieri sera, come pure alle interrogazioni provenienti da altri settori della Camera, abbiamo preso atto con compiacimento della sollecitudine dell'onorevole ministro. Ma ora dobbiamo dire, con assoluta franchezza e serenità, che la risposta del ministro ci ha profondamente delusi. Non è ripetendo meccanicamente la versione degli incidenti fornita dagli organi di polizia, da coloro che avevano la responsabilità di eseguire ineccepibili ordini che erano stati impartiti loro dal ministro, e che oggi il ministro ci ha ripetuto, non è con questo atteggiamento che si dà prova di voler fare luce sulla realtà degli incidenti; né, soprattutto, si dà prova della volontà preannunciata ieri dal sottosegretario onorevole Ariosto e confermata poco fa dall'onorevole Taviani di far sì che incidenti analoghi non abbiano più a ripetersi.

Avremo occasione tra pochi giorni, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, di discutere il problema generale del comportamento delle forze di polizia, dei rapporti fra cittadini e polizia nel-

l'esercizio delle libertà che sono ai cittadini ed ai movimenti politici garantite dalla Costituzione; ma, in occasione di questo grave ed increscioso incidente — grave non soltanto perché è stato ferito un nostro collega, l'onorevole Tonetti (al quale già ieri a nome di tutto il gruppo socialista ho espresso la solidarietà dei socialisti, così come l'abbiamo espressa agli altri partecipanti alla manifestazione antifranchista), ma grave perché denota il permanere, nelle forze di polizia, di uno spirito che è nettamente in contrasto con le direttive che il ministro dell'interno dichiarò in Parlamento di aver impartito alle forze stesse — di fronte ad un incidente di questa gravità, dicevo, non possiamo non ribadire la nostra ferma protesta e il nostro netto dissenso dalla versione che degli incidenti è stata data.

Evidentemente, nessuno pensa di voler contestare che la polizia avesse il dovere di garantire sia lo svolgimento legale e tranquillo della manifestazione, come ha detto l'onorevole ministro, regolarmente autorizzata, sia anche la tutela della ambasciata della potenza straniera contro il cui regime i manifestanti di diversi settori politici, uniti dalla comune fede antifascista, facevano sentire la loro volontà, che è certamente la volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano. Ma noi contestiamo che la polizia abbia il diritto di intervenire, come è intervenuta ieri, con mezzi e con modi che non sono assolutamente necessari ai fini che essa può e deve perseguire. Noi non siamo affatto convinti che vi fosse bisogno di caricare i dimostranti come sono stati caricati con caroselli, con camionette, come è stato riferito da più parti, da organi di stampa non certamente sospetti di tenerezza per la nostra parte politica; noi non siamo affatto convinti che vi fosse bisogno di agire come si è agito per impedire che fosse messa in pericolo l'integrità dell'ambasciata della potenza straniera in questione; non vi era bisogno di caricare con le camionette, di colpire giovani e donne; non vi era bisogno certamente di ferire il nostro collega onorevole Tonetti.

Onorevole ministro, noi non possiamo evidentemente credere alla versione fornita dagli ufficiali e dagli agenti di polizia secondo la quale il collega Tonetti non era stato riconosciuto e non si era qualificato. Noi non possiamo, per la dignità stessa dell'Assemblea di cui facciamo parte, negare fede a quello che ci dicono i nostri colleghi, noi che siamo rimasti commossi e stupefatti quando l'onorevole Tonetti è entrato qui sanguinante. Noi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

non possiamo negare fede alle loro parole quando ci dicono come si sono svolti gli incidenti.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei invitarvi a riflettere su un fatto recente la cui conclusione giudiziaria è di pochi giorni fa: la sentenza del tribunale di Roma sugli incidenti di Livorno del 1960. Ebbene, questa sentenza ha posto fine ad una montatura della polizia. La sentenza, anche se ha comminato lievi condanne ad alcuni partecipanti a quelle manifestazioni, ha dovuto riconoscere in forma aperta ed inequivocabile che i dirigenti politici, sindaco e presidente della provincia, deputati ed ex deputati per l'appunto del partito comunista, a Livorno avevano fatto soltanto ed esclusivamente opera di pacificazione e di tutela dell'ordine, addirittura con un preciso accordo con le autorità governative, con il prefetto e con il questore di Livorno, che avrebbero testimoniato, sotto il vincolo del giuramento dinanzi al giudice, in questo senso.

Ed allora non possiamo non credere che i nostri colleghi che ieri erano presenti a largo Fontanella Borghese e che hanno cercato di parlare con il responsabile del servizio d'ordine per evitare caroselli, contusioni a giovani, donne e cittadini, non possiamo non credere loro — ripeto — quando affermano che si sono qualificati e che sono intervenuti per evitare che si verificassero interventi di forza che non erano assolutamente necessari.

Onorevole ministro Taviani, ripeto: noi non dubitiamo minimamente della lealtà e della onestà delle sue intenzioni e dei suoi propositi; avremo, ripeto, agio con più ampiezza, nella sede competente, di discutere di questo fra pochi giorni, ma ella, se, come penso, ne ha veramente l'intendimento, secondo quanto ieri ci ha preannunciato il sottosegretario, deve far luce su quest'ultimo episodio increscioso (speriamo che sia veramente l'ultimo). Se vuol fare un'inchiesta, ella non deve limitarsi ad interrogare gli organi di polizia. Vivaddio, anche prescindendo dalla testimonianza dei membri di questa Camera, vi erano altri cittadini eminenti sul luogo degli incidenti: il professor Garosci, il professor Lombardo Radice, la dottoressa Bernabei, cittadini noti, specchiati, sulla cui onestà nessuno può levare il menomo dubbio. Perché ella non ha udito, onorevole ministro, anche queste voci? Perché non ha invitato i protagonisti della manifestazione a dire come essa si è svolta?

Noi comprendiamo, onorevole ministro, la responsabilità che ella ha. Doverosamente ella è tenuta a porre la polizia in condizione di assolvere ai propri fini; ma non si può ascoltare solo la voce della polizia stessa, che è evidentemente una voce interessata, perché è la voce di chi, in casi come questo, dovrebbe essere punito; si senta anche la voce delle parti lese. E vi erano anche altri: il consigliere comunale Nitti, l'assessore Mammi del partito repubblicano. Perché non ha interrogato anche questi cittadini per udire da loro come si erano svolti i fatti?

Ecco dunque le ragioni per le quali il gruppo socialista ed in particolare chi parla non possono dichiararsi soddisfatti della sua risposta. L'incidente non può considerarsi chiuso per effetto di tale risposta. Ella, onorevole ministro, deve approfondire come si sono svolte le cose, di chi è la responsabilità delle violenze che sono state perpetrate, e deve approfittare della circostanza che questa volta le si offre di ascoltare, ripeto, voci insospettabili e di grande autorità.

Il discorso che i socialisti hanno ora iniziato continuerà nella sede competente, quella cioè della discussione del bilancio dell'interno che tra pochi giorni dovrà essere affrontato in questa Camera. In quella sede noi approfondiremo ulteriormente questo problema. Ma relativamente a questo episodio, di fronte ad una manifestazione che era espressione della stragrande maggioranza antifascista della cittadinanza contro il regime di Franco, il gruppo socialista si professa assolutamente insoddisfatto della risposta che ella ha fornito.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, i colleghi che hanno firmato insieme con me l'interrogazione erano presenti a tutti o a parte dei fatti che hanno dato luogo agli incidenti di ieri sera: non possono pertanto dichiararsi soddisfatti della risposta del ministro. È forse consuetudine consolidata quella di non credere ai deputati, come poc'anzi osservava l'onorevole Ferri. Ma in questo caso non si è voluto interrogare nemmeno altre persone, che potevano testimoniare: noi pensavamo invece che le 24 ore di tempo che il Governo si è riservato per rispondere intorno ad un incidente di questa gravità, di una gravità cioè eccezionale, quale è quello del ferimento di un deputato che era accorso dalla Camera quando aveva saputo dei primi incidenti, fossero ben sufficienti per

queste indagini che il Governo avrebbe dovuto responsabilmente compiere.

Quale garibaldino di Spagna io ero presente sin dall'inizio alla manifestazione. Il collega Tonetti, invece, è accorso soltanto, lo ripeto, quando in quest'aula ha saputo degli incidenti: è stato ferito e il suo sangue è rimasto per qualche minuto a segnare il posto dove egli si trovava, e cioè non già dalla parte di largo Fontanella Borghese, ma di piazza Borghese, a 40 metri di distanza dall'ambasciata di Spagna.

Ma se l'onorevole ministro non può interrogare, non può chiedere, egli potrà almeno esaminare le fotografie. In questa che ho nelle mani, onorevole ministro, è fotografato un sottotenente che picchia un giovane: ebbene, si tratta dello stesso sottotenente — lo testimonieremo in tribunale e lo documenteremo anche alla Presidenza della Camera da cui invocheremo un intervento — che ha percosso e ferito il nostro collega Tonetti. L'onorevole Raucci era a fianco dell'onorevole Tonetti nel momento in cui è stato fischiato e minacciato da questo sottotenente, il quale è stato anche udito dare l'ordine: « se torna il professore » (qualche cosa evidentemente è rimasto del « culturame ») dategli subito un sacco di legnate » (e si riferiva al professore Lucio Lombardo Radice). Si tratta dello stesso sottotenente che picchiava questi giovani.

Questo il ministro poteva farlo. Non lo ha voluto fare e non sappiamo perché. Ma vede, onorevole Taviani, la questione della difesa delle sedi diplomatiche è un problema che si pone dappertutto. Io posso parlare di quello che ho visto in largo Fontanella Borghese. A piazza di Spagna non c'ero. Però ho visto le fotografie, anche se è diventata tradizione della polizia italiana dare la caccia ai fotografi ed alle loro macchine fotografiche. Questa che ho tra le mani è la fotografia di come è stato arrestato un ragazzo in piazza di Spagna: vi sono quattro agenti in borghese e un carabiniere. Ognuno dei quattro agenti ha un manganello. Non mi risulta che la dotazione di quest'arma sia regolare e legittima. Si noti bene: tutta intorno la piazza è sgombra. Un'altra fotografia mostra come è stato arrestato un altro ragazzo: due carabinieri, tre agenti in borghese, un « celerino » che sta scendendo da una camionetta. Tale intervento era stato forse determinato da un tentativo di sopraffazione o dal pericolo di un incidente diplomatico? No. I fatti parlano di aggressioni a distanza, condotte forse non da tutti, ma certo da determinati gruppi

della « celere », condotte in particolare da questo sottotenente, che ha compiuto un gesto da vigliacco (*Vive proteste a destra*), che non osa rivelare il suo nome, ma che ella può rintracciare perché erano le sette di sera, in largo Fontanella Borghese, e il nome di questo scellerato (che ha aggredito anche il nostro collega Mariconda) in 24 ore ben lo si poteva identificare, signor ministro, ed ancora lo si può identificare sulla base di questa fotografia. (*Interruzione a destra*). Se questo sottotenente si considererà ingiuriato voglio che mi quereli, che mi porti in tribunale!

ROMUALDI. Coperto dall'immunità parlamentare! (*Rumori all'estrema sinistra — Apostrofe del deputato Di Nardo — Vive proteste all'estrema destra*).

MANCO. Il ministro non deve permettere che si insultino così le forze di polizia! (*Scambio di apostrofi tra i deputati dell'estrema sinistra e della destra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a non provocare incidenti. Il Parlamento è la sede in cui, pur nei limiti previsti dal regolamento, tutto si può dire e tutto si può rintuzzare: e pertanto non vi sono pretesti per provocare incidenti. Il giorno in cui più non vi fosse libertà di opinione e di espressione, il Parlamento sarebbe finito.

Onorevole Pajetta, la prego di continuare.

PAJETTA GIULIANO. Quando un giovane armato, in divisa, aggredisce un uomo anziano, di 74 anni, che cammina insieme con un collega; quando questo giovane (l'ho visto con i miei occhi) bastona delle ragazze, egli disonora le forze dell'ordine a cui appartiene.

Non è certo difficile rintracciare questa persona. Il non rintracciarla avrebbe un significato. Da anni qualcuno, che ha diretto le forze di polizia italiane, ha sempre pensato che individuare il colpevole di atti disonesti (e dico poco) di questo genere potesse ledere il morale delle forze dell'ordine. Secondo noi, il non colpire individui di questo genere vuol dire incoraggiare a qualcosa di peggio. Qualcuno ha pensato a gravissimi esempi molto lontani. Qualcuno ha pensato che non si dovesse colpire l'onore dell'esercito francese quando succedevano certe cose in Algeria. E non dico di più perché tutti hanno visto a che cosa portano certe « difese » del « morale » e del « prestigio »!

Sulla base della testimonianza nostra, e di migliaia di cittadini, sulla base delle fotografie, i fatti dicono che non vi è stato un problema di difesa di sedi diplomatiche, ma

una serie di aggressioni. Da quanto è avvenuto ieri sera discendono due ordini di conclusioni. In primo luogo (e bisogna anticipare questa osservazione se presto si discuterà il bilancio dell'interno) che l'operato della polizia non è conforme ai compiti che essa dovrebbe avere. Si è detto che essa è intervenuta a Roma per difendere l'ambasciata di Spagna, ma la polizia ha caricato anche a Milano (dove il Governo di Madrid ha soltanto un consolato) e a Firenze. Nella stessa capitale la polizia non ha esitato a caricare gli operai della F. A. T. M. E., e non certo nei pressi dell'ambasciata spagnola. A Ferrara non vi era alcuna sede diplomatica da difendere, eppure negli stessi giorni la polizia è intervenuta brutalmente contro i lavoratori.

Esiste una politica particolare della polizia o il Governo ne ha la responsabilità? Io non sono della stessa opinione dell'onorevole Ferri, secondo il quale gli ordini del ministro sarebbero « ineccepibili ». Se la polizia fa certe cose, vuol dire che vi sono ordini o che comunque si sente autorizzata a comportarsi in quel modo. Ma ancora più grave sarebbe se certe autorità di polizia facessero quel che vogliono!

È del resto significativo il confronto tra quanto è avvenuto ieri e gli episodi verificatisi in occasione del convegno internazionale per la libertà della Spagna tenutosi al teatro Brancaccio. Allora la polizia non fece sgomberare con la forza le strade dai pochi disturbatori.

ROMUALDI. Ma quei « disturbatori » sono stati messi tutti in prigione...

PAJETTA GIULIANO. Sta di fatto che la differenza fra l'operato della polizia in queste due diverse circostanze è significativa.

Del resto, quando a Milano ha avuto luogo la provocazione di un gruppetto di neofascisti, sono state forse sgomberate le strade del centro? Certamente no!

Io non affermo che la colpa ricada su di lei, onorevole Taviani; ma può ella garantire al Parlamento che nelle forze di polizia italiane, create e addestrate in un certo modo, non vi sono gruppi di uomini (non solo tra i gregari, ma anche tra i dirigenti) che vogliono fare una « politica attivista », per usare un termine di moda oltralpe?

Ci viene consigliato da qualche democristiano di astenerci dal partecipare alle manifestazioni. Ma se noi facessimo così potrebbe capitare, come nel luglio del 1960, che molti di voi, colleghi democristiani, venissero a dirci: voi siete pronti a difendervi ma noi, se va avanti ancora Tambroni, sa-

remo fatti fuori tutti... (*Proteste al centro e a destra*).

Si tratta dunque di accertare quali siano gli ordini e le disposizioni impartite alla polizia; e risposte come quella che ella ci ha dato oggi, onorevole ministro, incoraggiano le peggiori forze e i peggiori elementi. Una persona che si comporta come il sottotenente di polizia protagonista degli episodi di ieri non è una persona per bene. Mi quereli, se vuole, quell'ufficiale, e vedremo chi avrà ragione...

PRESIDENTE. Ella sa, onorevole Pajetta, che quell'ufficiale non può sporgere querela perché i parlamentari non sono penalmente perseguibili per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni.

PAJETTA GIULIANO. Vi è una seconda conclusione da trarre dagli avvenimenti di ieri, e riguarda l'atmosfera che si è venuta a creare in Italia nei confronti del regime franchista. La manifestazione che si è praticamente impedita a Firenze era condotta dal « terrorista » La Pira; telegrammi di protesta sono partiti dal sindaco di Roma e dal cardinale Montini, anche se essi non hanno detto tutto quello che affermiamo noi nei nostri comizi. Ebbene, come mai ella non prende alcuna misura contro i poliziotti che sono stati dalla parte dei franchisti e che, applauditi e incoraggiati dalle finestre dai funzionari dell'ambasciata di Franco, picchiavano i dimostranti antifascisti?

Il non adottare alcun provvedimento punitivo nei confronti di costoro significa incoraggiare il franchismo o comunque assumere la stessa linea di alcuni suoi colleghi di governo, come il ministro della difesa Andreotti (che ha rapporti di collaborazione ufficiali con la Spagna), mentre i due paesi non sono legati da alcuna alleanza e hanno in comune soltanto il « privilegio » della presenza di basi militari americane sul loro territorio. Altri suoi colleghi di partito, poi, come l'onorevole Bettiol, hanno chiesto l'entrata della Spagna nel mercato comune proprio mentre erano in corso gli scioperi nelle Asturie!

Vuole ella, onorevole Taviani, incoraggiare Franco? Vi sono nel Governo e fra le forze di polizia persone che cercano, in questa occasione, di incoraggiare Franco? Ecco la domanda che abbiamo il diritto di porci.

Veda, onorevole Taviani, ella è stato antifascista combattente, però fa parte di una generazione e di un partito politico che nel 1936 non capì cosa fosse la guerra di Spagna. Invece alcuni di noi che avemmo la fortuna di essere là di persona, e altri qui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

in Italia, eravamo già fin da allora dalla parte giusta...

DELFINO. Anche l'onorevole Lajolo era dalla parte giusta? (*Commenti*).

PAJETTA GIULIANO. Ella non sarà mai dalla parte giusta! In quel momento, onorevole Taviani, ella e la gioventù cattolica eravate già contro il fascismo; ma di fronte a quella che fu una grande lotta internazionale, di fronte a quella che fu una scelta difficile, tremenda, l'inganno della crociata antibolscevica contro gli « anarchici », contro i « terroristi », non vi lasciò capire allora cos'era la Spagna, non vi lasciò capire che là si combatteva già la battaglia per la libertà d'Europa, contro la guerra che si sarebbe scatenata subito dopo. Avete capito molte cose dopo, quando avete combattuto — ella e tanti altri — insieme con noi contro il fascismo in Italia.

Oggi la nostra gioventù e gran parte della gioventù cattolica (quella che ha aderito a Milano alle manifestazioni unitarie e ha spinto anche autorevoli personalità del vostro partito e della stessa Chiesa cattolica ad intervenire) sente alcune cose che forse voi vi siete rammaricati di non aver capito nel 1936-37, cioè che la battaglia per la libertà in Spagna era la battaglia per la nostra libertà.

In simili situazioni, un governo che cosa può fare? Vi chiediamo forse di inviare una nota di protesta o di rompere le relazioni diplomatiche con la Spagna? No. Noi diciamo che il vostro atteggiamento che non è imparziale, che non è corretto, suona come incoraggiamento per l'altra parte, dimostra che nel momento in cui i cattolici italiani si pongono il problema della Spagna — e se lo pongono perché i problemi che riguardano la Spagna non sono più soltanto dei preti baschi ma di tutta la sinistra democristiana spagnola, degli stessi partiti conservatori cattolici, quali le forze facenti capo a Gil Robles — voi volete essere più indietro, volete essere più oltranzisti in materia di « franchismo ».

L'interrogativo che poniamo qui lo porteremo nel paese criticando e denunciando la vostra azione. Voi ieri non avete colpito soltanto l'onorevole Tonetti, la « celere » non ha caricato soltanto un membro della direzione del partito socialdemocratico, non avete colpito soltanto i rappresentanti dei partiti repubblicano, socialista, gli indipendenti: avete colpito anche quei cattolici spagnoli che nel loro paese soffrono, nelle galere o fuori delle galere, per lottare contro la dittatura

(*Applausi all'estrema sinistra*); avete colpito anche coloro di parte vostra che vi chiedono aiuto contro il fascismo di Franco. Di questo dovete vergognarvi, come dovete vergognarvi del fatto che certa gente indossi la divisa delle forze dell'ordine della nostra Repubblica.

Per noi quanto è successo ieri è valso a dimostrare che la gioventù di oggi sente, capisce quello che allora forse avevamo capito in pochi: capisce l'importanza della posta in gioco e si batte e si batterà perché la Spagna sia libera, perché l'Europa sia libera, poiché la libertà è indivisibile. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Vivaci commenti a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Onorevole ministro, non posso certamente dichiararmi soddisfatto della risposta perché la mia interrogazione chiedeva quali provvedimenti intendesse prendere il Governo e, in particolare, il ministro dell'interno di fronte ad una serie di agitazioni che hanno avuto come fatto culminante, per ora, l'episodio lamentato e discusso in questa Assemblea.

Nella mia interrogazione chiedevo, ripeto, quali provvedimenti intendessero prendere le autorità governative di fronte alla chiara volontà di partiti, enti, associazioni e comitati di provocare con la violenza una crisi nelle relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Spagna.

È ovvio che l'intervento della pubblica sicurezza, come ella stessa ha riconosciuto, onorevole ministro, in adiacenza delle sedi delle ambasciate spagnole presso il Vaticano e presso il Quirinale è stato determinato dal fatto che si temeva che stessero per compiersi reati o che già erano in corso di consumazione reati, altrimenti l'intervento della pubblica sicurezza non si giustificerebbe nella maniera più assoluta.

Evidentemente, questi erano reati di violenza contro beni di proprietà di uno Stato estero e il nostro codice penale persegue specificamente il tentativo di turbare le relazioni diplomatiche con Stati stranieri usando violenza contro i beni, soprattutto contro i beni delle rappresentanze diplomatiche.

Ma, giunta la situazione a questo punto, occorre scegliere, onorevole ministro. Non basta reprimere al momento opportuno, è necessaria un'azione decisa nei confronti di coloro che si propongono questi fini, perché l'episodio di ieri non è il primo né l'ultimo, non è nient'altro che l'anello di una catena

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

di azioni violente che si sono iniziate con il rapimento del viceconsole spagnolo di Milano.

È inutile parlare di ragazzate, di manifestazioni per la libertà. Qui, la campagna contro lo Stato spagnolo ha avuto inizio clamorosamente con un sequestro di persona ed è doloroso il fatto che solo oggi, sia pure fra le righe, si accenni al fatto che il rapimento di quel diplomatico è stato attuato a mano armata. Sembrava una ragazzata: in realtà il viceconsole spagnolo è stato rapito sotto la minaccia di pistole mitragliatrici da un gruppo di terroristi, come ora l'inchiesta della polizia giudiziaria ha accertato.

È evidente, onorevole ministro, che in Italia operano forze organizzate che mirano a turbare con atti di violenza le nostre relazioni con la Spagna, con ciò ponendo in essere un preciso reato secondo il nostro codice penale.

D'altra parte, se la sinistra protesta affermando che si è marciato con rigore contro queste manifestazioni, io qui debbo lamentare, onorevole ministro, il diverso comportamento della polizia a seconda che si tratti di manifestanti di sinistra o manifestanti nazionali. Non mi risulta che alcuna denuncia in occasione dei fatti di ieri sia stata presentata dall'autorità di pubblica sicurezza pur essendosi fermati in flagranza di reato i promotori dell'adunata sediziosa.

Al contrario, decine e decine di giovani iscritti al Movimento sociale italiano, spessissimo, senza che vi siano fondate ragioni (e le sentenze della magistratura poi dimostrano l'arbitrarietà della denuncia) vengono arrestati e mantenuti in carcere sotto l'accusa di radunata sediziosa. Ieri c'era, onorevole ministro, la radunata sediziosa: non nel recente episodio svoltosi sull'Altare della patria dove la protesta era indirizzata non contro lo Stato ma contro un partito. Ieri, invece, vi era radunata sediziosa perché si agiva contro un'ambasciata straniera, contro le forze dell'ordine, dopo che il commissario di pubblica sicurezza aveva regolarmente intimato lo scioglimento della manifestazione. Le forze di polizia che proteggevano quella sede diplomatica, difendevano con ciò la dignità dello Stato italiano che non può essere ridotto a uno Stato balcanico, a una nuova Cuba, a una piattaforma di lancio per tutte le mene sovversive che le quinte colonne bolsceviche vogliono scatenare in Europa.

Questa infatti è la realtà. Operano in Italia gruppi sovversivi, chiaramente protetti dal partito comunista e dal partito socialista, alleato del Governo, e purtroppo da certi ambienti cattolici che non ricordano

i milioni di cattolici massacrati dal bolscevismo in Spagna, da cattolici che sono asserviti al comunismo, che sono suoi strumenti, da cattolici che fanno veramente dubitare della serietà e della lealtà della loro fede. Democratici, progressisti di sinistra: tutto sembrano questi giovani della democrazia cristiana fuorché cattolici; in realtà assolvono alla funzione di utili idioti, strumenti dell'azione sovversiva del comunismo in Italia e in Europa.

Questi gruppi hanno in realtà effettuato il rapimento del viceconsole spagnolo di Milano coprendosi poi dietro alcuni studenti italiani, esecutori materiali. In effetti, in qual modo questi giovani erano a conoscenza di un certo processo in corso a Barcellona? Come è possibile che subito dopo il rapimento sia stata spedita dall'aeroporto di Parigi una lettera? Questi ragazzi, capaci solo di ragazzate, avrebbero avuto dunque la possibilità di prendere l'aereo e di imbarcare il giorno successivo al rapimento una lettera dall'aeroporto di Parigi! Questo dimostra che vi è una organizzazione internazionale che ha sede in Italia, una centrale terroristica alla quale si vuole garantire libertà di azione in Italia attraverso un movimento di carattere politico, psicologico e propagandistico, per metterla in condizione di tentare il sovvertimento violento delle istituzioni in Spagna.

Onorevole ministro, sono stati espulsi dall'Italia, perché si temeva che potessero essere compromesse le relazioni con la Francia, i rappresentanti dell'O. A. S. e anche uno dei più gloriosi esponenti della democrazia cristiana europea, il vostro amico Bidault. Questa operazione rientrava nei diritti dello Stato italiano, anche se era da dimostrare che costoro compissero azioni terroristiche. Comunque, se questo è stato fatto nei confronti degli elementi francesi, perché non deve essere fatto nei confronti di quegli spagnoli che organizzano attentati terroristici in Spagna? Si è fatto grande scalpore quando a Parigi una bomba accecò una bambina, ma dobbiamo ricordare che i terroristi spagnoli, condannati con grande clemenza a soli trent'anni di reclusione (non a morte), hanno ucciso una bambina attendando alla villa residenziale del generalissimo Franco a San Sebastiano; un'altra bomba è stata da loro collocata alla porta della cattedrale spagnola dove sono sepolti i cittadini di tutte le parti caduti durante la guerra civile. In quel paese, fascisti e reazionari, per lo meno da morti, vengono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

lasciati in pace e accomunati nella stessa pietà cristiana. Solo per opera della Provvidenza quella bomba non ha provocato una strage fra le centinaia di persone che uscivano dalla messa. Altre bombe hanno causato danni gravissimi, ferito decine di persone. E qui si manifesta, si osa manifestare in difesa di costoro e dare l'assalto alle sedi diplomatiche.

Onorevole ministro, è un'attività sovversiva che viene condotta in Italia. Devono essere espulsi dall'Italia, se la nostra è una nazione civile, tutti questi esuli antifranchisti, tra i quali vi è la peggiore feccia del terrorismo internazionale, anarchico e comunista! Vi sono uomini responsabili di migliaia di morti, vi sono fucilatori di vescovi, assassini di sacerdoti. L'Italia non può tollerare di diventare una pedana di lancio del bolscevismo internazionale.

Vi trovate ad un bivio, onorevole ministro, e non potete sfuggire ad una scelta. L'agitazione continuerà e bisognerà porre riparo. Qui non si possono formare brigate internazionali contro la Spagna, perché se questo Governo sarà costretto a tollerare ciò da parte dei suoi alleati di sinistra, non lo tollererà la coscienza dei cittadini italiani, che sono, sì, per l'Europa, ma per una Europa anticomunista, per una Europa cristiana, per una Europa che finalmente prenda coscienza di sé e tragga la sua forza morale e la sua unità dalla necessità di sbarrare definitivamente la strada alla barbarie del comunismo sovvertitore. (*Vivi applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Non appaia oziosa la presentazione di interrogazioni da parte del collega Caradonna e mia, perché le due interrogazioni, come l'onorevole ministro potrà darmi atto, si differenziano nel contenuto.

Ringrazio l'onorevole ministro per aver fornito sollecite risposte, anche se esse non ci hanno soddisfatto. Evidentemente in questo caso il gruppo del Movimento sociale italiano ha avuto la fortuna di vedere le proprie interrogazioni accompagnate da altre analoghe dei gruppi comunista e socialista: perché solo così si può ottenere una risposta sollecita da parte del Governo. Mi perdoni, onorevole ministro, se in forma umilissima e sommessa contesto, non a lei ma al Governo, l'esistenza di un duplice comportamento, indubbiamente fazioso, quando si tratta di valutare le richieste e le considerazioni di un partito o di un'altro. Vi sono, infatti,

valanghe di interrogazioni presentate dal gruppo del Movimento sociale italiano riguardanti le manifestazioni in Alto Adige e a Bolzano in particolare: nessuna di esse ha avuto la fortuna di essere svolta, nessuna ha meritato una risposta dal Governo. Viceversa, in questo caso, a sole ventiquattr'ore dalla presentazione delle interrogazioni socialcomuniste, e per coincidenza anche delle nostre, il ministro ha dichiarato di essere pronto a rispondere.

Come ognuno vede, i deputati comunisti, fatta la chiassata in aula, si sono poi « democraticamente » allontanati; i deputati del mio gruppo rimangono invece fermi al loro posto ad ascoltare anche le parolacce che vengono loro rivolte da altri settori. Ringrazio l'onorevole Presidente della Camera, perché ho appreso qualcosa che prima non conoscevo. Sono inesperto e quindi ho tutto da apprendere, specialmente da lei, signor Presidente, che è maestro del regolamento della Camera e di diritto processuale.

Mi sia consentito, però, di esprimere qui un principio che fa parte della mia formazione mentale ed intellettuale ed anche del mio costume. Allorché il deputato comunista che ha parlato poc'anzi ha qualificato come vigliacco un ufficiale della polizia, ho ritenuto, signor Presidente, quale che sia il suo autorevole pensiero di maestro, che ciò non avrebbe dovuto essere tollerato, perché non si ha il diritto, con tutta la libertà della polemica parlamentare, di qualificare come vigliacco un rappresentante delle nostre forze armate.

PRESIDENTE. Non sono un maestro: sono *servus servorum* della Camera. Devo però ricordare che in altri tempi e in altre circostanze fu detto in quest'aula ad un rappresentante del Governo: « ministro disonesto », « ministro della malavita », « ministro traditore del paese » e via di seguito. Ciò è stato sempre tollerato. Se poi, a suo avviso, non si dovessero consentire espressioni critiche nei confronti di un funzionario dello Stato, sul cui specifico operato deve ancora intervenire il giudizio del ministro o una indagine, bisognerebbe concludere che il Parlamento non ha ragione d'essere. Non posso, quindi, accettare questo suo rilievo critico, anche se abilmente presentato.

MANCO. Forse le mie parole sono influenzate da un certo ricordo che reco nel corpo. Ma sono convinto che esprimo alcuni giusti concetti. A parte il fatto che, a mio avviso, non si dovrebbe consentire espressioni come: « ministro della malavita », « mi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

nistro disonesto», ecc., ella, signor Presidente, che ha ascoltato come tutti, anzi, meglio di tutti, la risposta dell'onorevole Taviani, avrà rilevato che il ministro ha precisato che i funzionari di pubblica sicurezza, compreso, quindi, quel certo sottotenente, hanno fatto pienamente il loro dovere. Ebbene la parola « vigliacco » è venuta subito dopo che in aula è stato espresso questo giudizio del ministro.

Allora delle due l'una: o ha ragione l'onorevole Taviani nel dire che quei funzionari hanno fatto il loro dovere, ed allora non può essere vigliacco quel sottotenente; oppure è vigliacco quel tale sottotenente di pubblica sicurezza, e allora l'onorevole Taviani ha detto cose inesatte.

PRESIDENTE. Proprio questa sua polemica nel merito conferma la necessità che il Presidente tuteli sia la libertà di criticare sia quella di rintuzzare.

MANCO. Signor Presidente, le ultime parole dell'onorevole Caradonna hanno rivelato una grave circostanza: che, a seguito dei fatti di ieri sera, non è intervenuta alcuna denuncia.

Ora, qualche giorno fa, a proposito dei fatti di Bari, pregai l'onorevole Taviani di essere chiaro attorno ad un articolo dell'*Avanti!* nel quale si diceva peste della polizia; e spiegavo perché doveva essere portato a conoscenza del magistrato il contenuto di quell'articolo. L'onorevole Taviani non ha risposto, e così implicitamente ha detto: io non faccio nulla; autorizzando, quindi, qualunque cittadino a presentare una denuncia contro l'*Avanti!*. Sicché, a distanza di 5-6 giorni, io presentai la denuncia al commissariato di pubblica sicurezza della Camera dei deputati.

LIZZADRI. Siete spie proprio per natura!

MANCO. Ed ella non capisce per natura!

Abbiamo a nostro carico molti procedimenti penali del genere. Mi scusi, signor Presidente, ma non posso consentire che un collega contesti a me di sporgere denuncia per un reato così evidente quando da ogni parte piovono denunce per vari motivi. E, per inciso, osservo che contro i deputati del Movimento sociale vengono concesse tutte le autorizzazioni a procedere richieste, anche quelle per contravvenzioni stradali, mentre vi sono richieste per omicidi compiuti da comunisti che dormono ancora presso la competente Giunta. Voi siete salvati dalla solidarietà ed avete scannato la gente! (*Commenti a destra*). Che cosa dice la Camera di fronte alla faziosità di una siffatta procedura?

Comunque mi scusi, signor Presidente, perché non era questo il motivo dell'interrogazione.

Non ho contestato all'onorevole Taviani i provvedimenti che avrebbe dovuto prendere per i fatti di ieri. Ho chiesto piuttosto che cosa intenda fare per i fatti di domani.

GRILLI GIOVANNI. È una parola!

MANCO. Quello che farete voi lo so perfettamente. Ma so anche quello che farei io il giorno che voi doveste comandare.

Chiedevo, dunque, che cosa intendesse fare l'onorevole ministro per prevenire manifestazioni del genere. Mi risulta fra l'altro che si è svolta pochi giorni fa a Milano una manifestazione nazionale filofranchista, filospagnola. Ebbene, il questore di Milano ha diffidato questi giovani prima della manifestazione perché non scendessero in piazza, perché non si muovessero. L'onorevole Leccisi — lo sa, onorevole Taviani? — ha ricevuto una diffida scritta dal questore di Milano. Con quella diffida il questore gli diceva in sostanza: ella non si deve muovere perché non può scendere in piazza per manifestare a favore del regime ufficiale di una nazione amica. Avete fatto voi un'analoga diffida a coloro che manifestano in senso contrario? Perché questi due pesi e queste due misure? Si comincia con l'antifranchismo o con il filomarxismo, domani sarà impedito di manifestare per Adenauer, dopodomani si manifesterà per Kruscev.

Vorrei che questa questione non fosse chiusa. Vogliamo sapere dal ministro se domani, volendo manifestare per De Gaulle, saremmo diffidati. Di questo passo si arriverà a poter manifestare solo per Gomulka, per Cuba, per lo Yemen, per la Russia, per coloro che indicheranno i comunisti.

Ecco perché la risposta del ministro non ci ha soddisfatto. È una risposta *standard* alla quale ormai siamo abituati da tempo. Che finalmente giunga il momento in cui il Ministero dell'interno possa soddisfare questo settore della Camera! Il giorno in cui sarà soddisfatto questo settore della Camera, sarà soddisfatta l'Italia, la civiltà, il cattolicesimo. (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Belotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELOTTI. Il nostro gruppo la ringrazia, onorevole ministro, per i ragguagli forniti alla Camera sugli incresciosi incidenti di ieri sera davanti all'ambasciata di Spagna. Che un nostro anziano collega ed altre illustri e meno illustri persone si siano trovati in condizione di essere colpiti dall'energico

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

intervento della polizia non può non essere per noi, come per tutti i democratici d'Italia, motivo di vivo rammarico.

Dalla relazione del ministro emerge però un fatto che, parimenti, non possiamo non deplorare: il tentativo, cioè, di invadere la sede di un'ambasciata straniera.

RAUCCI. È falso!

BELOTTI. Qualunque possa essere il giudizio di ogni sincero democratico sul regime franchista, esso non legittima in alcun caso il ricorso ad atti di violenza contro rappresentanze diplomatiche, il cui rispetto, al di là di ogni valutazione politica, è indeclinabile impegno di ogni paese civile.

Libero ogni partito di esprimere, anche coralmemente, in pubbliche manifestazioni, il proprio consenso o il proprio dissenso rispetto ad orientamenti della politica interna e di regimi stranieri; ma è assolutamente necessario, ad evitare le opposte reazioni, che ogni ritorno alla violenza porta fatalmente con sé, che uno Stato genuinamente democratico, garante di libertà e promotore di giustizia sociale reprima ogni tentativo di autogiustizia, ogni ricorso alla sedizione, ogni attentato alla legalità, pena l'abdicazione e il suicidio. Da parte nostra, anche se non condividiamo i criteri su cui poggia il regime franchista, riteniamo che non con i metodi della violenza, ma con quelli della persuasione formatrice di una coscienza democratica, sia legittimo collaborare a quella rinascita democratica (lontana da ogni totalitarismo di estrema destra e di estrema sinistra) della nazione spagnola, la quale può e deve concorrere a consolidare e sviluppare l'ascesa dell'Europa e del mondo libero nella libertà e nella socialità, che restano, per noi, i due cardini di una autentica civiltà.

Ogni tentativo di sovversione della legalità, specie se attuato nei confronti di rappresentanze diplomatiche straniere, qualunque sia il regime che esse rappresentano, deve essere represso. In questo senso, non possiamo non riconoscere alla polizia di avere adempiuto un suo preciso dovere. Occorre, sì, senso della misura, occorre l'autodisciplina delle forze di polizia, ma occorre anche — giova non dimenticarlo — un senso della misura e di autodisciplina delle forze dimostranti.

In un paese come il nostro, rinato alla democrazia in virtù del sacrificio cruento di tutto un popolo, una tale reciproca autodisciplina deve costituire la riprova della propria maturità democratica. Certi sistemi

di propaganda, certi metodi di azione servono, purtroppo, più che a educare alla democrazia, ad esaltare certi giovani dall'inflammabile cuore, sino a spingerli all'azione delittuosa, sino all'assurdo rapimento di personalità diplomatiche. (*Applausi al centro*).

Non certo per questa strada può procedere e consolidarsi, oggi, nel mondo libero, l'autentica democrazia.

Ribadendo la nostra fermissima avversione ad ogni forma di totalitarismo, di destra e di sinistra, e la nostra convinzione che l'autentica democrazia non può non essere basata sul diritto inalienabile di auto-decisione dei popoli, non possiamo non rinnovare, anche in questa sede, il nostro auspicio che la Spagna ritrovi al più presto la strada della democrazia nella libertà e nella socialità; ma nel contempo rinnoviamo l'auspicio che l'angoscioso problema del muro di Berlino, a cui per tanti anni è stata inchiodata la libertà di autodecisione del popolo tedesco, trovi sollecita, giusta e stabile definizione, nell'interesse della pace e del progresso civile del mondo. (*Vivi applausi al centro - Commenti a destra*).

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Dopo le nobili parole dell'onorevole Belotti, potrebbe essere inutile che io aggiungessi qualche cosa ancora. Non posso però non dire che respingo in modo netto e reciso le offese e le insinuazioni rivolte nei confronti della polizia, quasi con entusiasmo, quasi che le forze dell'ordine fossero un qualche cosa di estraneo al popolo italiano, alla grande famiglia italiana.

Chi ha visto, come migliaia di persone domenica scorsa a Trieste — ed anche semplicemente chi lo ha osservato trasmesso alla televisione — il meraviglioso spettacolo della festa della polizia, non può aver dimenticato come tutta Trieste abbia dimostrato di vivere intimamente accanto alle forze di polizia: e Trieste, si dice, è tutta l'Italia.

*Una voce a sinistra*. Questo non giustifica le violenze.

*Una voce al centro*. Viva la polizia!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. La polizia non è di questo o di quel ministro, non è di questa o di quella parte politica: essa è del popolo italiano, è a servizio del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti,

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

**Seguito della discussione del bilancio  
del Ministero dei lavori pubblici (3945-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche i lavori pubblici in Italia, come avverte nella relazione l'onorevole Baroni, si stanno rapidamente allineando con il centro-sinistra. Noi non dubitavamo affatto di questo allineamento, conoscendo anche la particolare vocazione in tal senso del ministro dei lavori pubblici, che vediamo assente da questa discussione. Indubbiamente i bilanci non vengono più considerati argomento di eccezionale importanza se in parte della seduta di ieri e nella seduta di questo pomeriggio il ministro dei lavori pubblici ha ritenuta superflua la sua presenza.

PRESIDENTE. Ella sa benissimo che il ministro è stato quasi sempre presente in aula. Se ora è momentaneamente assente, vi sono tuttavia i due sottosegretari per i lavori pubblici che lo rappresentano.

DELFINO. Mettersi in linea con il centro-sinistra, per noi, significa trasferire anche nel campo dei lavori pubblici le contraddizioni, le velleità, la demagogia, il pauroso diletterismo economico e legislativo del centro-sinistra.

Il centro-sinistra, in pochissimi mesi, ha già provocato i suoi deleteri effetti nel campo delle costruzioni con l'aumento vertiginoso dei costi generali e particolari. Costa di più il materiale, costa di più la manodopera, le banche non concedono più finanziamenti. E la situazione certamente peggiorerà quando avrete approntato gli specifici strumenti nuovi, di portata cosiddetta « rivoluzionaria », di cui dovrà servirsi il centro-sinistra nel campo dei lavori pubblici.

Alle già registrate conseguenze negative del turbamento provocato dal nuovo corso politico sul mercato economico-finanziario si aggiungeranno infatti quelle causate da una nuova legislazione e da un nuovo indirizzo, frutto ed espressione di contraddittorio velleitarismo e di vieta demagogia. Il discorso è sempre lo stesso: per superare gli squilibri settoriali e zonali che persistono nello sviluppo economico italiano è necessaria una

programmazione nazionale degli investimenti, caratterizzata da decisioni e da scelte che consentano il raggiungimento di un più giusto equilibrio economico e sociale.

Come debba attuarsi questa programmazione è ormai accertato che non lo sa neppure la maggioranza. Sarà solo indicativa? Sarà operativa? L'onorevole La Malfa ha detto recentemente che sarà democratica. Noi possiamo però dare atto al ministro Sullo che su tale definizione può rivendicare i diritti d'autore, anche se non ce la sentiamo di potergli con questo conferire proprio l'*Oscar* dell'originalità.

Gli unici ad avere le idee chiare sulla programmazione sono i socialisti, il cui obiettivo dichiarato è la pianificazione marxista. In attesa di poterla attuare quando entreranno a far parte del governo, stanno facendo preparare dalla democrazia cristiana i primi strumenti: la statizzazione dell'energia elettrica, le regioni, gli enti di sviluppo agricoli. Il ministro dei lavori pubblici si appresta a dare il suo personale contributo con la nuova legge urbanistica. L'onorevole Sullo ha fatto sapere che tale provvedimento avrà una portata più « rivoluzionaria » di quello della statizzazione dell'energia elettrica, anche se il concetto informatore è il medesimo, cioè l'esproprio.

Il relatore ci anticipa che sarà stabilito il principio che l'indirizzo e il coordinamento nazionale della pianificazione urbanistica si attueranno nel quadro della programmazione economica nazionale e in riferimento agli obiettivi fissati da questa anche per quanto riguarda i programmi generali e di settore dei servizi ed opere pubbliche di interesse nazionale, regionale e interregionale. E ci spiega che si tratterà d'una legge-quadro nei confronti della legislazione regionale. L'articolo 117 della Costituzione, infatti, attribuisce anche l'urbanistica alla competenza legislativa della regioni. Oltre alla legge-quadro avremo perciò una ventina di leggi urbanistiche diverse, una per ogni regione. Ci sembra conseguente che ognuna di queste leggi dovrà elaborarsi nell'ambito della rispettiva programmazione economica regionale. A loro volta le programmazioni economiche regionali non saranno autonome, come ha chiarito l'onorevole La Malfa, ma saranno di attuazione della programmazione economica nazionale.

Possiamo perciò concludere che l'autonomia legislativa delle regioni sarà una finzione: una finzione che costerà ai contribuenti centinaia di miliardi all'anno. Ma

una volta costituite le regioni, elette le assemblee legislative regionali, formati i governi regionali, tali organismi si limiteranno a restare una finzione? O non reclameranno la loro effettiva autonomia legislativa in campo economico come in quello urbanistico? E allora che cosa ne sarà della vostra programmazione globale e dell'ambizione di fare del Ministero dei lavori pubblici « il solo centro efficiente di indirizzo urbanistico e di gestione delle opere pubbliche »? Per non parlare poi dell'autonomia che a mano a mano le regioni esigeranno in tutti gli altri campi, dall'ordine pubblico alla politica estera. I consigli comunali già oggi fanno politica estera.

L'unica incertezza democristiana in ordine all'attuazione dell'ordinamento regionale è ormai determinata soltanto dall'atteggiamento socialista nella formazione delle maggioranze politiche delle regioni. Come se una tiepida assicurazione di oggi del partito socialista di non allearsi con il partito comunista non potesse facilmente mutarsi domani in rinsaldate alleanze frontiste nelle regioni a maggioranza socialcomunista. Abbiamo anche letto nel resoconto del comitato centrale del partito socialista che il P.S.I. chiede continuamente nuovi impegni programmatici addirittura quinquennali, di legislatura, rinviando però l'assunzione di corrispondenti obblighi da parte socialista a dopo il congresso del partito, che si terrà in autunno, ad elezioni avvenute, e con un orientamento politico del partito stesso probabilmente mutato a seguito del responso delle urne.

Noi crediamo che invece altre e più serie dovrebbero essere le preoccupazioni sui pericoli della disintegrazione dello Stato e sul caos legislativo e amministrativo che l'istituzione delle regioni certamente comporterebbe. La verità è che le bandiere del regionalismo e della programmazione voi le agitate oltre che come insegne dell'avvenire del centro-sinistra, anche come comodo paravento ai vostri errori e alle vostre incapacità passate e presenti.

Ma, prima di soffermarci su questo aspetto di comodo del vostro atteggiamento, vogliamo ulteriormente chiarire la fatuità e al tempo stesso la pericolosità della decantata iniziativa politica nuova del centro-sinistra. Programmazione globale e regionalismo non sono conciliabili in linea di principio. L'una deve avere una visione unitaria e generale, l'altro è sollecitato dal particolarismo.

Lo stesso ministro Sullo nel suo studio *Il dibattito politico sulla programmazione*, ha

affermato: « I comunisti vogliono che sia l'ente regione a muoversi, attuandosi la Costituzione. E pongono così l'accento su un tema delicato e controverso. Fino a che punto l'autonomia regionale favorisce un equilibrato sviluppo economico del paese? Ecco una domanda a cui i comunisti non danno risposta ». Giriamo noi la domanda al ministro Sullo: come può l'autonomia regionale favorire un unitario sviluppo urbanistico della nazione? A parte la facile previsione che il rapporto dialettico auspicato dall'onorevole Sullo fra i piani regionali e quello nazionale si risolverà in una serie di scontri fra piani contrastanti tra di loro e a loro volta con quello nazionale, come è possibile ritrovare delimitate dai confini regionali quelle caratteristiche di omogeneità che sole possono giustificare i piani particolari? Anche urbanisticamente l'Italia diventerà una brutta arlecchinata, uno scomposto mosaico.

Avvalorano queste nostre pessimistiche previsioni il diletterantismo e la superficialità con cui si è cominciata a muovere la macchina della programmazione. Si è insediata una commissione nazionale di 22 persone per fare un piano alla cui formazione concorrono, in Francia, più di tremila tecnici ed esperti, e non si sono offerti a questa commissione neppure gli strumenti e i mezzi di indagine e di lavoro. Il Ministero del bilancio non si è ancora trasformato in Ministero della programmazione; il C.I.R. non ha mutato le sue strutture; senza attendere il piano, il ministro dei lavori pubblici ha deliberato la concessione di tutte le autostrade; il ministro della Cassa per il mezzogiorno, di concerto con quello dell'industria, sta completando il varo dei nuclei e delle aree di sviluppo industriale; il ministro delle partecipazioni statali (o meglio l'I.R.I. e l'E.N.I.) continua nella sua autonoma programmazione industriale; il ministro della pubblica istruzione porta all'approvazione del Parlamento la scuola dell'obbligo senza attendere i risultati della commissione d'indagine sulla scuola.

Questo è il Governo della programmazione globale? No, questo è il Governo del disordine generale, della confusione eretta a sistema!

La nuova politica dovrebbe inoltre, come osservavo, coprire le responsabilità passate. È opportuno pertanto sottolineare ancora una volta come gli squilibri persistono proprio dove lo Stato è intervenuto con gli enti di riforma in agricoltura, con la Cassa per il mezzogiorno nel sud. Di chi è la colpa se i

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

650 miliardi degli enti di riforma sono stati spesi male? Chi ha voluto fare della Cassa per il mezzogiorno uno strumento troppe volte elettoralistico? Il problema allora non è solo di mezzi e di investimenti, ma è problema di costume, di serietà politica, di moralità politica e non solo politica.

Nel Mezzogiorno le classi dirigenti usano il potere e i suoi strumenti come mezzi di pressione elettorale e questa azione si è intensificata col centro-sinistra. La democrazia non può essere affermata solo a parole, ma si ha il dovere di confermarla con fatti. La nostra opposizione trova pertanto molteplici motivi che la convalidano e la rafforzano.

Nel Mezzogiorno potevano forse ottenersi risultati migliori se fossero stati utilizzati gli strumenti dello Stato già esistenti. I provveditorati alle opere pubbliche non erano già strumenti di decentramento amministrativo? E i piani territoriali di coordinamento previsti dalla legge urbanistica del 1942 non li potevate realizzare? Senza carrozzoni e carrozzelle potevate fare molto di più per il Mezzogiorno! Ed oggi volete, come se tutto ciò non bastasse, creare nuovi carrozzoni, nuovi enti, nuove bardature, nuove costose sovrastrutture.

E noi che ci opponiamo saremmo contro la democrazia e contro lo sviluppo economico del Mezzogiorno! Io, che mi oppongo e mi opporrò alla costituzione dell'ente regione nel mio Abruzzo, sono contro la mia terra e i miei conterranei? Li ho difesi in quest'aula, i diritti della mia terra e delle mie genti, in tutto il corso della legislatura. Credo di aver parlato, da solo, del mio Abruzzo più di tutti i colleghi del centro-sinistra messi assieme. Oggi ho il diritto di accusare il Governo e la maggioranza per la profonda crisi economica in cui è precipitata la mia regione, verso la quale il centro-sinistra continua ad inferire con le discriminazioni e le ingiustizie, mentre i locali parlamentari di maggioranza intensificano la politica dei telegrammi, falsa testimonianza di interessamento risolutivo in favore di pratiche pubbliche e private delle quali non si sono mai occupati, ma le cui notizie vengono fornite dall'apparato statale e parastatale, costretto al servizio dei partiti di maggioranza.

Non ripeterò ancora documentazioni e statistiche da me citate in altre occasioni: ho già dimostrato in quest'aula, e non sono stato smentito, che sul rapporto percentuale degli investimenti nel Mezzogiorno, la mia regione ha avuto meno delle altre, sia nel

campo industriale sia in quello agricolo sia in quello dei lavori pubblici.

Il risultato è espresso nel più drammatico dei modi dalle cifre ufficiose del censimento dello scorso anno: in percentuale e in assoluto l'Abruzzo ha perduto più popolazione di tutte le altre regioni italiane; ha perduto centomila abitanti. Calcolate le nascite nel decennio 1951-1961, l'Abruzzo ha avuto un fenomeno di emigrazione che ha fatto allontanare dalla loro terra 250 mila lavoratori. Se ne sono andate le braccia più forti e più giovani, le intelligenze più vive. E il fenomeno continua col centro-sinistra. Una volta partivano le navi degli emigranti; ora non solo le navi, ma anche i treni. Quando non varcano la frontiera, essi depositano il loro carico di miseria nelle grosse stazioni del nord, a Milano, a Torino, a Genova. Ho letto che stamane la famosa commissione sulla programmazione prenderà in esame i problemi delle emigrazioni interne; ma cosa potrà fare, se non ha né mezzi di indagine né poteri decisori? Si perderà altro tempo; e continuerà l'odissea dei «terroni» al nord, senza alcuna tutela, nelle *bidonvilles* sorte ai margini delle grandi città.

Mentre l'esodo continua, prosegue la politica di discriminazione nei confronti della mia regione. La legge speciale a favore dell'Abruzzo dorme in un cassetto di palazzo Madama.

Vi è poi la promessa di istituire una università statale in Abruzzo, non mantenuta, mentre da tempo una mia proposta di legge in tal senso viene bloccata dal centro-sinistra, per il veto del partito socialista.

Un collega ha denunciato ieri, ancora una volta, quanto avevo già lamentato in miei precedenti interventi, e cioè che i terremotati della Marsica continuano a vivere nelle baracche costruite nel 1915 e mancano ancora provvedimenti veramente risolutivi della situazione.

In Abruzzo è stato scoperto il metano, ma l'indirizzo seguito tende a portare fuori della regione questa preziosa risorsa, che avrebbe potuto costituire un elemento decisivo ai fini dell'assorbimento della mano d'opera disoccupata e dello sviluppo industriale dell'Abruzzo.

Un altro problema che continua a segnare il passo e che mi interessa particolarmente sottolineare è quello delle autostrade. Ricordo di essermi occupato della costruzione dell'autostrada adriatica quando, nel 1959, fu presentata in Parlamento una legge di finanziamento per tale opera, che prevedeva 200 miliardi per il miglioramento delle grandi

strade statali e 40 miliardi per la Bologna-Pescara. Ricordo che in quell'occasione l'onorevole Ceccherini, che faceva parte della Commissione lavori pubblici, riteneva che non fosse opportuna una spesa così rilevante per la costruzione di quella autostrada e sosteneva che forse era il caso di farla terminare ad Ancona.

Comunque in quell'occasione, dopo alcune precisazioni da parte mia e di altri colleghi, il ministro dei lavori pubblici dell'epoca onorevole Togni prese impegno di iniziare immediatamente i lavori di questa autostrada, che avrebbe dovuto avere le stesse caratteristiche tecniche dell'«autostrada del sole», cioè 24 metri di larghezza, doppia carreggiata, spartitraffico, ecc. Questa legge fu approvata nel luglio 1959. Sono passati più di tre anni, ma l'autostrada non è stata ancora iniziata. Perché non si sono cominciati i lavori?

La costruzione di questa arteria era stata richiesta da un consorzio formato da enti locali dell'Abruzzo, delle Marche, dell'Emilia e della Lombardia. Era già stato preparato il relativo progetto; ormai da anni si stava lavorando per questa realizzazione, in quanto un progetto originario proponeva addirittura che l'autostrada partisse da Milano per arrivare a Pescara; in seguito, il tratto Milano-Bologna fu coperto dall'«autostrada del sole». Ciò nonostante l'amministrazione provinciale di Milano volle restare nel consorzio, e fu lo stesso presidente della provincia, Casati (che era anche il presidente del consorzio), a richiedere la concessione dell'opera al Ministero dei lavori pubblici.

Nel frattempo la legge del 1955 stava esaurendo i suoi fondi, impegnati soprattutto nella costruzione dell'«autostrada del sole»: 100 miliardi non erano più sufficienti per finanziare altre autostrade, per cui nella legge del 1959 si comprese anche il finanziamento della Bologna-Pescara.

Orbene, la realizzazione dell'opera non ha avuto più seguito, altrimenti oggi l'autostrada si troverebbe in uno stadio abbastanza avanzato e in alcuni tratti sarebbe già completata. Perché non è stato concesso il permesso di costruzione a questo consorzio di enti locali? Perché a un certo punto è intervenuto l'I.R.I., il quale non voleva una autostrada concorrente all'«autostrada del sole», costruita e gestita dall'«Italstrade». E che sia stato l'I.R.I. a bloccare la domanda di concessione è dimostrato dallo stesso «piano I.R.I.» che, tra l'altro, ha preceduto il nuovo piano autostradale. In effetti, uno

dei rimproveri che facciamo ai governi e alle maggioranze degli anni decorsi è quello di aver permesso che l'I.R.I., attraverso l'«Italstrade» presieduta dall'ingegner Cova, lanciaresse il suo piano di costruzioni autostradali. Su quel programma dell'I.R.I., il C.I.R. ha messo uno spolverino, il Governo una etichetta, ed è venuta fuori una legge sulle nuove costruzioni autostradali, che però era un «mezzo piano», e non un piano intero, perché prevedeva solo le autostrade da costruirsi dall'I.R.I.

Abbiamo visto ad un certo punto che l'I. R. I. ha voluto in concessione anche l'autostrada Bologna-Pescara, prolungandola fino a Canosa...

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il passaggio della concessione all'I. R. I. solleva gli enti locali da troppo gravosi oneri per i loro bilanci.

DELFINO. Le dirò allora i motivi per i quali non posso rallegrarmi di tale passaggio. Quella autostrada non può dare serie preoccupazioni dal punto di vista finanziario. Onorevole sottosegretario, ella sa che si stipulano i mutui con la garanzia dello Stato ed erano già stati trovati dei capitali svizzeri. Ella saprà che la Verona-Brennero che era nel quadro delle realizzazioni dell'I. R. I., su richiesta di un senatore democristiano, mi pare del defunto senatore Benedetti, è stata stralciata dal piano I. R. I. e data in concessione al consorzio degli enti locali che nel frattempo si era costituito.

Aggiungo che se gli enti locali che si erano già costituiti in consorzio (e il piano finanziario era stato già approntato) avessero avuto in concessione la Bologna-Pescara, lunghi tratti dell'autostrada sarebbero stati già completati, e soprattutto non sarebbe stata declassata, come lo è stata dalle decisioni dell'I. R. I., dal tipo A al tipo B nel tratto che interessa quasi tutte le Marche e l'Abruzzo. L'I. R. I. non ha ritenuto di dover realizzare l'autostrada secondo l'impegno che era stato assunto in Commissione (posso citare la testimonianza dell'onorevole De' Cocci che era presente alla discussione) dal ministro Togni.

Ma vi è di più. Sarebbe stato dovere dell'I. R. I. rilevando questa concessione, nell'attuazione del programma decennale di costruzioni, realizzare anzitutto questa autostrada proprio in ossequio alla volontà precisa del Parlamento, il quale si era espresso decidendo che, subito dopo l'«autostrada del sole», la successiva arteria da costruire era la Bologna-Pescara e alcune autostrade sici-

liane, i cui finanziamenti erano compresi nei 40 miliardi di contributi straordinari.

Ora, nel programma dell'I. R. I., l'autostrada adriatica sarà l'ultima ad essere realizzata in quanto l'ultimo tronco sarà completato nel 1969. Questo ritardo non sarà senza gravissime conseguenze per le regioni interessate, perché nel frattempo si instaureranno ulteriori collegamenti fra nord e sud su altri versanti diversi da quello adriatico specie quando sarà completata l'«autostrada del sole». Indubbiamente, il traffico ed il movimento turistico si orienteranno maggiormente in queste direzioni, con grave danno delle regioni del litorale abruzzese già depresso rispetto ad altre zone d'Italia.

Ora, tutto ciò è un'ingiustizia. Abbiamo il versante tirrenico dove addirittura si costruiranno tronchi gratuiti, come la Salerno-Reggio Calabria, invece sul versante adriatico i tronchi non saranno gratuiti ma a pedaggio e verranno costruiti per ultimi, mentre una precisa legge del 1959 consentiva di far cominciare i lavori subito. Se la costruzione fosse stata iniziata allora, oggi saremmo quasi alla vigilia del completamento della Bologna-Pescara, perché in quattro anni questa autostrada si sarebbe potuta costruire.

Si deve, poi, aggiungere che il tracciato ormai definito dall'I. R. I. (certamente a questo non ci avrebbe condotto il consorzio degli enti locali) è diverso da quello che era stato formulato sentiti gli enti locali dell'Abruzzo e delle Marche ed approvato con il decreto ministeriale del 27 dicembre 1961, tracciato che rispettava, in sostanza, determinate esigenze di tutti i paesi e di tutte le città attraversate. Purtroppo noi abbiamo una configurazione orografica che consente allo sviluppo urbanistico delle città poche centinaia di metri tra il mare e le colline. Già queste zone sono attraversate dalla ferrovia. La ferrovia passava, quando fu costruita, circa un secolo fa, per piccoli borghi e quindi non preoccupava.

Per quanto riguarda l'autostrada, il progetto approvato con decreto ministeriale 27 dicembre 1961 in un certo senso rispettava questa esigenza di espansione urbanistica verso le colline, altrimenti quei paesi sarebbero stati ostacolati nel loro accesso al mare, che rappresenta per quasi tutti una notevole risorsa economica in virtù dell'attività balneare e turistica. Ci dicono che bisogna incrementare il turismo, ammodernare le attrezzature per attirare i visitatori stranieri e poi ad un certo punto ci si trova compressi dai nastri di cemento e dalla rete ferroviaria.

Infatti, già c'è la nazionale adriatica, già c'è la strada ferrata. Oggi assistiamo al fatto che, nonostante il tracciato definito con decreto ministeriale 27 dicembre 1961, che rispettava l'esigenza suddetta facendo scorrere l'autostrada per una parte in collina, si fanno picchettazioni in Abruzzo e nelle Marche che hanno modificato completamente il progetto, ponendo l'autostrada su un tratto pianeggiante e bloccando in tal modo ogni avvenire edilizio di quelle cittadine.

Questa situazione arreca gravissimi danni. Perciò dobbiamo dire, onorevole sottosegretario Ceccherini, che questa autostrada è nata e si va prospettando in maniera disgraziata: oltre i limiti di tempo e con un tracciato peggiore di quello che ci si era impegnati di fare, che viene a bloccare lo sviluppo urbanistico di decine di centri balneari e turistici.

Quindi, noi richiamiamo l'attenzione del Governo su tutto questo perché intervenga nei confronti della società Italstrade (le concessioni si possono modificare) per vedere di costruire un'autostrada di tipo A e non di tipo B. La serie B è brutta ed ella, onorevole Ceccherini, che è un dirigente dell'Udinese, sa quanto è brutta. (*Si ride*).

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La squadra è partita male.

DELFINO. Noi auguriamo che la sua squadra passi in serie A, ma vorremmo che anche la nostra autostrada fosse di tipo A.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ella è pessimista sul progetto dell'autostrada che attraversa la sua zona.

DELFINO. Purtroppo non sono solo ad essere pessimista. Le posso mostrare i giornali. Per esempio, questo giornale di ieri scrive: «Incredibile ma vero — Per l'autostrada Bologna-Pescara-Canosa un tracciato diverso da quello approvato ed annunciato — La conseguenza è che i centri rivieraschi delle Marche e dell'Abruzzo saranno seriamente danneggiati — Errore più grave e purtroppo irreparabile non potrebbe essere fatto — Che fine ha fatto il progetto varato dal consiglio di amministrazione dell'«Anas» ed approvato con decreto ministeriale numero 3038?».

Ad un certo punto, onorevole sottosegretario, il mio non è un pessimismo di comodo, voluto a tutti i costi. Ho cercato di denunciare delle perplessità e delle preoccupazioni, di cui la prego di farsi portavoce presso l'onorevole ministro, e di ciò le sarò grato.

Vi è un'altra autostrada che affligge il nostro pensiero: la Roma-Adriatico. Questa era prevista nel grafico annesso alla legge del 1955, come un'autostrada da realizzarsi in un secondo tempo. Credevamo che compito dell'I. R. I. fosse anzitutto quello di attuare il piano grafico della legge del 1955, cioè dare la precedenza alle costruzioni autostradali stabilite dalla legge rispetto alle altre. Abbiamo invece visto che l'I. R. I. ha voluto la costruzione della Roma-Civitavecchia, di altri nuovi tracciati del nord, e ho l'impressione che quel 40 per cento di nuove autostrade riservate al Mezzogiorno, di cui tanto si è parlato, in effetti sarà inferiore alle previsioni, perché l'I. R. I. non si è preoccupato di quei tracciati, come la Roma-Adriatico, che avrebbe dovuto realizzare con preminenza assoluta rispetto ad altri, quali la Bologna-Padova o la Genova-Sestri Levante, non previsti dalla legge del 1955.

È venuta fuori una società privata che ha richiesto la concessione della Roma-Adriatico, però siccome la gestione di questa autostrada rappresenterebbe un fatto passivo, per bilanciare le passività ha chiesto la concessione anche della Roma - Civitavecchia, ricevendo un netto rifiuto da parte dell'I.R.I. Adesso questa società ha richiesto di poter realizzare tale autostrada con la costruzione e la gestione anche dell'asse attrezzato di Roma, cioè di un tracciato autostradale che, elevandosi sulle linee ferroviarie, consenta ai quartieri periferici di incanalare rapidamente il traffico proveniente dalle strade consolari verso il centro della città. Questo asse attrezzato è redditizio nella sua gestione e di conseguenza può consentire di supplire alle deficienze degli altri tracciati autostradali.

In Abruzzo si sono svolte polemiche sui tracciati, come accade dovunque: ognuno vorrebbe l'autostrada sotto casa. Comunque, un accordo era stato raggiunto tra gli enti locali che hanno partecipato con loro azioni a questa Società autostrade romane ed era stato presentato un progetto unitario. Ad un certo momento abbiamo appreso che il ministro dei lavori pubblici aveva ricevuto gli onorevoli Spataro, Natali e Gaspari, comunicando loro che era stata assegnata la concessione del primo tronco Roma-Tivoli-L'Aquila, dopo di che non si era saputo più nulla.

A questo punto, è opportuno chiarire che il progetto autostradale prevedeva due punti terminali dell'autostrada, uno ad Alba Adria-

tica, al limite della provincia di Ascoli Piceno, per assorbire anche il traffico delle Marche, e l'altro a Pescara. Improvvisamente si è appreso che il primo tronco dell'autostrada avrà come punto terminale L'Aquila; del resto del tracciato nessuna notizia. Non siamo riusciti a sapere altro, fino a che non abbiamo preso visione della relazione, dalla quale abbiamo capito che i fondi messi a disposizione per il piano autostradale dalla legge n. 729 sono esauriti, cioè i 13.600 milioni previsti per le autostrade date in concessione ad enti privati sono tutti assorbiti dalle autostrade già date in concessione o comunque progettate.

Per quanto riguarda il secondo tipo di intervento (autostrade in concessione ad enti pubblici o privati), il consiglio di amministrazione dell'«Anas» ha già approvato i programmi da realizzare». Tra le autostrade date in concessione a privati è la Roma-Tivoli-L'Aquila con diramazione per Avezzano. Non basta. Dal momento che sulla legge n. 720 non vi sono più fondi, arrivata a L'Aquila l'autostrada si ferma. Ecco ciò che emerge con chiarezza.

Ora è opportuno che questo si dica, che gli abruzzesi sappiano che l'autostrada arriverà fino all'Aquila, non andrà oltre. Non è onesto, specialmente alla vigilia delle elezioni, andare a promettere ovunque l'autostrada, tanto più che poi non si sa con sicurezza dove essa finirà. La realtà è che l'autostrada, con i finanziamenti di questa legge, non andrà oltre L'Aquila. Questo ci dice oggi il relatore, e io credo che i suoi dati, attesa la sua diligenza e precisione, siano dati esatti: gli saranno stati forniti dall'«Anas», certo non se li sarà inventati.

Dunque, questa autostrada che doveva avere la precedenza rispetto ad altre non previste dal piano grafico del 1955, per quanto riguarda i fondi della legge 729 si fermerà a L'Aquila. Ma arriverà poi a L'Aquila? Qui, infatti, sorge l'altro problema sul come si realizzerà questa autostrada, dal momento che già sono cominciati gli strali contro questa soluzione, ed abbiamo letto un interessante articolo dell'architetto Zevi sull'*Espresso*. Ora *L'Espresso* fa testo non soltanto nel campo elettrico, ma anche nel settore dei lavori pubblici. Quando l'architetto Zevi scrive qualche articolo sull'*Espresso*, chi può discutere più? Il piano regolatore di Roma è nato in quell'ambiente, in quell'atmosfera. Ed oggi già vediamo *L'Espresso* lanciare i suoi strali contro questa soluzione, a proposito dell'asse attrezzato che fa parte

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

integrante della possibilità di costruire l'autostrada Roma-Tivoli-L'Aquila e che non è lo stesso asse attrezzato previsto dal piano regolatore, per il quale è stata fatta una legge speciale e tanto si è polemizzato. Inoltre su questo si paga il pedaggio, mentre l'altro è libero. Sei miliardi e mezzo saranno così rubati ai romani. Ora, nell'articolo di Bruno Zevi sull'*Espresso* intitolato « Una sopraelevata troppo misteriosa » si mette tutto in forse, si dice che tutto si sarebbe fatto di soppiatto, senza che il ministro Sullo se ne sia accorto; « questo allarme forse è prematuro, tuttavia fino a che non si squarcia la cortina del silenzio e dell'omertà tutti i peggiori sospetti sono giustificati ». E così via.

Insomma, cominciamo a vedere attaccata perfino quella soluzione parziale che non ci soddisfa proprio perché è parziale. A questo punto abbiamo il dovere di chiedere alcune precisazioni da parte del Ministero dei lavori pubblici. Si tratta di una semplice approvazione platonica del progetto o si ritiene di dover andare avanti e completare tutti gli atti relativi alla effettiva approvazione del progetto e all'inizio dei lavori?

Inoltre non riteniamo possibile che questo progetto venga approvato solo a metà. L'autostrada deve terminare sull'altra autostrada del levante, sull'Adriatico, altrimenti la sua funzione di raccordo tra due autostrade viene meno.

Osservo anche che, mentre la media del contributo statale è del 2,16 per cento, per l'autostrada Roma-L'Aquila tale contributo è limitato allo 0,80 per cento. La cosa sarebbe dovuta al fatto che per questa autostrada vi è l'incasso dell'asse attrezzato. Certo è che se si fosse elevato il contributo al 3,25 per cento, come avviene per esempio, per la Brennero-Verona, l'autostrada avrebbe potuto avere la totale copertura finanziaria e quindi essere completata.

Onorevole sottosegretario, noi chiediamo spiegazioni su questa autostrada che riteniamo sarebbe veramente gravissimo ed ingiusto non completare. Il trattamento riservato a questa arteria è una ennesima ingiustizia nei confronti della mia regione per la quale, fra l'altro, non si è fatto nulla in materia di raccordi e di superstrade. Non vi è né un tracciato di superstrada né un pezzo di raccordo per l'Abruzzo sulle decine di miliardi della legge n. 729, che interessa la mia regione. Eppure in quella sede si sarebbe potuto trovare l'opportunità di costruire una superstrada Pescara-Napoli, per lo meno nei tratti possibili e nei tratti intermedi. Oggi

Napoli con l'« autostrada del sole » è molto più vicina all'Abruzzo di ieri. Quindi il collegamento con una superstrada non dovrebbe essere difficile da realizzarsi.

Un altro punto riguarda uno scandalo che è in atto in Abruzzo per l'ente abruzzese di costruzioni: si chiama E.A.R., da non confondersi con E.I.A.R.

Questo ente è stato oggetto di interrogazioni ed anche dell'intervento al Senato di un senatore socialista. Si tratta di un ente costituitosi nel 1949 come cooperativa e trasformatosi nel 1959 in società per azioni, gestendo un considerevole patrimonio edilizio con assegnatari vincolati con un contratto capestro. È una società cooperativa nata con dieci soci che hanno versato 10 mila lire ciascuno di capitale, presidente l'onorevole avvocato Giuseppe Spataro. Questi, ad un certo punto, è uscito dalla scena, ma l'ente è rimasto in vita e ha costruito una serie di alloggi per conto dello Stato, ha eseguito piani di ricostruzioni per conto dello Stato, fino a che si è messo a fare l'assegnatario di case popolari, usufruendo delle leggi esistenti sulla materia e ha legato questi poveri assegnatari con contratti capestro. Gli assegnatari, infatti, non diventeranno mai proprietari delle case, che incredibilmente vengono gestite direttamente dall'ente.

È acquisita agli atti parlamentari del Senato e della Camera una serie di dichiarazioni, di affermazioni, e di interpellanze che riguardano lo scandalo di questo ente e soprattutto l'impossibilità giuridica per questa cooperativa di trasformarsi in società per azioni. La società per azioni è una società che ha evidentemente scopo lucrativo, mentre le cooperative questo scopo non hanno. L'ente si è costituito un patrimonio di miliardi che continua a fruttare speculativamente, il tutto all'ombra del contributo dello Stato e della buona fede degli assegnatari che hanno risposto al concorso, bandito coi termini tipici dell'assegnazione delle case popolari, ed oggi si trovano « incastrati » in case popolari per le quali pagano un affitto mensile di 35 mila lire!

Nel quadro della moralizzazione che voi volete attuare, noi chiediamo un'inchiesta su questo Ente abruzzese per la ricostruzione; chiediamo che sia promossa la declaratoria di nullità della deliberazione di trasformazione della cooperativa in società per azioni, sciogliendo il consiglio di amministrazione e nominando un commissario; chiediamo altresì che siano riveduti i contratti di assegnazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

A me risulta che dal prossimo mese gli inquilini di queste case, che interessano numerosi centri dell'Abruzzo, non pagheranno più le quote variabili e quindi entreranno senz'altro in causa con la società, forti della sentenza della Cassazione, che impedisce la trasformazione di cooperative in società per azioni, e scoppiierà lo scandalo.

Orbene, conviene al Ministero dei lavori pubblici essere implicato in un'azione che, se non altro, dimosterà la sua tolleranza nei confronti di questo ente, nonostante che in Parlamento sia stata richiamata più volte l'attenzione su questa situazione? Sembra vi sia anche qualche impiegato del genio civile implicato con regali di appartamenti e così via. Il Ministero intervenga prima che scoppi uno scandalo nel quale esso non ha alcun interesse a farsi coinvolgere.

Vorrei poi richiedere informazioni, nonostante l'assicurazione dello scorso anno avuta da parte dell'ex ministro Zaccagnini, sulla sorte di una legge per un finanziamento degli impianti ferroviari della città di Pescara. Il Ministero dei trasporti ha già deciso di iniziare i lavori con i fondi a sua disposizione, ma per completare l'opera è necessaria appunto l'approvazione di quel disegno di legge. L'onorevole Zaccagnini assicurò che il provvedimento era pronto per la presentazione; poiché tuttavia questa non ha ancora avuto luogo, io la sollecito caldamente.

Da ultimo, onorevole sottosegretario, debbo pregarla di riferire al ministro un mio quesito affinché egli voglia darmi, nella sua replica, una risposta chiara al riguardo. Vi è una legge tuttora giuridicamente valida, come mi è stato assicurato anche dai competenti uffici della Camera, e cioè la n. 647 del 7 giugno 1943, in virtù della quale era prevista la erezione di un monumento nazionale a Gabriele d'Annunzio in Pescara, la sua città natale. Questa legge non è mai stata attuata. Basti pensare alla data e por mente ai successivi eventi bellici per rendersi conto di come la cosa sia potuta accadere. Prima la guerra, poi la ricostruzione...

AVOLIO. Vi sono già troppi monumenti in Italia.

DELFINO. Tale disposizione di legge, dicevo, non è stata mai attuata. Poiché il prossimo anno cadrà il centenario della nascita di Gabriele d'Annunzio, l'occasione sarebbe buona per renderla esecutiva. Una difficoltà potrebbe forse consistere nel fatto che è prevista una commissione con rappresentanti di organismi non più esistenti; ma la legge stessa prevede l'emanazione di un

regolamento. In questa sede potrebbe essere superata la difficoltà.

Chiedo pertanto che ella, onorevole sottosegretario, voglia rendersi interprete presso l'onorevole ministro perché ci faccia sapere se ritenga di rendere applicabile la legge e se il Governo ritenga doveroso di costruire un monumento a Gabriele D'Annunzio nella sua città natale. È evidente che, in tempi di centro-sinistra, può anche sembrare una richiesta fuori tempo e fuori luogo...

Una voce al centro. Cosa c'entra il centro-sinistra con D'Annunzio?

DELFINO. Quando, purtroppo, sentiamo in quest'aula i colleghi del partito socialista scagliarsi contro l'intervento italiano nel 1915 e contro il 24 maggio, poiché Gabriele D'Annunzio fu uno degli artefici dell'intervento, lo riteniamo anche per questo un po' fuori del centro-sinistra. Riteniamo però che egli possa vivere come uomo, e non solo come poeta, nel ricordo e nell'esempio, per molti giovani italiani. Crediamo dunque che quanto proponiamo sia un atto doveroso di omaggio ad un uomo che, oltre che con la poesia e con l'arte, ha contribuito all'affermazione del pensiero italiano nel mondo e, in maniera notevole e determinante, a quell'intervento e a quella guerra che ha portato all'unità la nostra nazione. Fino a quando la data del 4 novembre non verrà cancellata come data funesta della storia d'Italia, poiché Gabriele D'Annunzio fu uno degli artefici del 4 novembre, crediamo che, nel centenario della nascita del poeta, lo Stato italiano abbia il dovere di ricordarsi di lui.

Vi sono in proposito progetti ed iniziative. Non si dovrebbe trattare, secondo la stessa volontà di D'Annunzio, di un monumento statico, di un busto qualunque. Non era nel suo spirito, non era nella sua volontà. Egli non desiderava un monumento di questo tipo. Dovrebbe invece essere, secondo la stessa volontà del poeta, un'opera viva, aperta, che potrebbe configurarsi in un teatro all'aperto che dovrebbe essere anche il teatro dove ogni anno possano vedersi rappresentate le sue tragedie e riesaltata la sua poesia, sulla quale almeno spero non vi possano essere preconcetti da parte del centro-sinistra. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella conclusione della sua relazione al bilancio in esame l'onorevole Baroni rileva che l'attuale attività del Ministero dei lavori pubblici ha carattere tale

da farla considerare in una fase di transizione. Se con tale parola il relatore avesse soltanto voluto riferirsi alla necessità del Ministero di strutturarsi per affrontare una programmazione di lavori pubblici che esige efficienza di organizzazione, capacità di uomini, adeguatezza di quadri direttivi ed esecutivi, è da rilevare che i liberali hanno sempre sostenuto che a tutto ciò dev'essere data soluzione prioritaria, prima di procedere a riforme di struttura che incidano profondamente sulla vita economica e sociale del paese. Rafforzare cioè lo Stato nei suoi organi politici ed amministrativi è il primo passo da compiere per attuare quella integrazione economica, sociale e strutturale che tutti indistintamente i partiti hanno come meta. Ma ciò che caratterizza l'attuale formula di Governo, che ha concretamente espresso il proposito di adeguarsi a concezioni di ispirazione socialista ed indulge, nella formulazione di provvedimenti legislativi, alle sollecitazioni del partito socialista, intese alla mortificazione della proprietà privata e della privata iniziativa, ci fa ritenere che la fase di transizione di cui parla l'onorevole relatore si riferisca a qualche cosa di più e di diverso di quanto non sia la pura e semplice riorganizzazione dei servizi del Ministero. Eppure la relazione ci dà un quadro drammatico della inadeguatezza della struttura del Ministero dei lavori pubblici alle necessità e alle prospettive di azione cui essa dovrebbe far fronte.

Mi sia consentito di soffermarmi su alcuni punti essenziali ai quali non è data adeguata risposta dalla relazione e sulla cui istruzione il ministro dovrebbe, nella sua replica, esprimere gli intendimenti del Governo.

Nel suo discorso a conclusione del dibattito sul bilancio al Senato, l'onorevole ministro ha manifestato l'intendimento di procedere, per quanto il tempo della legislatura glielo consenta, ad alcune riforme del suo dicastero, prima di tutte la riforma del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Su questo punto non posso che dire una cosa: bene, anche perché questo massimo organo e consesso tecnico dello Stato merita un riconoscimento per l'elevatezza, la competenza, l'obiettività con le quali ha disimpegnato, anche in difficilissime circostanze, i suoi compiti di moderatore e di consigliere tecnico sui massimi problemi che riguardano le opere pubbliche. Se il ministro riuscisse in questo scorcio di legislatura ad attuare il suo programma su questo punto lascerebbe senza dubbio qualche cosa di sano e di meritorio anche per il futuro.

Ma anche se la riforma del Consiglio superiore dei lavori pubblici sarà attuata secondo i lineamenti espressi dal ministro stesso, che potranno essere opportunamente perfezionati da un più generale dibattito sull'argomento in sede puramente tecnica, resta, d'altra parte, insoluto il ben più grave problema del deteriorarsi e dell'assottigliarsi dei quadri del Ministero, che si prospetta come una minaccia reale che renderebbe inattuabile od ostacolerebbe gravemente le iniziative che nel settore dei pubblici investimenti si dovesse intraprendere.

La relazione ci offre spunti di meditazione e di preoccupazione nel descriverci la situazione del personale di ruolo organico e di ruolo aggiunto dell'amministrazione centrale e del personale del genio civile. Vi si prevede una diminuzione graduale di quadri e, forse con parole troppo blande, l'onorevole relatore ci denuncia la gravità della situazione che si va delineando. Qui non basta denunciare il guaio; bisogna dire cosa si intende fare subito per ovviarvi.

È stato rilevato, anche nella discussione di precedenti bilanci, che la carenza di tecnici, diciamo così, sul mercato nazionale crea una situazione di concorrenza tra amministrazione pubblica, aziende private e controllate dallo Stato. Di conseguenza illudersi di poter attingere alle nuove leve dei tecnici laureati e diplomati conservando l'attuale stato giuridico ed economico del personale dello Stato può costituire accusa di irresponsabilità per un Governo che ha dichiarato e dichiara di dare alla pubblica amministrazione compiti nuovi sottraendoli alla privata iniziativa da cui finora erano stati disimpegnati.

Mi rendo ben conto, onorevoli colleghi, che la riforma dello stato giuridico ed economico del personale dello Stato non è tema che possa risolversi nell'ambito di un solo ministero; ma prima di costruire qualsiasi edificio, foss'anche quello della programmazione economica, bisogna partire dalle fondamenta, che in questo caso sono rappresentate da un'efficiente burocrazia.

La situazione presente è quella che tutti ben conosciamo. Gli uffici centrali del Ministero sono oberati di lavoro e di incarichi che potrebbero essere decentrati, se gli uffici periferici avessero quadri sufficienti per rispondere alle crescenti esigenze di esecuzione e di controllo che l'aumentato volume delle opere pubbliche moltiplica in misura proporzionale. Abbiamo rilevato poi come gli uffici periferici siano assolutamente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

impossibilitati a far fronte ad emergenze e calamità con i denari messi a loro disposizione; non soltanto, ma oltre agli uomini mancano le stesse elementari attrezzature tecniche che una moderna burocrazia dovrebbe avere a disposizione. Gli uffici periferici (provveditorati, genio civile, magistrato del Po e così via) vivono a volte il dramma dell'impossibilità di compiere il loro dovere, che tutti i funzionari del Ministero, per antica tradizione, hanno nell'animo, come massimo motivo di impegno e di personale soddisfazione.

Non basta, perciò, esprimere la sommersa speranza di una riforma della pubblica amministrazione. Si ha il dovere di riconoscere che nulla di buono ci si può aspettare da uno Stato, che, quale ne sia l'indirizzo politico, non disponga degli strumenti adeguati a dare esecuzione alle leggi e ai provvedimenti di pubblico interesse. In queste condizioni, è utopia pretendere di potere far fronte, non soltanto a quella che potremmo definire l'ordinaria amministrazione, ma ad una nuova politica che, nella realizzazione di opere pubbliche, trova una sua indispensabile componente; a meno che non si voglia ingannare se stessi o, peggio ancora, il paese.

Queste carenze sono, per altro, comuni a tutti i ministeri, dalla giustizia ai trasporti dall'istruzione alle poste e telecomunicazioni, ma assumono una particolare gravità per il Ministero dei lavori pubblici, che ha sempre assolto a compiti di preminente rilevanza pubblica e che, nel caso di una pianificazione della vita pubblica, sarebbe chiamato a svolgere un ruolo essenziale di esecuzione e di controllo. Già la sola esigenza di un prevedibile e sempre più massiccio impiego di fondi per l'esecuzione di opere pubbliche sia dello Stato sia di organi periferici e amministrativi propone come misura preliminare, di inderogabile priorità, quella del potenziamento dei quadri del Ministero. Questa inadeguatezza di quadri già è stata, per inciso, rilevata dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato, a disposizione della quale sono stati messi circa novecento miliardi ma che, per mancanza di tecnici, trova difficoltà a spenderli bene e nei tempi prescritti.

I compiti del Ministero dei lavori pubblici non sono per altro soltanto esecutivi e di controllo; sono, o dovrebbero essere, anche di progettazione, il che non può che aggravare ulteriormente la situazione. Il ministro ha correttamente rilevato nel suo discorso al Senato che un buon impiego del pubblico

denaro (e, aggiungo io, anche di quello privato) comincia da un buon progetto. Nessuno meglio di un ingegnere — ella lo sa, onorevole Ceccherini — può testimoniare dell'esattezza di tale affermazione. Ma un buon progetto esige in numero adeguato ottimi tecnici, attrezzature scientifiche e tempo a disposizione. Nella mia professione ho rilevato che i grandi progetti, quelli che esigono, oltre che finezza di cognizioni tecniche, anche fantasia creativa, sono spesso, all'estero, oggetto di concorso, cioè di quel confronto di idee cui il ministro perspicuamente ha fatto cenno nel suo discorso al Senato.

Del resto, il concorso delle idee è quello che fin qui ha presieduto all'assegnazione delle concessioni idrauliche, sotto il supremo controllo del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Quali sono le intenzioni del Governo circa la strutturazione di un ufficio di progettazione per conto dello Stato? Non potrebbe il ministro proporre che alla progettazione di opere pubbliche di grande mole e di grande rilevanza concorrano organizzazioni private che non abbiano, ovviamente, particolari interessi alla loro esecuzione? Questa pratica è comune in molti paesi democratici.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche da noi, specialmente nel settore dell'«Anas», certe opere sono affidate ai tecnici.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Mi sembra che l'idea — mi rivolgo a lei, onorevole Ceccherini, che mi è collega nella professione — di incoraggiare i collegi degli ingegneri a contribuire, con l'apporto di tecnici specializzati (che non sono sempre e soltanto professori di università), a fornire allo Stato ed agli enti pubblici progetti esecutivi non debba essere trascurata, anche se contraddice una tradizionale rigidità strutturale della nostra pubblica amministrazione. Quindi, buoni progetti, e buoni progettisti, ma anche buoni esecutori.

Le grandi opere pubbliche (parlo di quelle di una certa dimensione) non possono essere affidate a chiunque. Nel caso di gare (questo è un problema grave), la selezione fra i concorrenti conviene non sia fatta soltanto in base alle offerte più favorevoli (è un grosso guaio della pubblica amministrazione, e ne parlo con cognizione di causa, come amministratore pubblico), a meno che l'offerente sia di tale potenza economica da poter sostenere anche eventuali perdite, il che capita per ragioni di prestigio e per ragioni di introduzione: vi sono grosse organizzazioni

disposte anche a lavorare coprendo semplicemente le spese.

Che dire poi se la riforma della pubblica amministrazione e la fase di transizione a cui accennava il relatore, significasse assunzione di più vaste responsabilità da parte del Ministero dei lavori pubblici in una politica di piano? Noi liberali non abbiamo paura delle parole, e « politica di piano » in bocca liberale può significare qualcosa di assai diverso di quanto intendano il partito socialista o la stessa democrazia cristiana, impegnati in questo momento ad accordarsi su determinati indirizzi di politica comune.

Che uno Stato moderno che abbia la dinamica di sviluppo del nostro paese non possa procedere senza ordine e senza un indirizzo di armonizzazione dello sviluppo sociale, civile e delle pubbliche iniziative è fuori dubbio. Ciò deve per altro avvenire con la partecipazione (qui sta il *busillis* liberale) e con la effettiva collaborazione di tutte le forze vive propulsive della comunità nazionale, chiamate a dare il loro insostituibile contributo di capacità, di esperienza, di attività, di iniziativa, per un migliore assetto distributivo della ricchezza nazionale. Lo Stato interviene con la sua autorità quando questa collaborazione e cooperazione venissero rifiutate. Stato padre quindi, e non Stato padrone, di fronte a cittadini e non a sudditi.

La politica di ispirazione marxista tende a soffocare ogni iniziativa privata per accentrare i mezzi di produzione nelle mani dello Stato onnipotente e onnipresente, e la politica di piano in questo senso viene evidentemente da noi ripudiata.

Circa la produzione legislativa interessante il bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio passato, alcuni provvedimenti approvati dalla Camera, che la relazione ricorda, hanno avuto anche il consenso del mio gruppo, quali il piano per le nuove costruzioni stradali ed autostradali, la regolazione dei corsi d'acqua naturali, il piano di sviluppo della scuola, l'albo nazionale dei costruttori e così via. Sull'edilizia scolastica, per altro, il nostro giudizio è negativo per quanto riguarda i tempi di attuazione dei programmi.

Il nostro gruppo, come è noto, dà premienza assoluta a questo tema nel campo delle priorità. Il relatore conferma che la situazione delle scuole elementari e delle scuole dell'obbligo è in molti casi drammatica per la mancanza di aule. Chi ha figliuoli od ha nipoti che vanno a scuola sa in quali condizioni, oggi, in molta parte d'Italia si svolge l'istruzione pubblica. È prevedibile che, se non si

provvede con nuovi interventi, per lungo tempo ancora l'Italia vedrà insoluto il massimo dei suoi problemi di riforma di struttura, quello cioè della pubblica istruzione.

Giustamente il relatore ha fatto rilevare l'irrazionalità delle norme di approvazione di progetti di edilizia scolastica e la confusione che la più recente legge n. 1073 ha portato nel settore dell'*iter* burocratico, segnalando l'esigenza di semplificare la procedura. Mi associo ai rilievi del relatore su questo punto.

Ma vi sono le cose nuove che ci si propone di fare ed alle quali noi non mancheremo di opporci con fermezza, a tutela dei diritti legittimi dei cittadini, quando si voglia insidiare le tradizioni della nostra società nata e cresciuta in clima di liberalismo e facente parte della liberale comunità occidentale.

Mi soffermerò un momento su una delle innovazioni legislative preannunciate sia dal ministro sia dal relatore, cioè la proposta di legge urbanistica. Noi non la conosciamo ufficialmente, ma, da quanto abbiamo appreso, siamo in grado di dare un primo sommario giudizio in questa sede.

Nessun dubbio che la legge urbanistica del 1942 sia superata dai tempi e che occorra una radicale riforma legislativa. Conveniamo anche che oggi l'urbanistica deve abbracciare tutto il territorio nazionale e che particolarmente in Italia si presenta oggi l'esigenza di risolvere problemi antichi di redistribuzione delle aree di sviluppo e di un graduale rafforzamento dell'economia di certe zone rispetto a zone ormai mature ed equiparabili, nella loro potenzialità produttiva, a quelle della comunità europea di cui fa parte l'Italia. Riconosciamo pure che l'intervento dello Stato è utile e necessario per accelerare il raggiungimento di un'armonia distributrice del benessere e della ricchezza.

Non direi, però, che il Ministero dei lavori pubblici possa essere trasformato in un Ministero dell'urbanistica, se non altro per rispetto alla tradizione ed anche per il fatto che la parola urbanistica è, nell'accezione comune, limitativa nelle competenze di un Ministero.

Ma, se veniamo alla legge urbanistica qual è da noi conosciuta e attualmente all'esame del C.N.E.L., dobbiamo dire che tale legge, insieme con quella per l'istituzione dell'« Enel » ed a quella sull'abolizione della mezzadria, è espressione di un indirizzo di politica eversiva della proprietà privata, del risparmio e di soffocamento della privata iniziativa. Ci auguriamo che il testo che verrà presentato alla Camera dopo il parere del C.N.E.L. sia diverso, in alcune

norme, da quello attualmente noto. Le norme sull'espropriazione, sul diritto di superficie e di utilizzazione delle aree non sono tali da poter essere considerate rispettose della proprietà e dei diritti legittimi dei cittadini. Da queste norme traspare evidente lo spirito persecutorio contro il capitale e la privata proprietà, che vengono considerati, secondo l'ispirazione marxista, ostacoli al progresso civile della società.

Desidero soltanto ricordare che anche nell'attività edificatoria è praticamente scomparso il grosso proprietario e che ad esso si è sostituito il piccolo azionista, quello che ha posto i suoi risparmi, il più delle volte compendio dei sacrifici di una vita, nelle azioni di questi grossi enti che, col contributo di tanti piccoli, provvedono a una attività, qual è quella dell'edilizia, che dà lavoro a un largo settore della produzione industriale.

La minaccia contenuta negli articoli 23, 24, 25 e 26 dello schema di legge ha già prodotto i suoi effetti sul piano del risparmio e nessuno più si azzarda a investire nel settore edilizio. Questa nuova iniziativa legislativa, di cui la Camera a suo tempo discuterà, porta il suo contributo negativo alle prospettive future di sviluppo economico. Non è qui la sede per discuterne. Ci auguriamo soltanto che il C.N.E.L. metta in evidenza i gravi difetti ideologici, le insidie costituzionali che lo schema di disegno di legge sulla nuova disciplina urbanistica contiene.

È noto ormai, anche per dichiarazioni di eminenti economisti, che il risparmiatore oggi ha paura di qualunque investimento, sia quello azionario, sia quello obbligazionario, sia quello fondiario. Questa è la conseguenza di una politica che noi riteniamo dissennata perché improvvisata in uno scorcio di legislatura su assunti teorici di uno sviluppo irreal della società italiana, la quale si è formata a una tradizione di libertà e di valori individuali che non possono essere dimenticati quando si voglia costruire qualche cosa di veramente solido e soprattutto quando si intendano accelerare i tempi del progresso nazionale.

Non basta dire a parole, come fa l'onorevole ministro Colombo, che la privata iniziativa resta il cardine su cui poggia il progresso civile ed economico dell'Italia se a fatti e con provvedimenti di legge si minaccia gradualmente e progressivamente la saldezza dei fondamenti su cui poggiano le sue fortune e che nessuna struttura statale può sostituire; e tanto meno lo può quando lo Stato è, come il nostro, tutto da riformare e da rimettere in sesto.

Un accenno mi permettano gli onorevoli colleghi a un'altra questione, che anche questo anno non è stata toccata dal relatore e che mi sembra di preminente competenza del ministro dei lavori pubblici. Mi riferisco agli inquinamenti delle acque e a quelli atmosferici: un tema eminentemente tecnico che non ha trovato finora adeguata soluzione per l'indolenza o per l'incapacità degli uffici pubblici ad affrontarlo e per la mancata collaborazione degli interessati, non sufficientemente stimolati a provvedere ad eliminare dalle acque i veleni e dall'aria i fumi che appestano e imbruttiscono le nostre campagne e le nostre vallate.

Accenno soltanto alle esalazioni delle acciaierie, delle raffinerie, ai fumi delle cementerie e delle fabbriche di carburo di calcio. Ho tentato personalmente di ottenere gli elementi tecnici per predisporre uno schema di legge. Non sono riuscito ad averli né dagli uffici pubblici né da quelli privati. Eppure il tema è pressante, le lagnanze della pubblica opinione sono continue; appaiono spesso sui giornali articoli o lettere di semplici cittadini che lamentano questo grave inconveniente.

Aggiungo che uno dei motivi di risentimento dei cittadini di lingua tedesca in Alto Adige è anche questo: il mancato rispetto delle bellezze naturali, essendosi installate a Bolzano industrie che ammorzano e intorbidiscono la limpida atmosfera delle vallate. Queste cose mi sono state dette lassù.

Ad analogo spettacolo si assiste a Trento e in molte vallate d'Italia, dove nessun provvedimento viene preso per eliminare i fumi delle ciminiere. È mai possibile che lo Stato non sia ancora riuscito ad imporre l'obbligo di inserire necessarie apparecchiature per l'eliminazione dei fumi e l'immissione di acque bianche nei nostri corsi d'acqua?

Se il Ministero se ne farà carico, avrà anche il nostro appoggio per risolvere il problema su cui richiamo la sua attenzione, onorevole sottosegretario.

Ho esordito ricordando le parole dell'onorevole Baroni sulla fase di transizione del Ministero e chiudo augurandomi che questa fase di transizione significhi soltanto adeguamento della struttura ministeriale alle esigenze di uno Stato moderno nel senso che mi sono permesso di esporre in questo mio breve intervento.

Ma ho l'impressione, onorevoli colleghi, che, inseguendo i miraggi di una per ora evanescente programmazione economica a base socialista, si voglia distrarre la nostra

attenzione da un fatto ben più grave: dall'incapacità cioè della nostra classe politica a dare allo Stato quella strutturazione nuova che da anni viene reclamata dai cittadini.

Questa sarebbe la vera benemerita di una classe politica: mettere l'ordine dove non v'è, dare autorità e dignità allo Stato e ai funzionari, creare le premesse perché il cittadino abbia motivo di rispettare il suo Stato e lo Stato sia finalmente indirizzato a rispettare il cittadino, di cui è espressione.

Ed è con questo augurio che desidero chiudere il mio intervento. (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

**CALABRÒ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dilungherò molto, ma vorrei invitare la cortesia dell'onorevole rappresentante del Governo a voler sollecitare sull'argomento che andrò ad esporre una risposta dall'onorevole ministro, perché è da quindici anni che con interventi e interrogazioni affronto il problema e chiedo l'opinione del ministro su un argomento che ritengo di importanza nazionale ed internazionale, ottenendo soltanto risposte vaghe: il problema è quello della costruzione del ponte sullo stretto di Messina.

È un problema, ripeto, di importanza, oltre che regionale e nazionale, internazionale. E lo dimostra il fatto che in America sono esposti addirittura modellini del ponte da costruire, si parla di costituzione di società con capitale straniero, particolarmente americano, inglese e tedesco. Gradiremmo dall'onorevole ministro una risposta in merito alle voci ed alle affermazioni sulla costituzione di una apposita società, sui sondaggi effettuati. I giornali italiani sono pieni di fotografie dei vari progetti di ponte o di tunnel, i siciliani, da accessi mediterranei, sognano nei « caffè », la sera, di attraversare in bicicletta o in auto questo meraviglioso, fantastico ponte, senza essere costretti a pagare il pedaggio veramente strozzinesco ed esoso che divide le due città sorelle dello stretto, Messina e Reggio Calabria.

Interrogati i ministri di vari governi, non si è mai saputo nulla di concreto. Ci è stato opposto un silenzio ostinato. Ma almeno si abbia il coraggio di rispondere come un giorno mi rispose in Commissione l'allora ministro Ferrari Aggradi: «Come ministro dei trasporti, le dico che non incoraggerò mai l'iniziativa».

È già dall'unificazione del regno d'Italia che si parla di questo problema. Risale al

1876, infatti, il primo progetto. Ricordo di avere letto che l'allora ministro dei lavori pubblici interruppe l'oratore dicendo: ma ella vuole che per quattro ceste di frutta accetti la tesi Calabretta per la costruzione di un ponte? Ormai non sono più quattro ceste di frutta: solo i vagoni merci traghettati ogni anno sono 600 mila, senza contare i vagoni per i circa sei milioni di passeggeri l'anno; vi sono, poi, 200 mila automezzi. Siamo in fase di sviluppo costante. Ecco perché insisto oggi — data l'urgenza della situazione — per avere una risposta, qualunque essa sia. Non è indispensabile che sia una risposta favorevole; ma è curioso che, mentre tutto il mondo si occupa di questi progetti, mentre si parla già di capitali accertati, di spese selezionate, di società costituite...

**BONINO.** Vi sono anche molti imbroglioni che girano lì intorno!

**CALABRÒ.** Anche in merito a questo ho presentato di recente una interrogazione; al solito, senza risposta fino ad oggi. È chiaro, quindi, che un maggiore senso di responsabilità si impone da parte del Governo, il quale deve pronunciarsi e fare gli accertamenti dovuti.

L'aspirazione del ponte risale addirittura al viaggio di San Francesco di Paola, che — secondo un credo popolare — distese il proprio mantello sullo stretto, vi salì sopra e passò all'altra sponda. Magari potessero farlo tutti i siciliani, e i milioni e milioni di passeggeri!

La prima operazione di navi-traghetto fu quella in grande stile compiuta dal console romano Lucio Cecilio Metello il quale, avendo vinto i cartaginesi, volle portare a Roma, per mostrarli ai romani, 142 elefanti: l'arma segreta con cui i cartaginesi avevano precedentemente distrutto l'esercito romano. Così, dopo la battaglia di Sicilia, il console trasferì 142 pachidermi attraverso lo stretto; e non fu certo una impresa semplice (si era intorno al 251 avanti Cristo).

Oggi sulle navi-traghetto il personale ferroviario e quello marinaro assolvono con diligenza veramente encomiabile a tutte le operazioni; ma per quanto si voglia fare, siamo costretti a subire dei ritardi veramente dannosi dal punto di vista economico, specialmente per i prodotti dell'agricoltura. È inutile, allora, parlare di depressione dell'agricoltura quando in molte stagioni i prodotti agricoli non arrivano al mercato di consumo perché, come molti colleghi sanno, si deteriorano al sole, sulla banchina del porto di Messina, in attesa del turno di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

traghetto! E come è per la campagna degli agrumi, così è per la campagna dei primaticci siciliani; è ricchezza nostra che va in rovina, mercati che si perdono.

Per non parlare dell'arresto delle correnti turistiche. Oggi il turismo si muove in gran parte con mezzi automobilistici. Ebbene, pensate che una comune « millecento » paga per attraversare lo stretto circa tremila lire all'andata e altrettante al ritorno. Gli stranieri che vengono a visitare l'Italia quando arrivano a Scilla hanno in genere i soldi contati e, di fronte alla nuova spesa da affrontare, recedono.

Che dire, infine, del commercio artigianale? Faccio un semplice esempio. Un artigiano di Messina che vuole trasportare ad otto chilometri di distanza, a Reggio Calabria, un autocarro con sedie o mobili o con qualunque altro prodotto paga 80-100 mila lire in più di quanto paga un suo collega di Milano che voglia trasportare la stessa merce a Reggio Calabria. Perché sulla nave è soggetto a pagare il traghetto dell'autotreno e del carico merce. Sarebbe come chiudere — ebbi a dire altra volta al Presidente Fanfani in quest'aula — otto chilometri dell'autostrada Milano-Genova o Milano-Torino e stabilire una tariffa di peso per tutti gli autotreni in transito!

In queste condizioni è ozioso parlare di favorire lo sviluppo sociale e industriale, è inutile parlare di incoraggiare il movimento turistico, di incoraggiare la rinascita dell'agricoltura, quando ancora tante remore si frappongono.

Ecco perché ritengo indispensabile ritornare oggi con insistenza sul problema dello stretto in un momento in cui da ogni parte si parla di questo ponte: il Governo deve pronunciarsi. La regione siciliana ha speso ora 100 milioni per operare dei sondaggi sul fondale dello stretto al fine di innalzare i piloni. I primi sondaggi furono fatti nel 1939-40; quindi gli studi dovrebbero essere completi. Si dice che si sia costituita un'apposita commissione presso l'« Anas » e che abbia già allo studio tutti i progetti: istmo, canale navigabile, *tunnel*, ponte? Si parla di tanti progetti, ma ancora non si riesce a sapere che cosa pensi il Governo italiano in merito al problema. A noi pare il caso, dopo tutta questa campagna di stampa, che il Governo italiano finalmente si pronunci.

Che cosa potremmo dire noi a questo punto? Potremmo fare una elencazione dei progetti esistenti. Per non essere troppo

lunghi, cerchiamo di esaminarne solamente alcuni.

Il primo progetto risale addirittura al 1876 ed è dell'ingegnere Carlo Alberto Navone, per la costruzione di un *tunnel* sottomarino. Altri progetti di *tunnel* furono presentati dal Gabelli, Vismare, Sturiale, Russo e dal Secolo, i primi due dei quali si riferiscono a galleria per esclusivo uso ferroviario, mentre gli altri prevedono gallerie per uso ferroviario e per uso di strada ordinaria.

I sostenitori della galleria sottomarina fanno presente i grandi vantaggi di sicurezza in caso di azioni belliche, sismiche e meteorologiche, la possibilità di libera navigazione che essa consente e la mancanza di ogni ostacolo alle correnti dello stretto, nonché la relativa facilità di esecuzione dell'opera. Secondo un calcolo medio la lunghezza della galleria dovrebbe essere di 14.600 metri (un percorso quadruplo rispetto alla minima distanza tra le due sponde).

Accanto ai vantaggi, sull'altro piatto della bilancia stanno anche i numerosi svantaggi che la soluzione comporta. Lo scavo della galleria potrebbe presentare notevoli difficoltà di esecuzione a causa di infiltrazioni di acqua. La spesa di esercizio per ventilazione, illuminazione e continuo sollevamento dell'acqua filtrante sarebbe certamente assai rilevante, afferma il tecnico De Leva.

Un progetto di istmo artificiale venne presentato anche dal senatore Gugliemone. Esso prevedeva una diga di massi rocciosi della lunghezza di 3.400 metri e del volume di circa 50 milioni di metri cubi, emergente 10 metri sul livello del mare, con larghezza in sommità di 30 metri. Un istmo così fatto potrebbe consentire l'impianto di una doppia pista stradale e di un doppio binario ferroviario, oltre alle piste ciclabili ed ai marciapiedi.

La navigazione si svolgerebbe lungo un canale scavato nella costa calabra, attraversato da due ponti a travate metalliche girevoli, per l'uso alternativo della strada ferroviaria combinato con l'uso del canale stesso da parte dei natanti. La sede stradale carrabile dopo l'istmo raggiungerebbe la costa calabra mediante una galleria sotto il canale.

Tale soluzione, pur eliminando l'inconveniente del concentramento dei carichi sul fondale, in quanto il carico verrebbe a distribuirsi su una grande superficie dando « elasticità » all'intera costruzione, ostacolerebbe ugualmente la navigazione, consentendo un transito limitato a causa dei ponti girevoli.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

Il movimento delle navi lungo il canale risulterebbe inoltre molto lento e potrebbe verificarsi solamente di giorno a causa della ristrettezza del canale stesso.

Per quanto riguarda la terza ed ultima soluzione e cioè quella del ponte, che è considerata da alcuni la più ambita e la più affascinante anche sotto l'aspetto estetico, viene intanto confermato che la società per azioni « Ponte di Messina », fondata nell'agosto dello scorso anno, ha deciso di presentare al Ministero dei lavori pubblici la domanda di concessione per la realizzazione dell'opera tra Villa San Giovanni e Ganzirri, secondo il noto progetto dell'architetto Armando Brasini.

Il progetto Brasini prevede la costruzione delle due testate della colossale opera, localizzate rispettivamente in Calabria, presso Villa San Giovanni, ed in Sicilia, a Ganzirri, con base sulle rocce che resistono da millenni alle correnti dello stretto e sulle quali gli studi geologici hanno già dato esito positivo. Sull'istmo sottomarino che unisce la Sicilia al continente verranno invece costruiti i pilastri di sostegno del ponte.

L'opera comprenderà tre distinte corsie: le due laterali, di metri 15 ciascuna, destinate al traffico rotabile, e quella centrale, di metri 14, destinata ai due binari della linea ferroviaria. Tra le tre corsie, ognuna sostenuta da un arco individuale nel senso dello spessore, saranno 10 metri di libero mare. Lo stretto verrà così superato, a una altezza di 75 metri nel tratto iniziale ed in quello terminale, da tre distinte strade, successivamente correnti per arcate di m. 130. Queste arcate avranno, cioè, una costante complessiva lunghezza di metri 64. Dieci isolotti di 9 mila metri quadri cadauno (larghi 75 metri, lunghi 120 metri) sorgerranno da basi di circa 4 ettari. I due pilastri reggeranno — a 75 metri sul mare — la campata centrale del ponte lunga 500 metri. Il libero transito resterà in quel tratto di mare possibile a navi di qualsiasi stazza.

Nelle due sedi del traffico rotabile troveranno sistemazione marciapiedi rialzati. Le condutture elettriche, telefoniche, telegrafiche, un metanodotto, un oleodotto, un acquedotto procederanno in sede sottomarina.

Sia sulle due grandi isole sia sugli isolotti minori sorgeranno alberghi, ristoranti, negozi e altre attrezzature turistiche. Le spese per la realizzazione dell'opera, i cui lavori potranno essere completati in cinque anni con l'impiego di 12 milioni di giornate lavorative, sono previste nella cifra di 191 mi-

liardi così suddivisi: 108 miliardi per le isole artificiali ed i piloni; 22 miliardi per i ponti; 45 miliardi per i ponti sospesi e 15 miliardi per le altre costruzioni.

Vediamo in che consista il *tunnel* Sturiale. In un tubo di ferro profilato del diametro utile di 13 metri, « con in basso la ferrovia — citiamo le sue parole — a doppio binario, avente il piano del ferro dei regolamentari metri 8 di larghezza libera e 6 metri di altezza libera, ed in alto una camionabile a due vie, larga 6,70 metri e alta 4,50. A questo *tunnel* fanno capo: dal lato siculo due rampe, a doppio binario, in galleria al 15 per mille, per il raccordo, sottopassando i Peloritani, alla Villafranca-Palermo-Trapani sulla riviera tirrenica; e, sottopassando la città, per raccordarsi alla Contesse-Catania-Siracusa sulla riviera ionica. Dal lato calabro si avrà una sola rampa, in galleria elicoidale, sempre a doppio binario, fino a Villa San Giovanni, per beneficiare del piazzale e dell'armamento ivi esistenti. Mentre al curvone di Gazzi l'attuale Peloritana verrebbe collegata alla stazione di Contesse per raccordare la ferrovia per Palermo con quella per Catania. Non soltanto, ma faranno capo, ancora al *tunnel*, dal lato siculo, una camionabile che congiunga il settore superiore del *tunnel* alla panoramica Messina-Mortelle, e, dal lato calabro, una analoga, a due vie, che sbuchi sulla statale a Villa San Giovanni: entrambe in elicoidale al 5 per cento ».

I vantaggi del *tunnel* — secondo l'ingegnere Sturiale — sono determinati dal fatto che esso non avrebbe nulla da temere dalle correnti superficiali o di fondo, né dai terremoti o dai maremoti. Infatti, nel terremoto del 1908, nelle gallerie calabre e sicule non si ebbero danni, trattandosi di opere che fanno corpo con il suolo in cui sono collocate. Prima della seconda guerra mondiale, nel 1940, furono compiute trivellazioni preliminari per la costruzione di un cunicolo sotto lo stretto, a scopo esplorativo, al fine di accertare la possibilità di costruire una galleria sottomarina. Gli eventi bellici interruppero le ricerche.

Alla fine della guerra venne in Italia un ingegnere italo-americano, Mario Palmieri, con un progetto di ponte sospeso, studiato dall'ingegnere David Steinmann, il famoso costruttore del *Golden Gate* di San Francisco e di altri 300 ponti sospesi.

Si propose di creare una società finanziaria appoggiata ad enti pubblici (proposta dall'ingegnere Vittorio Zignoli alla XIV con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

ferenza del traffico a Stresa), che avrebbe dovuto ottenere finanziamenti dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo. Il progetto del collegamento Sicilia-continente raccolse consensi anche tra le comunità italiane d'America, tra le quali si sarebbe dovuto lanciare un prestito.

Il modellino del ponte sospeso, proposto da Steinmann, compariva intanto a Filadelfia in una mostra specializzata: prendeva in considerazione — come tutte le altre proposte — il tratto più breve tra le due sponde, e cioè tra Ganzirri e Punta Pezzo, 3.200 metri, una distanza sinora mai coperta da un ponte del genere. Una derivazione dal progetto originario, proposta dall'ingegnere Palmieri, prevede tre piloni di sostegno per le due campate centrali di 1.200 metri ciascuna. Il pilone centrale sarà alto 350 metri dal fondo marino: i cavi portanti saranno 4 e sosterranno il ponte a due piani: l'inferiore per la ferrovia a doppio binario e il superiore per due carreggiate stradali a quattro piste. La lunghezza complessiva del ponte sarà di 3.710 metri.

Una soluzione analoga sostiene un altro italiano, l'ingegnere Fausto Masi, per conto dell'A. C. A. I. (Associazione costruttori acciaio italiani).

Il francese Lucien Chadenson e l'italiano Luciano Majorana hanno avanzato un'altra proposta: il ponte galleggiante. Altri ancora propongono un istmo, altri un canale navigabile.

Si vorrebbe costruire, cioè, una diga chiusa con un canale navigabile da realizzare recidendo l'estrema punta dello stivale a monte di Villa San Giovanni.

L'ingegnere Nino Del Bosco, dopo un lungo studio delle correnti e dei luoghi, compiuto anche con l'ausilio dei mezzi della marina militare, propone invece di realizzare il canale navigabile al centro della diga.

« L'idea dell'istmo — dice il Del Bosco — è nata da un suggerimento della natura: infatti, tra le due grandi fosse (ionica e tirrenica) esiste una sella sottomarina, tra Ganzirri e Punta Pezzo, che tende a sollevarsi per il lento, continuo assestarsi della crosta terrestre. Questa sella finirà per affiorare tra centinaia di migliaia di anni. L'istmo non farebbe altro che sostituire l'opera dell'uomo a quella lentissima della natura ».

Il progetto Del Bosco prevede una struttura di imbasamento in grossi blocchi rocciosi opportunamente frammisti a materiali di minore pezzatura. Su questa ciclopica base troveranno posto le strutture portanti della

ferrovia e della strada, nonché tutte quelle opere atte a garantire il manufatto dalle correnti marine, marosi, agenti atmosferici, ecc. Al centro sarà ricavato un canale navigabile largo 280 metri, superato da un ponte ad arco armato, alto in sommità 66 metri sul livello del mare. Questo complesso assicurerà il transito alle più grandi navi, nonché il libero gioco delle correnti di marea (che raggiungeranno una velocità di otto miglia all'ora), senza arrecare ostacoli alla pesca tradizionale.

L'opera richiederebbe l'impiego di 84 milioni di metri cubi di materiale roccioso, che si potrà ricavare a pochi chilometri dallo stretto, esattamente tra Bagnara e Palmi. Qui si erge a picco sul mare un massiccio di gneis, resto dell'antichissima piattaforma continentale europea, che offre con minima spesa il materiale roccioso occorrente.

Le varie proposte finora prospettate sono tuttora ferme ad uno studio di massima. Le ragioni sono molteplici; fra esse sono la forte spesa che richiederebbe una progettazione dettagliata e la mancanza di una approfondita conoscenza del fondale sottomarino.

Che cosa cela il fondo dello stretto? Per rispondere a questa domanda, la regione ha preso l'unico provvedimento concreto che, tra tanto parlare, sia stato sinora fatto: ha stanziato con la legge sugli studi geologici e geofisici dello stretto la somma di cento milioni.

In virtù di questa legge, gli specialisti della fondazione Levici del politecnico di Milano condussero per quattro mesi un'accurata indagine geologica e geofisica con tutti i mezzi moderni. Il loro impiego presentò difficoltà, specialmente per le operazioni da compiersi in mezzo allo stretto in condizioni molto difficili per le note violenti correnti marine.

« I risultati dello studio particolareggiato geologico che formarono la base per l'interpretazione delle misure geofisiche — afferma il Beneo — hanno precisato e rettificato nel contempo la vecchia carta geologica del 1885. Inoltre, hanno messo in evidenza la esistenza non di una sola faia sottomarina, come si credeva, ma addirittura di un doppio sistema di fratture di cui il principale è quello che ha direzione parallela alla costa della Sicilia in corrispondenza dello stretto... Questa è una diagnosi dedotta da una indagine meticolosa, difficile quanto si vuole, ma sempre indiretta. Per averne una conferma basterà una sola trivellazione per parte, da

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

ubicarsi sulla sponda siciliana e calabrese ed estrapolarne i risultati. Senza conferma non sarebbe prudente avventurarsi nelle fasi successive ».

Dopo questa esposizione dei vari progetti, prego l'onorevole sottosegretario di farsi portavoce presso l'onorevole ministro per quanto concerne la soluzione di questo problema.

E giacché abbiamo attraversato lo stretto, addentriamoci un po', onorevole sottosegretario, nelle strade siciliane. Se si considera il progetto di strade e di autostrade e si fa una comparazione tra nord d'Italia e Sicilia, questa ci fa vergognare non di essere siciliani soltanto, ma di essere italiani. Per anni vi sono state parole e soltanto parole. Scegliere la strada o la ferrovia? Ecco il problema. Al momento dei fatti per la Sicilia non si costruirono né strade né ferrovie. Ma, onorevole sottosegretario, per poter scegliere tra strada e ferrovia bisogna avere le strade o le ferrovie; noi siciliani non abbiamo le une né le altre. Basti dire che due centri come Catania e Messina, pur avendo oltre 400 mila abitanti ciascuno, hanno dei collegamenti stradali e ferroviari che fanno pena.

Giacché si tratta di impianti e costruzioni nuove e giacché la viabilità è indispensabile, cerchiamo di dare una effettiva viabilità alla Sicilia che consenta quanto meno di collegare tutti i centri della regione. Si pensi che Palermo non è unita a Catania da un'autostrada. Noi poi parliamo eufemisticamente di autostrade in Sicilia. Anche la Catania-Siracusa, l'unica strada decente costruita recentemente, è una litoranea normale, che di autostrada non ha proprio nulla.

Ora, è necessario che il Governo, d'intesa con la regione siciliana, l'« Anas » e la Cassa per il mezzogiorno, assuma al più presto le opportune iniziative per incominciare a dotare la Sicilia di una rete autostradale efficiente e moderna. La richiesta non è soltanto motivata da legittime ragioni di giustizia distributiva, ma soprattutto dalle imperiose esigenze dello sviluppo economico e sociale dell'isola per la valorizzazione delle sue contrade, rivelatesi ormai — dopo i ritrovamenti petroliferi, di sali potassici e di altri importanti minerali — fra le più ricche dell'intero territorio nazionale.

Si pensi che sulla Catania-Palermo, sulla quale gli 80-100 chilometri l'ora sono possibili solo nei pochi tratti in cui la strada lo consente, si corre il rischio di non trovare più, a un certo momento, la strada, distrutta

dalle frane. Come si può parlare di sviluppo economico in queste condizioni?

La Messina-Catania, per esempio, è una strada di cento chilometri che costringe a viaggiare perennemente in mezzo agli abitati, dato che la litoranea è tutta occupata da centri marinari e per percorrerla s'impiegano due ore-due ore e mezzo. Non parliamo poi di quel che accade la domenica: i buoni villici sono abituati a passeggiare lungo la via Nazionale; spesso ci si imbatte in processioni; per non parlare poi dei pericoli che corrono i bambini che giocano avanti casa.

Comunque, Messina e Catania cominciano ad intravedere la realizzazione di una strada degna di questo nome, ma già le due città cominciano a litigare sulla persona che dovrà assumere la presidenza del relativo ente. D'altra parte, se lo Stato sta provvedendo alla Napoli-Bari, alla Napoli-Salerno ed a tutte le strade, non costringete solo i siciliani a pagare il pedaggio sulla Catania-Messina, altrimenti ciò significherebbe calcare la mano sempre più pesantemente sulle zone depresse.

Indispensabile appare anche una viabilità più accurata nei centri della Sicilia sud-orientale, perché fra Gela, Augusta, Siracusa, Priolo e Catania sono sorti complessi industriali encomiabili. Ma si pensi che quelle strade sono costituite da vecchie trazzere allargate leggermente (e non lo dico perché rischiamo di spaccarmici la fronte e una gamba!). Sulle stesse Catania-Ragusa e Messina-Catania si incontrano sottopassaggi bassi: vi lascio immaginare ciò che avviene quando un camion troppo carico li deve attraversare. I camionisti devono fermarsi, scaricare e attraversare il sottopassaggio portando a spalla le merci, per poi ricaricarle. Queste sono le difficoltà che si incontrano sulle strade siciliane.

In sintesi, dopo avere lamentato i disagi che affliggono le strade della Sicilia, che cosa chiediamo noi per l'isola? Una rete di grandi strade che possano costituire la ramificazione principale di collegamento per tutta l'isola.

Le strade sono le arterie su cui fluisce la ricchezza, che è sangue per l'economia isolana: dove il sangue non arriva, l'anemia distrugge. E questo accade per le nostre terre. Non potrà esserci un serio sviluppo sociale, industriale, commerciale, agricolo e turistico senza la creazione di un moderno sistema di collegamento stradale.

Noi chiediamo perciò che venga dato corpo a quelle che per anni e anni sono

state le promesse dei vari governi nazionali, che venga dato corpo a quelle che sono le risultanze di convegni di studio specializzato promossi in ogni dove: tra gli altri, importante quello indetto dalla facoltà di ingegneria dell'università di Palermo.

Noi chiediamo la costruzione: a) della Messina-Palermo-Trapani, ovvero della « settentrionale sicula »; b) della Messina-Catania-Siracusa-Ragusa, ovvero della « sud-orientale sicula »; c) della Palermo-Caltanissetta-Enna-Catania, ovvero della « centrale sicula »; d) della Ragusa-Gela-Agrigento-Porto Empedocle-Trapani, ovvero della « meridionale sicula »; e) della Augusta-Ragusa e della Gela-Catania, ovvero delle « strade del petrolio ».

Senza la costruzione delle suddette direttrici intersecanti l'isola, che consentiranno poi allacciamenti successivi con tutti i centri della Sicilia, è inutile parlare di rilancio e di sviluppo sociale ed economico. La « settentrionale sicula » verrebbe ad avere la lunghezza complessiva di 365 chilometri e comporterebbe un completo ammodernamento della statale n. 113; la « centrale sicula » dalle foci del fiume Torto, utilizzando la statale n. 192, dovrebbe raggiungere Catania; mentre le altre strade creerebbero una rete al servizio della Sicilia e della sua industria.

È tempo, signori del Governo, che lo Stato, la regione, l'« Anas », la Cassa per il mezzogiorno si mettano d'accordo per realizzare al più presto le suddette opere e per riparare alla ingiustizia palese consumata ai danni della Sicilia allorché si approvò il piano autostradale proposto dall'onorevole Togni, limitando l'« autostrada del sole » alla Campania, senza curarsi — nonostante le infinite promesse — di inserire nel nuovo piano le strade per il meridione d'Italia e per la Sicilia, e rinviando la costruzione della Palermo-Catania e della Battipaglia-Reggio Calabria a dopo il 1968; quasi che al sud di Napoli non esistesse più Italia, si abbandonarono quelle terre già depresse ad una ingiusta umiliazione che serve soltanto ad aumentare sempre di più il divario tra sud e nord Italia.

La Sicilia poi è in mezzo al Mediterraneo, tappa d'obbligo per i nuovi popoli che premono dall'Africa e dall'oriente: il suo sviluppo industriale, commerciale, sociale, agricolo, turistico sarà incentivo per un maggior progresso nazionale; ma, senza una degna rete di arterie di comunicazione, nonostante ogni proprio impulso generoso, sarà costretta a segnare il passo arrestando — come palla

al piede — anche lo sviluppo del nord Italia. Una volta tanto lo Stato sia generoso con quell'isola, che sempre tanto generosa è stata con la madrepatria. Traforiamo le Alpi, sì, per collegarci con l'Europa, ma costruiamo anche il ponte per collegarci con la Sicilia e le strade per circolare agevolmente tra i suoi tesori millenari dello spirito, del suolo, del sottosuolo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basile. Ne ha facoltà.

BASILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, perché il Mezzogiorno attende ancora il miracolo economico? Perché la manodopera disponibile nel Mezzogiorno si sposta verso le regioni industriali? A parte l'enorme costo dei problemi individuali, familiari e sociali che sono posti da questa concentrazione industriale esasperata nelle zone più progredite, è evidente che il fenomeno ha i suoi limiti quantitativi, oltre i quali non si potrà andare; ma esso fa aumentare intanto il dislivello fra nord e sud, che va sempre più approfondendosi.

Cito un esempio: la Sicilia ha aumentato le sue esportazioni del 12 per cento, ma l'incasso è diminuito del 10 per cento nell'anno 1958. Questo miracolo alla rovescia si è ripetuto in questi anni e continua. Era dunque urgente l'intervento di un'azione direttrice dello Stato che, correggendo le conseguenze degli errori del passato, rompesse l'automatismo della depressione e della secolare miseria dell'Italia meridionale e insulare. E ciò per eliminare la mortificazione dei 20 milioni di italiani insediati nelle zone che non hanno industrie, italiani che non possono più vivere dell'agricoltura soffocata da una politica fiscale fra le più ingiuste.

Occorre dunque creare fonti di lavoro e di ricchezza nel Mezzogiorno. Ma gli strumenti a disposizione di questo bilancio sono adeguati? Gli interventi settoriali, parziali e limitati, servono allo scopo di estendere il miracolo economico al Mezzogiorno? Posso chiedervi la cortesia, onorevoli colleghi, di prestarmi la vostra benevola attenzione per mostrarvi come lo Stato non abbia fatto e non faccia il suo dovere? Io farò l'esame di una provincia, ma ciascuno di voi forse vedrà che basta cambiare il nome dei luoghi per ritrarre la stessa situazione delle altre province.

Nel territorio della provincia di Messina, prevalentemente montuoso, geologicamente solcato da profondi torrenti, i paesi senza strada nell'inverno rimangono isolati. Le vie di comunicazione sui Nebrodi e sui Pelò-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

ritani sono purtroppo quelle stesse primitive mulattiere o trazzere tracciate per le necessità rurali con tortuosi itinerari, o quelle stesse strade che le milizie borboniche costruirono con criteri militari.

Non si è mai realizzata la strada Castroreale-Mandanici progettata nel 1881, destinata a unire due versanti fertilissimi della provincia con i due rami di Forza d'Agrò-Gallodoro-Castel Mola-Taormina-Giardini, e il ramo Limina-Rocca Fiorita-Mongiuffi Melia-Gallodoro. Il progetto fu fatto ottant'anni fa, fu rielaborato due anni or sono con la previsione di un miliardo e duecento milioni di spesa. Quanta ricchezza si sarebbe avuta se la strada fosse stata costruita nel 1881?

Una politica moderna dei lavori pubblici esige un ampliamento dei compiti del Ministero dei lavori pubblici con criteri lungimiranti; ma il 50 per cento delle opere pubbliche esula dai compiti del Ministero dei lavori pubblici, che ricorre perfino alle ditte costruttrici per fare i progetti e non tenta nemmeno il coordinamento con gli altri enti per evitare i doppioni, le carenze e le deficienze, per dare le fondamentali attrezzature della vita civile a tutto il territorio nazionale.

È noto che uno dei problemi di Messina è quello di rimediare alla ristretta dimensione del suo entroterra e alla mancanza di adatti collegamenti con l'interno verso Palermo e Catania. Si direbbe che il porto e la catena dei monti Peloritani abbiano distaccato Messina dal corpo della Sicilia. Mancano perciò spazi sufficienti per impianti industriali di grandi dimensioni. Ma questa situazione non è irrimediabile, se si provveda all'ampliamento della zona industriale, che deve estendersi da un lato verso Giampileri e dall'altro verso Villafranca Tirrena. L'amministrazione provinciale a Messina ha redatto un progetto che prevede la costruzione di due gallerie di appena due chilometri e trecento metri; il resto è tutto un percorso in piano. Vi è pure una proposta di legge in proposito; io ho interessato il ministro dei lavori pubblici, che mi ha risposto che il costo dell'opera è di circa 4 miliardi, spesa alla quale non è possibile provvedere con le ordinarie assegnazioni di fondi. Ma noi chiedemmo appunto un'apposita autorizzazione di spesa, perché si tratta di un'opera che muterebbe l'economia di una città così depressa!

Ma vediamo come non si sono realizzate opere che importano spese anche modeste.

Non si fa la trasformazione dei sette chilometri della Colle San Rizzo-Portella di Mare-Mandrazzi da militare a civile, non si

rimuove l'angolo retto cieco al chilometro 22 del Capo Ali, non si completa la strada panoramica Annunziata-Ganzirri. La strada Sant'Angelo di Brolo-Fondachello è rimasta allo stato di progetto. La strada di allacciamento Tortorici-stazione Zappulla non si è mai iniziata, come pure la strada di allacciamento Rocca Fiorita-Mongiuffi Melia, come non si è fatto mai il completamento della strada carrozzabile che unisce il comune di Forza d'Agrò alla statale 114, né i muretti laterali di protezione della strada di Antillo, che con tante curve rende pericoloso il transito su ripidi scosciamenti.

Non indico molte altre strade che si trovano nelle stesse condizioni. Ma il peggio del peggio è che ogni volta che si chiede un contributo in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulle opere pubbliche di interesse degli enti locali, il Ministero dei lavori pubblici risponde che l'opera è stata ammessa al contributo previsto da quella legge, avendone tutti i requisiti, ma il contributo in concreto non può essere dato, perché... mancano i fondi. È possibile che continui questo sistema? Non si può più continuare a promettere ufficialmente attraverso la *Gazzetta ufficiale* che lo Stato interverrà per l'esecuzione di un'opera, lasciando poi che gli stanziamenti restino irrisolti. Cito un esempio. Il bilancio ha uno stanziamento al capitolo 24 di 2 miliardi, sui 127 (sottolineo questa cifra) che occorrono per il consolidamento e il trasferimento degli abitati danneggiati da frane. Il comune di San Fratello attende da oltre vent'anni il consolidamento dell'abitato, il cui territorio è minato, oltre che dalle acque interne, anche dal logorìo dei due torrenti Furiano e Inganno. E vi sono altri comuni minacciati dalle frane, come Scaletta Zanclea, San Salvatore di Fitalia, Tortorici, Falcone, Sant'Angelo di Brolo, San Teodoro, Raccuia, alcune frazioni dei comuni di Naso, Messina, ecc.

Si è detto che la rete autostradale che l'Italia va costruendo sarà una delle più belle d'Europa; osservo che intanto la Catania-Messina, inclusa nella legge 24 luglio 1961, n. 729, sulle autostrade, non è ancora iniziata. Ma la viabilità minore ha più diritti. Il ponte per Pietrarossa-Rodi Milici, che costa quattro milioni, non si è fatto, come non si fanno le strade di accesso alle stazioni ferroviarie della Giardini-Randazzo. E non sembrerà credibile che, mentre nel Lazio, sono già state eseguite opere eccedenti per sei miliardi lo stanziamento previsto, in Sicilia, su 25 miliardi stanziati, soltanto quattro

risultino spesi. Gli abitanti di Capizzi sono costretti ad attraversare i territori di Enna e Catania per raggiungere le strade che portano al comune capoluogo della provincia. E che dire delle popolazioni delle borgate e dei centri di montagna, nei casi urgenti di ricovero in ospedale? In una riunione di capi delle amministrazioni comunali della provincia di Messina, il sindaco del comune di Casalvecchio Siculo, privo di strada di collegamento con le frazioni, segnalò il caso di una partoriente trasportata a braccia su assi di legno per dodici, dico dodici chilometri, fino alla rotabile.

Il piano per la bonifica dei Nebrodi è rimasto un progetto per il quale la Cassa per il mezzogiorno ha stanziato 23 miliardi; ma l'opera non si fa, pur essendovi i fondi. Vi è inoltre un progetto dell'E.R.A.S. per la costruzione di un bacino idrico e lo sfruttamento delle acque del fiume Rosmarino, che consentirebbe la distribuzione di 27 milioni di metri cubi di acqua per irrigare le zone della fascia costiera fra le zone di San Fratello e di Capo d'Orlando; ma all'approvazione del progetto si frappongono interferenze da parte dell'Ente siciliano di elettricità.

La diga sul Flascio sarebbe la ricchezza della provincia, ma non si realizza, come non si fa la ricerca di sorgenti per sviluppare le irrigazioni. Il nostro clima mediterraneo, che ha scarse precipitazioni atmosferiche regolari e prolungate siccità estive, rende impossibile la coltura delle piante foraggiere, mentre l'abbondanza di montagne lascia insufficiente terra coltivabile e l'agricoltore non dispone di eccedenze commerciabili, per cui ogni famiglia rurale vive in un circuito chiuso. La mancanza d'acqua, poi, rende possibile un solo taglio di fieno, e quindi per un solo capo di bestiame occorrono due ettari e mezzo di terreno. E se si tiene conto della rotazione quadriennale delle colture, si ha un capo di bestiame per ogni dieci ettari.

Passiamo al settore sanitario. Le fognature della maggior parte dei 105 paesi della provincia di Messina sono inesistenti. Vediamo gli ospedali. Il fabbisogno in Sicilia è del 3,45 per mille, in Sardegna del 3,89, in Calabria del 4,94, in Basilicata del 4,29, in Campania del 3,63, in Abruzzo del 3,90, nel Lazio del 3,23, in Liguria del 2,89. Le altre regioni hanno una situazione migliore.

Il completamento delle cliniche universitarie di Messina, che è una necessità indifferibile, non si fa. Non si possono nemmeno utilizzare i locali già collaudati delle prime quattro cliniche, oculistica, neurologica, oto-

rinolaringoiatrica e odontoiatrica del policlinico, che potrebbero essere utilizzati soltanto con l'impiego di una modesta somma che consentisse il completamento del reparto operatorio dell'aula delle lezioni. E non si completa la facoltà di ingegneria.

Non parlo degli acquedotti, che mancano in tanti comuni della provincia, e del problema idrico nell'arcipelago delle Eolie, la cui popolazione purtroppo, da talune isole, si va trasferendo in Australia. Qui desidero dirvi che è stato fatto l'acquedotto di Meri, ma l'acqua non sale al livello necessario per fornirla a tutti i quartieri. E non ho bisogno di dire che non si fanno opere per l'incremento turistico di Castel Mola, Giardini, Tindari, Taormina, ecc., che hanno un fascino panoramico che sarebbe produttivo di potenziale ricchezza.

E veniamo ai porti. Sono stati ultimati i lavori del primo stralcio del progetto per la costruzione del porto-isola di Pozzallo in provincia di Ragusa; ma se non verranno completati dal secondo stralcio saranno danneggiati dalle onde del mare.

Per i porti vi è uno stanziamento di 5 miliardi circa, che, date le opere già previste in bilancio, si riducono a 3 miliardi per provvedere a 137 porti. Potete controllare queste cifre, che potrebbero crederci inventate per comodità polemica. Nella relazione al bilancio non vedo neanche accennata la questione dei porti di rifugio. E invano cerco nel bilancio le prospettive per fare il porto di Giardini, dove sbocca la lussureggiante vallata dell'Alcantara, o per potenziare il porto di Milazzo, dove fiorisce una splendida zona industriale, o per attivare il porto di Scoglitti, o per fare il riassetto del pontile Libia a Messina. Lo sviluppo delle coste della Sicilia è pari a metà di quello del continente, e nella nostra fascia costiera vi è una popolazione di marinai, di pescatori senza porti di approdo. Un progetto di porto per Vittoria, città di 65 mila abitanti, fu fatto circa sessant'anni or sono, e non soltanto non si è fatto un porto, ma neanche un vero approdo. Debbo rilevare che i 3 miliardi si riducono a 1 miliardo e 500 milioni per diversi impegni di immediata urgenza. Forse il Governo, impaziente di mutare la società italiana, pensa di avere maggiori mezzi di bilancio quando la sua maggioranza, costretta a fare ciò che non vuole, voterà le regioni?

Ed ora vorrei darvi un esempio del modo in cui si spende il denaro pubblico. Si è iniziata la costruzione di un deposito di

merci nel porto di Messina, sulla calata Marconi, ricavata con cassoni dall'allargamento della strada e che quindi non ha terraferma, per cui la costruzione del fabbricato è impossibile a meno che non si faccia una spesa enorme, che decuplicherebbe il costo delle opere senza assicurare la stabilità necessaria per le fondazioni: il che sarebbe uno sperpero delittuoso, mentre l'area della calata Rizzo, dove è destinata la costruzione dei magazzini generali, è sufficiente anche per il deposito merci, che, costruito sulla calata Marconi, deturperebbe l'armonia e la bellezza del panorama marittimo della città. Ebbene, io ho presentato tre interrogazioni al Governo e la risposta ultima è che il consorzio, costretto a sospendere i lavori perché trova acqua scavando, ha presentato nuovi calcoli statici delle fondazioni, che saranno inoltrati al Ministero e sottoposti al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Si insiste, cioè, a voler costruire nell'acqua. Che importa se la spesa è enorme? La verità obbliga a dire che la maggiore rovina dell'Italia è che non si riesce a sfrondare i nostri bilanci di tutte le spese inutili e demagogiche.

Debbo ora soffermarmi sul porto di Messina. Penso che se un tempo questo porto occupava nel Mediterraneo il quarto posto, dopo Marsiglia e Genova, ciò si doveva soprattutto al fatto che per sette secoli Messina era stata città franca. Perciò, prima ancora del mio interessamento per l'istituzione dell'ispettorato per l'emigrazione, premessa del centro d'emigrazione, m'interessai per la legge sul punto franco, il cui testo fu da me sottoposto a due commissioni composte dai parlamentari, dagli esperti e dalle maggiori autorità della città e della provincia: il consenso fu così unanime che non fu proposto alcun emendamento. Per ottenere la maggior rapidità feci tutto il possibile, facendo costituire un comitato interministeriale fra i vari dicasteri interessati per l'approvazione del testo legislativo; e prima che fosse pubblicata la legge sulla *Gazzetta ufficiale* ottenni dal Ministero dei lavori pubblici 30 milioni per la recinzione dell'area del punto franco, affidata al genio civile.

È certo che la rigogliosa vita economica e commerciale di Messina, che si sviluppò ogni giorno di più fino a quasi tutto l'ottocento, per gli intensi traffici con l'oriente e con tutti i mercati internazionali, cominciò a decrescere poco dopo la perdita del privilegio franco. Non si vede che un aspetto del problema quando si spiega la crisi portuale

come la spiegava il rappresentante del Governo, cioè con la ristrettezza del retroterra di Messina. Il territorio del comune era in passato, come oggi, di 25.155 ettari, e vi era allora lo stesso territorio della provincia, con lo stesso nastro di terra stretta fra il mare e la catena dei monti Peloritani, che non aveva un traforo utile per avvicinarlo alla zona da Villafranca Tirrena a Barcellona. Non questa, non una o un'altra singola ragione, dunque, sono la causa del declino, ma una serie di componenti sfavorevoli che hanno addizionato il loro peso, mentre gli effetti moltiplicatori di tante cause interdipendenti hanno accresciuto continuamente le nostre difficoltà. Vediamole.

Una ripercussione negativa sul porto di Messina hanno avuto le vie di rapido accesso al mare dall'interno dell'isola e dalla zona montuosa della provincia di Messina, sede di estese colture pregiate come i noccioli, attraverso la via più corta di Santo Stefano, Nicosia, Randazzo, Fiumefreddo; così come una parte non trascurabile della prosperità commerciale e marittima del porto è stata ridotta dalle nuove attrezzature portuali che via via furono create sulle coste della Sicilia fino a Licata, riducendo il raggio di influenza del porto di Messina; poi vennero meno le concerie, l'industria serica ed altre attività. Ma non vi era ancora la elettrificazione, che ridusse il consumo dei carboni sia nelle fabbriche sia nella trazione ferroviaria (il traffico carbonifero, come è noto, nel 1914 aveva raggiunto il movimento di 150 mila tonnellate), né vi era ancora il malsecco degli agrumi, mentre l'agrumicoltura si diffondeva in tutti i paesi del bacino Mediterraneo, dalla Spagna a Israele. Oggi l'Albania e la Jugoslavia impiantano ogni anno nuovi agrumeti e si sviluppano le colture della Tunisia, del Marocco, dell'Algeria, del Sud Africa, della California, dove da tempo la meccanizzazione agricola, impossibile nelle zone di collina, moltiplica il rendimento dei terreni.

Ma, come i tessuti artificiali oggi devono fare diradare la coltura dei gelsi, così la febbre degli agrumi (che ha determinato una superproduzione, viziata da un difetto di prospettiva, ancorata ai miti del passato) deve almeno consigliare più prudenza nello sviluppo delle varietà meno resistenti al malsecco, perché non si gioca sul velluto quando le vendite devono subire gli alti e i bassi dei mercati mondiali, su cui tutti i concorrenti offrono il prodotto di una coltura che richiede tanta spesa, fatica, pazienza e attesa prima di dare un reddito. Non si può non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

tener conto dei problemi della concorrenza, che esigono lo studio dei mercati, dei costi di produzione, di distribuzione, ecc. Si aggiunga che le fabbriche di derivati agrumari e di citrato di calcio subirono un grave colpo con il processo produttivo dell'acido citrico sintetico, e si spiegherà così come, mentre un tempo esportavamo un milione e duecentocinquantamila quintali di agrumi all'anno — circa 50.000 botti di agrumi in salamoia partivano ogni anno per i vari mercati europei — quest'anno la maggior parte dei limoni è rimasta sulle piante.

La realtà è che da un movimento commerciale di 938.000 tonnellate, registrato nel 1887, siamo giunti alle 360.000 tonnellate circa di oggi.

Purtroppo, una delle principali città d'Italia, invece di grandi fabbriche, di imponenti impianti industriali, ha soltanto, salvo poche eccezioni, industrie di tipo artigiano, che non esportano i loro prodotti, destinati al consumo provinciale e locale, mentre il volume dei prodotti agricoli è di appena 4 milioni di quintali.

È evidente che il traffico commerciale di un porto è dato dalle capacità produttive del suo *Hinterland*, e, se non può aumentarsi la dimensione di quest'ultimo, si può però modificare la struttura dell'ambiente naturale da cui provengono le merci, le derrate, i prodotti commerciali che sono i presupposti economici di tutte le attività mercantili. Le navi vengono per caricare e scaricare le merci che si esportano e si importano.

È chiaro che un porto non prospera soltanto perché la natura lo ha creato; esso può farsi anche artificialmente dove le esigenze del movimento commerciale lo rendano necessario, ma poi languisce se questo declina. Perciò è necessario vivificare il retroterra di Messina, dando impulso alla produzione agricola specializzata, che richiede anzitutto opere di irrigazione e costruzione di invasi; questi serviranno anche a risolvere i problemi dell'approvvigionamento idrico, che per la costa ionica si risolverebbe con la mia idea del grande acquedotto dell'Alcantara per dare acqua potabile a 28 comuni.

Io mi feci promotore in Parlamento della costruzione dell'elettrodotto dello stretto, che volevo anzi fosse assunto dalla regione, per dare alla Sicilia l'energia elettrica industriale a buon mercato per l'impianto di nuove fabbriche e per dare acqua per l'agricoltura, con sollevamento a prezzo economico dell'acqua subalvea.

Occorre intensificare il rinnovamento e l'ammodernamento della nostra agricoltura, spogliandosi di ogni tradizionale visione sbagliata, sfruttando i caratteri geofisici del territorio provinciale, preferendo la produzione delle derrate più richieste dai clienti esteri e più redditizie sotto l'aspetto economico e commerciale.

È occorre sfruttare finalmente le nostre risorse minerarie, che sono una ricchezza purtroppo inutilizzata. Noi non abbiamo i 25 mila geologi degli Stati Uniti d'America e non riusciremo a svelare l'enigma geologico della nostra terra, sotto cui abbiamo ricchezze ancora sconosciute, e forse la nostra vera ricchezza, che non è solo quella georgica.

In taluni casi, più che di nuovi strumenti, vi è bisogno di modernizzare, attivare e snellire gli strumenti attuali. Ma occorre soprattutto completare il lavoro nel campo delle infrastrutture, per creare nuove aree di sviluppo, espropriare terreni per impianti di industrie di grandi dimensioni, migliorare gli incentivi e le procedure in vigore, per valorizzare tutte, nessuna esclusa, le nostre possibilità produttive industriali e agricole.

Tra una zona e l'altra vi sono differenze di suolo e di clima e differenze psicologiche, e soltanto fuori delle uniformità di provvedimenti legislativi a carattere nazionale e con la decisa volontà di adattare particolari norme a particolari bisogni può essere affrettata la soluzione dei problemi che ci interessano, con un impegno meglio orientato e razionalmente coordinato per essere più proficuo.

Bisogna soprattutto soddisfare la fame di lavoro, perché la squallida miseria di questa gente nostra dipende dal deficiente reddito agricolo, per la pressione fiscale, e dalla deficiente attività industriale.

Quanto alla industrializzazione, invocata come elemento principale di rottura del ristagno economico, è da rilevare che, mentre in talune zone è difficile la ricerca di ubicazioni industriali, non vi è stabilimento industriale che possa sopperire a compiti che competono alla pubblica iniziativa.

Occorre conseguire un continuo, ordinato e armonioso sviluppo della provincia, senza sperequazioni tra settore e settore, tra zona e zona.

Le vicende storiche e politiche di due guerre hanno fatto sopportare al nostro paese tante traversie che nel 1945 siamo ripartiti da basi forse più arretrate di quelle di quarant'anni fa, mentre la percentuale degli investimenti della Cassa per il mezzogiorno, sotto forma di acquisti di manufatti e di

macchine, è andata più ad incremento del nord che del sud, sicché il reddito del triangolo industriale si è raddoppiato nell'ultimo decennio, mentre l'incremento globale del reddito del Mezzogiorno, pur notevole, non ha modificato il dislivello già prima esistente. D'altra parte, non si può continuare a considerare il Mezzogiorno come la sede punitiva di funzionari incapaci o neghittosi, mentre la vastità e l'interesse dei suoi problemi esigono che ad affrontarli siano impiegate le migliori capacità della pubblica amministrazione.

Lo Stato deve riparare alle colpe del passato verso queste zone depresse, tanto trascurate. Molto è stato fatto negli ultimi quindici anni, in vari settori: per l'edilizia io feci stanziare 25 miliardi per la Sicilia, e ottenni la riduzione del 25 per cento per il prezzo di riscatto delle case popolari. Ma molto resta da fare in questo e in altri settori, igiene, pesca, viabilità, artigianato, ecc., e soprattutto nell'ampliamento della zona industriale, asfissata dalla fame di aree conseguente alle maggiori larghezze stradali e all'espansione dell'abitato urbano. Non si capisce perché nella previsione del futuro sviluppo dell'agglomerato urbano non abbiamo ancora utilizzato le possibilità di nuove espansioni edilizie delle città verso i dolcissimi nostri colli a nord-ovest, come fece per i sette colli Roma, per le zone alte della città Genova, per il Vomero Napoli, ecc.

È noto che vi è un'area inutilizzata, adibita agli alloggiamenti militari negli orti della Maddalena, di cui io chiesi la prima conversione, ottenendo dal Ministero della difesa una parte distrutta dell'ospedale militare per farne un edificio civile di cura per le malattie nervose, poiché i parenti preferiscono non inviare i malati al manicomio, dove si sa che vi sono 7.000 postiletto e 14.000 ricoverati. La parte più elevata dell'edificio era destinata nel mio progetto alla rieducazione degli anormali psichici. Ottenni la concessione dell'area dal Ministero della difesa, feci finanziare il lavoro, ma in seguito il lavoro fu appaltato dal genio civile e il Ministero revocò la concessione con la motivazione incredibile che l'area poteva servire ai fini militari, in caso di guerra.

La scarsità delle aree purtroppo ha influenzato lo sviluppo urbano e quello industriale, ma anche l'estensione del punto franco e l'ampliamento della nostra zona industriale che, data la scarsità di altre aree, deve estendersi da un lato verso Mili, Galati e Giampileri, e dall'altro verso Villafranca Tirrena,

Barcellona e Milazzo per costituire una grande area di espansione industriale.

Si discute di un secondo porto.

La costruzione del ponte sullo stretto indicherà il luogo dove un porto artificiale potrà farsi agevolmente, quando il porto naturale non sia più sufficiente alle esigenze dello sviluppo del traffico. Se il ponte non si facesse, si potrebbe attuare anche il progetto della costruzione di due dighe foranee, una nei pressi della rotonda di San Francesco e l'altra nei pressi del ponte Annunziata. È chiaro che se la zona fra il gas e il museo si sviluppasse con criteri antitetici a questo secondo porto, in modo da ostacolare tale progetto, commetteremmo un errore che ora possiamo evitare. Occorre che nulla sia trascurato per le necessità immediate e nulla sia compromesso per l'avvenire. Occorrono incentivi industriali, per nuove strutture produttive di piccole e medie industrie, oltre che per le fabbriche di grandi dimensioni, investimenti diretti dello Stato tramite le aziende demaniali e quelle a partecipazione statale, aree di sviluppo per la industrializzazione dell'agricoltura e la trasformazione dei nostri prodotti agricoli, sviluppo della floricoltura che da noi non richiede la serra come ovunque, stabilimenti enologici per vini tipici, raffinazione dell'olio, sviluppo delle industrie ittiche (perché non esportare il pesce spada in scatola, certamente più pregiato del tonno, e non intensificare la coltura dei mitili nei laghi, dove non si coltivano più ostriche?), potenziamento della pesca su scala industriale, sviluppo della zootecnia e degli allevamenti avicoli, industria dei derivati del latte, industrie conserviere, ecc.

Né la Cassa per il mezzogiorno, né il Ministero dei lavori pubblici, né l'«Isveimer» sono intervenuti per incoraggiare nemmeno una di tali iniziative, ad esempio con impianti refrigeranti. Negli Stati Uniti di America, oltre agli incentivi dati alla produzione agricola ed al progresso tecnico, il Governo compra la quantità di produzione eccedente la domanda del mercato per non deprimere i prezzi. Le sole spese di conservazione dei prodotti accumulati nei depositi governativi ammontano ora a un milione di dollari al giorno. Nel Regno Unito, per sollevare il livello economico della Scozia, lo Stato assunse la costruzione della parte muraria degli stabilimenti industriali, da cedere ad un prezzo simbolico di affitto agli imprenditori.

In Sicilia vi sono grandi problemi economici, molti di essi di carattere tecnico che

devono essere risolti. Vi dovrà contribuire un serio potenziamento ferroviario (ho propugnato e insistito con tutte le forze per il doppio binario Messina-Ragusa), per mettere in rapida comunicazione con il nostro porto tutte le zone in via di sviluppo industriale; gioverà il collegamento delle grandi comunicazioni (come le autostrade di Palermo e di Catania con Messina e il tunnel dei Peloritani) per fare confluire a Messina quel maggior volume di traffici che, potenziati tutti i settori, a tutti i livelli, potrà dare al nostro porto una più fiorente vita nell'avvenire.

Esaminiamo ora dove sono sorte le nuove aree industriali. Taranto ha avuto l'impianto siderurgico della Finsider, per 200 miliardi. Bari ha avuto l'impianto della società Pignone-sud (E. N. I.-Breda), uno stabilimento per la rigenerazione dei tabacchi costruito dal monopolio dello Stato, un impianto della società Superga per la lavorazione della gomma, un'importante officina della Lancia, un impianto per la produzione di birra, altri venticinque impianti di medie e piccole dimensioni per più di 5 miliardi, e l'E. N. I. vi costruirà un metanodotto. Brindisi avrà il grande impianto petrolchimico della Montecatini, con la spesa di 100 miliardi, ed anche Lecce vedrà avviarsi un processo di industrializzazione nella sua provincia. Vi è poi il nucleo industriale di Potenza, dove sorgerà uno stabilimento per la lavorazione di materie plastiche (e sono in corso di istruttoria presso l'«Isveimer» domande di investimenti per circa 3.500 miliardi di lire). Nella valle del Basento tre iniziative, dell'E. N. I., della Montecatini e della Ceramiche Pozzi, avviano un complesso di investimenti per l'importo di circa 90 miliardi. L'area di sviluppo industriale di Cagliari, oltre a vedere il potenziamento della centrale del Sulcis, avrà un impianto per la produzione di alluminio che costerà 70 miliardi.

La geografia di questa concentrazione industriale, in poche zone territoriali così favorite, non è singolare, mentre i 244 miliardi destinati al settore industriale sui fondi della legge 29 luglio 1957, n. 634, sui provvedimenti per il Mezzogiorno, restano giacenti e inoperosi per il resto del sud?

Vi erano cento motivi per impiantare lo stabilimento di gomma sintetica in Sicilia, a Gela o a Messina, ma ciò è stato fatto a Ravenna. Eppure la città di Messina non ha avuto nulla. E si sa che un impianto industriale fa muovere una città senza industrie

come i primi bollori dell'acqua sul fuoco che comincia a riscaldare. I mezzi finanziari debbono essere appropriati ai compiti da prevedere e distribuiti con giustizia per impedire che l'inutilizzazione delle forze di lavoro e il sottosviluppo si aggravino e possano riservare amare sorprese.

L'aumento di produzione e di capacità di acquisto della campagna deve risolversi in una maggiore domanda di beni e servizi all'industria, e questa domanda effettiva deve aumentare non saltuariamente, ma armonicamente, senza stasi, salti e ritorni evitabili. Per utilizzare tutto il nostro potenziale di sviluppo occorre un rinnovamento strutturale e occorre far nascere anche le fabbriche; ma, per migliorare la vita delle campagne, prima delle fabbriche occorrono tecnici di grande capacità e maestranze che trasformino i prodotti agricoli. Tutti gli strumenti di intervento devono far convergere la loro azione verso gli obiettivi generali, in armonia con le necessità e le esigenze delle varie zone configurabili con una distinta fisionomia, agricola, industriale o commerciale, che deve suggerire i criteri per la varietà degli strumenti da adottare, nelle forme tecniche più appropriate, sia sostituendo le tradizionali culture tipiche con culture da esportazione, sia creando le necessarie attrezzature infrastrutturali.

Il progresso del paese deve svilupparsi in modo armonico per eliminare gli squilibri economici settoriali e zonali che invece si aggravano, mostrando che lo Stato non sa fare giustizia ad una parte se non compensandola con l'ingiustizia fatta ad altre parti.

Questo non è nuovo. La legge 21 gennaio 1897, n. 23, sul riordinamento dell'imposta fondiaria, doveva eliminare la sperequazione fondiaria, riducendo all'8 per cento l'aliquota dell'imposta citata; ma ciò fu fatto in modo che soltanto nel settentrione potesse apportare rapidamente i suoi benefici. Infatti il ricensimento doveva essere compiuto in sette anni nelle province che anticipavano metà delle spese e che avevano già un catasto geometrico particellare con mappe che potessero servire agli effetti della legge. Ora, il catasto particellare lo possedevano soltanto le province settentrionali. E così, per decine di anni, il Mezzogiorno continuò a pagare aliquote di imposta che andavano dal 15,8 per cento in Sicilia fino al 21 per cento a Reggio Calabria e al 25 per cento a Cosenza.

La politica dell'edilizia popolare esige profonde revisioni. Il censimento dell'anno scorso ci dice che nell'Italia meridionale la defi-

cienza è di 4.980.981 stanze, mentre nell'Italia settentrionale è di 405 mila stanze; l'indice di affollamento nell'Italia settentrionale è dello 0,94, nell'Italia centrale dello 0,97, nell'Italia meridionale di 1,38. Quante opere da fare, quanta manodopera si potrebbe togliere alla disoccupazione! Eppure, lasciamo che la gente del sud fugga verso le zone privilegiate del triangolo industriale, abbandonando la terra.

Il Mezzogiorno, nella realtà, è un paese che ha prodotti semplici, che non ha avuto mai bisogno di protezione doganale; è un paese che produce soltanto materie prime, e, non avendo mai raggiunto un grado di elevato sviluppo industriale, aveva e ha interesse ad una politica di assoluto libero scambio.

Noi abbiamo esportato prodotti agricoli e importato prodotti industriali. Reprimo il desiderio di tacere che noi siamo stati una grande colonia di consumo per il nord, con una popolazione superiore a quella del Canada, superiore a quella dell'Australia. Il Mezzogiorno è stato un mercato aperto ai cotonieri, ai produttori di seta, ai produttori di prodotti chimici: un mercato di prim'ordine.

Nondimeno, noi di queste cose non ci addoloriamo, non protestiamo, tuttavia ci dobbiamo sentire incolpare spesso a proposito del famoso prezzo del grano.

Ora, è evidente che il dazio sul grano agevola, come rendita fondiaria, i produttori dell'alta Italia, per un fenomeno economico molto semplice ed evidente: data la necessità di mettere a coltura terre di differente fertilità, poiché il dazio agisce come una barriera, è il costo di produzione più alto che determina il prezzo. Quindi, siccome i meridionali lavorano spesso terre più scadenti, chi viene a profittare del dazio sul grano se non il proprietario lombardo o veneto, che possiede terre migliori, più irrigue, più fertili?

La formazione dei grandi capitali in Italia non è stata sempre il risultato di uno spirito imprenditoriale, come in Inghilterra e in altri paesi europei più evoluti, ma è stata spesso favorita o determinata da una politica doganale di protezione e dalla fornitura dell'acciaio fatta dagli stabilimenti di Stato, la quale è costata a tutta la nazione; e non è eccessivo dire che quei capitali non possono essere considerati se non come mostrò di considerarli Luigi Einaudi, che chiamò gli industriali protetti dalle tariffe doganali trivellatori dell'economia nazionale.

È noto che le prime industrie nacquero al nord contemporaneamente con le ferrovie; i 250 milioni (oggi 250 miliardi) incamerati dallo Stato con la vendita dei beni delle congregazioni religiose, secondo le promesse fatte, dovevano essere spesi in Sicilia.

Ma si dovevano costruire le ferrovie in Piemonte ed in alta Italia. I proprietari meridionali, per acquistare i beni, in massima parte spesero tutti i loro denari e talora si indebitarono per procurarsi capitali di esercizio necessari a mettere in valore la terra. La Cassa per il Mezzogiorno è venuta tardi, ed è inoltre innegabile che una parte delle spese fatte oggi nel sud (che secondo alcuni tecnici si fa ascendere fino al 70 per cento) si traduce in commesse alle industrie del nord, dove infatti l'aumento dei consumi è stato maggiore che nel sud. Ma i prodotti industriali del nord si comprano talora al sud, come in passato, a prezzi più cari di quelli che i prodotti simili avevano all'estero: questo era possibile alimentando l'artificio doganale a spese dell'agricoltura, con l'esportazione dei prodotti del suolo del Mezzogiorno e principalmente della Sicilia: vino, zolfo, asfalto, sommacco, ortofrutticoli, frutta secca. Oggi, molti tradizionali prodotti meridionali sono svalutati, o perché superati tecnicamente, o perché soccombono davanti all'agricoltura straniera, la quale, avendo sempre lavorato a costi minori e con una pressione fiscale di gran lunga minore, può ora competere con la nostra produzione agricola meridionale.

Bisogna dare più acqua all'arsura meridionale. L'uomo di Stato è uomo di azione. Credete che non sarebbe degno dell'Italia costruire grandiosi elettrodotti dalla Svezia all'Italia, per comprare energia idrica nel nord Europa e trasportarla con l'elettrodotto dello stretto in Sicilia, per promuovere con reti elettroagricole impianti di valorizzazione dei prodotti locali, per creare industrie agricolo-alimentari, per aumentare la produzione delle colture da esportazione, per venderle all'Europa settentrionale, fino a soddisfare le richieste che cresceranno sempre per il progressivo miglioramento del tenore di vita?

In questo piccolo pianeta che è la terra si sono fatte grandiose opere che hanno deviato le forze dei fiumi e del mare, come in Olanda, ove questo è stato vinto con le dighe; e in Germania ho sentito dire che un oleodotto dall'Algeria, attraverso lo stretto di Messina, porterebbe il petrolio dall'Africa a Rotterdam. Ma la diga sul Flascio, che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

sarebbe una ricchezza, non si realizza, come non si fa la ricerca di sorgenti per sviluppare le nostre irrigazioni.

Bisogna saper frenare l'angoscia dell'esodo dal sud. E perché non importare il sistema, che può valere per molte zone meridionali, di completare il reddito insufficiente di un'occupazione limitata in una stagione con un'occupazione secondaria? Questo sistema creerebbe una classe di mezzi contadini e mezzi operai artigiani, con industrie sussidiarie, che valorizzano le risorse della tecnica agraria, con il lavoro a domicilio, che tesoreggia il tempo libero, con forme varie di artigianato agricolo: allevamento avicolo, industrie alimentari dei derivati del latte, prodotti caseari, latte e vegetali in polvere, succhi di frutta e di piante medicinali, essenze di fiori, ecc.

Senza una base agricola solida, lo stesso sviluppo industriale in alcune zone rischia di provocare una dispersione delle stesse risorse disponibili. Quando poi si passa dall'agricoltura di sussistenza all'agricoltura di mercato, uno dei problemi che inquieta molti paesi è il costo sempre più elevato della distribuzione, mentre prezzi instabili e poco remunerativi scoraggiano seriamente lo sviluppo della produzione. Molto si potrà fare con le cooperative per la vendita diretta dei prodotti, con i premi per la conservazione refrigerata e il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli: ad esempio, come si fa in Germania, dando un premio per la maggiore densità del prodotto consegnato alle centrali del latte, e dando assicurazioni sulla raccolta, per cui si versa agli agricoltori un'indennità nel caso che il raccolto sia inferiore di oltre il 15 per cento ad una resa-tipo calcolata per le varie zone di coltura, o dando una sovvenzione proporzionata alla superficie coltivata, premi alle famiglie rurali che a causa del cattivo tempo hanno avuto un aumento di spesa per i lavori agricoli, sovvenzioni per ogni superficie coltivata a foraggio, sovvenzioni agli agricoltori di montagna per indurli a non abbandonare zone aventi un'utilità agricola. Più il sottosviluppo si aggrava, più diminuisce la capacità di acquisto, che viene meno di anno in anno.

E vengo all'ultima parte del mio discorso. Le forze indisciplinate della natura produssero il terremoto di Messina. Una legge stabilì un'imposta addizionale per i terremotati; due centesimi per ogni lira di imposta erariale e cinque centesimi per ogni biglietto di navigazione o ferroviario. È evidente che questa imposta addizionale ha dato miliardi. Vi

dovrebbero essere bilanci di questa addizionale, per sapere quale gettito abbia dato e quanto sia stato speso nei lavori pubblici conseguenti al terremoto. Dove sono questi bilanci? La Camera non lo sa, non lo ha mai saputo. Io chiedo di nuovo che si faccia un'inchiesta e che si rendano questi conti, perché finalmente il Parlamento possa controllarli, come è suo diritto.

Quello che tutti sanno è che vi sono ancora a Messina baracche costruite 54 anni fa; che vi sono edifici pubblici e scuole che esistevano prima del terremoto e che soltanto oggi, dopo tanti dibattiti, si ricostruiranno; che mancano alloggi che la rete igienico-sanitaria è deficiente; che l'acqua in estate si distribuisce con il contagocce.

Purtroppo i danneggiati dal terremoto sono stati vittime di un secondo terremoto legislativo, che sotto forma di un decreto-legge tolse a Messina il gettito delle addizionali. Io denuncio questo fatto, che è un abuso eccezionale, perché la disposizione che tolse a Messina le addizionali stabilite dal Parlamento non fu votata dal Parlamento, ma fu varata con un decreto-legge del Governo, quando il Governo non era espressione del Parlamento.

I danneggiati del terremoto sono stati poi vittime anche della guerra. E due città come Messina e Reggio, dopo più di mezzo secolo, hanno ancora baracche cadenti, dove sono ricoverate mille famiglie per Messina e altrettante per Reggio. Molte case danneggiate dal terremoto, pur malsicure, erano utilizzate dai superstiti della catastrofe sismica. Quando la guerra distrusse in tutto o in parte anche queste case pericolanti, i danneggiati che non avevano i mezzi per la ricostruzione si limitarono ad eseguire riparazioni alla parte del fabbricato che era riparabile, ma la parte distrutta della casa rimane ancora non ricostruita. Oggi coloro che avevano maggior bisogno, per la loro deficienza di mezzi, di usufruire di un contributo purchessia per la ricostruzione ne restano esclusi appunto perché dopo la guerra hanno fatto istanza per ripristinare soltanto la parte danneggiata del fabbricato e non quella distrutta.

È noto che la legge 27 dicembre 1953, n. 968, sui danni di guerra, dava un contributo del 50 per cento della spesa per la ricostruzione e un contributo ridotto ad un terzo dell'importo della spesa per la riparazione. È spiegabile come molti di coloro che avevano atteso invano oltre cinquant'anni per ottenere il mutuo-terremoto per

la ricostruzione si siano contentati di riparare anziché ricostruire le loro case con i limitati aiuti disposti dalla nuova legge; e ciò, naturalmente, avvenne anche per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, che non hanno potuto ancora ricostruire la parte distrutta dei loro edifici.

Io ho pregato il ministro dei lavori pubblici di disporre un provvedimento per rimediare a questa situazione e sono lieto che egli abbia accolto la mia preghiera: credo, infatti, che abbia preparato un apposito disegno di legge.

Una mia proposta di legge, presentata il 12 giugno 1959 e recante il n. 1319, mirava già a prorogare di un anno il termine analogo previsto dall'articolo 2 della legge 17 dicembre 1957, n. 1238, per i danneggiati da eventi bellici che intendessero chiedere l'applicazione delle norme relative alle ricostruzioni anziché alle riparazioni: ora, è chiaro che in modo particolare è necessario prorogare detto termine per i comuni danneggiati e dal terremoto e dalla guerra, anche per consentire di ricostruire il numero di alloggi preesistenti, che del resto erano già insufficienti prima della guerra e lo sono ancor più oggi, con il crescente incremento demografico.

Al disegno di legge elaborato dal Ministero dei lavori pubblici riterrei opportuno aggiungere un'altra norma. Quando il contributo riguarda la ricostruzione del cespite sulla stessa area ove sorgeva quello distrutto dagli eventi bellici, la misura del contributo dovrebbe aumentare del 50 per cento in tutti i comuni nei quali è obbligatoria l'osservanza delle norme tecniche ed igieniche di edilizia antisismica.

È noto che il costo di una casa antisismica è molto maggiore di quello di una casa normale. Ove si tratti di istituzioni pubbliche di assistenza o beneficenza, la stessa misura maggiorata del contributo dovrebbe concedersi anche se la ricostruzione del cespite non venga fatta sull'area di quello distrutto, perché talora si è riparato alla meglio l'immobile danneggiato per ricoverare provvisoriamente orfani, vecchi o malati, che continueranno così ad avere il ricovero fino a che il nuovo cespite non sarà pronto. Io suggerirei infine che il contributo sia aumentato del doppio per gli istituti di beneficenza se la ricostruzione avviene in zona sismica, dove vi è tanto difetto di istituti di questo genere. Su ciò io richiamo l'attenzione del ministro, perché questa norma che raccomandando sarà benefica per la ricostruzione degli edifici degli enti d'assistenza pubblica.

Ed ecco terminato questo troppo lungo discorso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3871).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è la onorevole Angelina Merlin. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincerò col ripetere una strofetta che veniva cantata, oltre un secolo fa, sulle barricate di Parigi, da un birichino, simpatico ed eroico, eternato da Victor Hugo nelle pagine dei *Miserabili*:

*On est bête à Nanterre,  
C'est la faute à Voltaire  
Et laid à Palarseau,  
C'est la faute à Rousseau.*

I due grandi filosofi, a quei tempi, erano sempre incolpati di tutte le disavventure di Parigi e della Francia. È per me un grandissimo onore essere accomunata alla loro sorte, poiché tutto ciò che avviene di spiacevole in Italia (delitti sessuali, violenze, attività delle passeggiatrici o dei *teddy-boys*, ecc.) è attribuito alla legge Merlin.

Un giorno, ad una riunione del Comitato italiano della difesa morale e sociale della donna è intervenuto l'onorevole Scalfaro, che io stimo moltissimo, non perché mi abbia fatto dei complimenti, ma perché apprezzo le sue qualità di uomo e di parlamentare molto retto. In quella occasione, egli mi disse: « Avrei desiderato che questa legge fosse stata presentata da qualcuno del mio gruppo politico. Ma forse è stato meglio che l'abbia presentata lei, altrimenti sarebbe stata qualificata una legge clericale. Ella è socialista, non è una beghina, ma si è dimostrata animata da una visione più larga della morale convenzionale ». L'onorevole Scalfaro accennò poi alla mia tenacia, che non è venuta meno pur se si è « stracciato » e si continua a « stracciare » il mio nome.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

Anche l'onorevole Migliori, al quale sono legata da buona amicizia, si è lasciato irretire nel luogo comune e ha attribuito il sempre crescente malcostume alla legge Merlin. Egli, forse senza cattiveria e senza malizia, ha ceduto a quei gruppi di potere (per usare un termine economico) che acquistano maggiore violenza ogni anno quando si stanno per discutere i bilanci della giustizia, dell'interno, della sanità e perfino della pubblica istruzione, ben sapendo che le discussioni parlamentari hanno una notevole influenza nell'opinione pubblica.

L'onorevole Migliori lamenta una carente difesa del buon costume, mentre altri trovano che la legge Merlin è troppo aspra, nel senso che sono aumentate le pene per coloro che sul doloroso fenomeno della prostituzione, su questa piaga sociale, speculano e guadagnano.

L'onorevole Migliori, dunque, ha fatto riferimento nella sua relazione alla « cosiddetta legge Merlin ». Ha ragione di dire « cosiddetta », perché non sono stata io, da sola, a farla com'è. Mi ero limitata a presentare un progetto, poi modificato profondamente da un illustre giurista del partito di maggioranza relativa, il senatore Boggiano Pico. Non mi si dica quindi che io ho presentato una proposta di legge imperfetta, non essendo giurista. È vero, non possiedo la scienza del diritto, però ho il senso del diritto, che è qualcosa di più. Si può essere giuristi interpretando o applicando strettamente le leggi fatte da altri; mentre io sono stata spinta a promuoverne una dal mio senso di giustizia e di umanità, che spero anche l'onorevole Migliori vorrà riconoscermi.

Egli se la prende con le lamentate invasioni delle strade da parte delle prostitute e con la larga pratica della impudente prostituzione motorizzata. Vuole che la prostituzione non si motorizzi, quando oggi si motorizzano tutti? Inoltre, le passeggiatrici si esibiscono per far fronte alla domanda, sulla quale l'onorevole Migliori non si è affatto pronunciato. Egli rileva soltanto che ciò turba la vita di tutti i giorni ed afferma che la sua doglianza non può essere fatta propria da chi non possiede « quel senso cristiano della vita che è a noi scriventi viatico ».

Perché, onorevole relatore, ella crede che sia viatico il senso cristiano solo per lei, e non anche per quelli che vivono e si sono spiritualmente formati in questa società cristiana? Essere cristiani non vuol dire recitare il *mea culpa* o le sante orazioni, ma vivere secondo la dottrina di Cristo, che ci

ha insegnato ad essere misericordiosi con coloro che cadono. Su questo, credo che nessuno possa insegnarmi nulla.

Quello che ho cercato di ottenere, non è di far cessare una piaga sociale, che ha le sue radici nel tempo, nella storia, nella natura umana, nell'occasione propizia e nella condizione economica, ma di evitare che la legge della Repubblica italiana — di questa Repubblica che ci è costata sacrifici, esilio, miseria, carcere, perfino il pianto sui nostri morti, anche se altri si sono avvalsi del nostro dolore per arrampicarsi fin qui — per evitare dunque che si macchiasse di una grave ingiustizia, cioè la regolamentazione della prostituzione, che nega il contenuto degli articoli 2 e 3 della Costituzione. Questi articoli sono la solenne dichiarazione del rispetto dovuto alla dignità della persona umana; e persona umana è pure la donna, la quale con l'articolo 3 è considerata cittadina pari nel diritto all'altro sesso.

Nel redigere la mia proposta di legge, mi sono ricordata di una sentenza espressa da Montesquieu nell'*Esprit des lois*: « Vi sono due generi di corruzione: l'uno quando il popolo non osserva le leggi, l'altro quando è corrotto dalle leggi, male incurabile perché è nel rimedio stesso ». Ebbene, possiamo dire che la regolamentazione era corruttrice, segno che lo Stato era corrotto: perché quando le povere donne vengono affittate o vendute agli uomini, non per soddisfare il loro bisogno (perché lo possono soddisfare diversamente), ma per soddisfarlo male e lucrarvi e lasciar lucrare, si ha la peggiore corruzione.

È verissimo che nello Stato liberale trionfava una filosofia che aveva il suo corifeo in Benedetto Croce, già collega nostro qui ed anche al Senato. Benedetto Croce, nei suoi *Saggi filosofici*, aveva scritto un capitolo sui « mestieri infami ». Il suo ragionamento era press'a poco questo: vi è una *contradictio in adiecto* in questa espressione, perché una parola contraddice l'altra, e tale contraddizione non si può sciogliere e non si scioglie se non col riconoscere che quello che si approva nella denominazione è il mestiere e non la materia del mestiere, e che ciò che si condanna è la materia e non la forma, che è il mestiere. Aggiungeva che il mestiere produce un bene consistente nel denaro. Giustificava, poi, il concetto del guadagno realizzato attraverso i mestieri infami (come la prostituzione, l'usura, ecc.) con il famoso *non olet*, perché molto denaro delle opere di beneficenza era dovuto, per esempio, ai lasciati degli usurai, timorosi del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

l'inferno; perciò quello che essi legavano non era un concentrato o un derivato del vizio, ma una potenza economica, innocente in quanto tale, e per di più, in quel caso, rivolta al bene.

Di modo che lo Stato liberale di allora, accettando i consigli, o meglio le imposizioni dei generali francesi venuti in Italia nel 1859, aveva adottato la regolamentazione, lesiva della dignità della donna, permettendo anche ai mercanti di carne umana di accumulare legalmente denaro, prima a milioni e poi a miliardi.

Che abbiamo fatto del bene, non lo credo. Sì, se si va a Padova, si può ammirare sopra il portale della cappella di Giotto un magnifico affresco, in cui è raffigurato lo Scrovegno che offre il tempio a Dio, come penitenza di tutti i ladrocinì che aveva compiuto (era stato un terribile usuraio); ma i lenoni non hanno eretto neppure una cappella, per propiziarsi la misericordia divina. Invece, spendono milioni per avere dei difensori quaggiù.

Quanto ho detto finora si riferisce a quello che ella, onorevole Migliori, ha scritto nella sua relazione. Vorrei ora passare ad altro argomento. Nella sala dei «passi perduti» (io direi anche delle chiacchiere perdute) ella mi ha detto che gli articoli 5 e 7 della mia legge vanno modificati. Esaminiamo gli atti parlamentari, non quelli del Senato, ma quelli della Camera. Nella seduta del 28 gennaio 1958 la mia proposta di legge, che veniva dal Senato, dove era già stata largamente discussa e votata, fu approvata anche dalla Camera nello stesso testo.

Trascuriamo pure gli articoli 1 e 2 che definiscono la prostituzione, le case, i quartieri e gli altri luoghi dove essa si esercitava. L'articolo 3 contiene delle disposizioni contro chi eccita alla prostituzione. Di questa materia si occupa il codice penale, quello tuttora in vigore, ma che fu modificato agli articoli 531, 532, 533, 534, 535 e 536, riguardanti rispettivamente: istigazione alla prostituzione e favoreggiamento; istigazione alla prostituzione di una discendente, della moglie, della sorella; costrizione alla prostituzione; sfruttamento di prostitute; tratta di donne e di minori; tratta di donne e di minori mediante violenza, minaccia o inganno. Nella mia legge era previsto un aumento delle pene per tali reati.

MIGLIORI, *Relatore*. Giustissimo!

MERLIN ANGELINA. Furono i giuristi del Senato che vollero diminuirle, asserendo che quando una pena è troppo grave,

in generale, il giudice non la commina. Io dico sinceramente che a questa gente la comminerei volentieri, dico anzi che non vi dovrebbe essere misura sufficiente.

Veniamo al famoso articolo 5, che così recita:

« Sono punite con l'arresto fino a giorni otto e con l'ammenda da lire 500 a lire 1000 le persone dell'uno e dell'altro sesso:

1°) che in luogo pubblico od aperto al pubblico, invitano al libertinaggio in modo scandaloso o molesto;

2°) che seguono per via le persone, invitandole con atti o parole al libertinaggio.

Le persone colte in contravvenzione» (qui troverete motivo di critica, ma io esporrò il mio pensiero) «alle disposizioni di cui ai numeri 1) e 2), qualora siano in possesso di regolari documenti di identificazione, non possono essere accompagnate all'ufficio di pubblica sicurezza.

Le persone accompagnate all'ufficio di pubblica sicurezza per infrazioni alle disposizioni della presente legge non possono essere sottoposte a visita sanitaria.

I verbali di contravvenzione saranno rimessi alla competente autorità giudiziaria».

Mi spiego perché l'articolo di legge da me proposto è stato notevolmente modificato; e vi trovo una giustificazione che deriva da una considerazione molto sottile. Quando la donna è accompagnata all'ufficio di pubblica sicurezza, chi dovrebbe obbligarla alla visita sanitaria? Chi giudica? Forse l'agente o il commissario di polizia, che non è magistrato, mentre solo al magistrato spetta di giudicare, quando sarà fatta la regolare denuncia per infrazione alla legge? Perché si dovrebbe dare alla polizia l'esercizio del potere giudiziario?

Nell'Italia del 1861, cui ancora mancavano Venezia e Roma, quando fu adottata la regolamentazione voluta dai generali francesi, essa fu adottata in maniera illegale e anticristiana, perché negli altri paesi la regolamentazione era comunale, o dipartimentale, o di contea, mentre da noi era di tipo poliziesco. Ripeto che la polizia non deve e non può esercitare il potere giudiziario.

In una proposta di legge dell'onorevole Scelba, sottoscritta anche da altri deputati, si parla di reato di adescamento; ma ditemi: chi può giudicare se una donna adesca o non adesca? Quelli della polizia in generale sono quasi tutti poveri meridionali...

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Perché dice «poveri»?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

MERLIN ANGELINA. È gente che non ha potuto imparare altro mestiere. I poliziotti provengono spesso da paeselli sperduti, arrivano a Roma, a Milano, in altre grandi città, e vedono lungo le strade una bella ragazza, ben pitturata come adesso usano le donne (non so se lei le guarda, onorevole ministro) . . .

*Una voce a destra.* Speriamo di sì.

MERLIN ANGELINA. . . pitturata come le mummie egiziane, con gli occhi allungati, con le palpebre di tre-quattro colori, con la bocca alla maniera della Loren, con la pettinatura (o spettinatura) alla Brigitte Bardot, e la considerano una prostituta; e magari è una ragazza buona e onesta, accosciata e vestita alla moda.

Tutti seguiamo la moda, poco o molto. Il mio professore di filosofia, che era un positivista, attribuiva tale tendenza all'oscuro istinto dell'imitazione. Le donne, non seguendo la moda, si crederbbero fuori del tempo, fuori della vita civile. Vede, ad esempio, le donne che vanno al mare? Le ho visto dappertutto, soltanto con il *cache-sexe* e un reggiseno. Ma se la moda decretasse che bisogna andare a fare il bagno dentro un sacco a pelo, di quelli che usavano i militari, combattenti sulle Alpi durante la prima guerra mondiale, le donne lo indosserebbero. Questo non vuol dire che siano da catalogare fra le donne di cattivi costumi.

Così anche quelle che fanno all'amore o si baciano per la strada o in macchina. Io sono di un'altra generazione. Quando veniva il fidanzato, guai a restare un attimo soli: la mamma, la zia, la nonna ci facevano la guardia, ed allora dove ci si baciava? Ma è naturale, dietro la porta; l'ho fatto anch'io. Ed era un bacio molto più sentito e appassionato di quello che si dà adesso *coram populo*. Se per questo si dovesse fermare una ragazza, condurla al posto di polizia e sottoporla a visita coatta, sapete che sarebbe bollata per sempre? Non siete mai stati, signori, a visitare le sale celtiche, dove le ragazze, rastrelate a caso, erano trattenute fino al completamento delle ricerche sanitarie?

Non si salvaguardava la sanità pubblica, ma era il bollo, l'etichetta dello Stato che gravava sulla vita intera della disgraziata, e perfino dei suoi familiari! Domandate all'onorevole Scalfaro, che mi ha aiutata a salvarne parecchie. Ma non sempre vi saranno in questa Camera la « povera crista » che sono io e l'onorevole Scalfaro per rimediare all'infamia della registrazione che si vorrebbe ripristinare.

BASILE. Tornerà in questa Camera.

MERLIN ANGELINA. No, non tornerò più, l'ho deciso. Sono una persona di parola che ha cara la propria dignità.

BASILE. Protesto.

MERLIN ANGELINA. Protesti pure.

Venivamo all'articolo 7 che recita: « Le autorità di pubblica di sicurezza, le autorità sanitarie e qualsiasi altra autorità amministrativa non possono procedere ad alcuna forma diretta od indiretta di registrazione, neanche mediante rilascio di tessere sanitarie... » (così si precisa la sostanza dell'articolo 5) « ... di donne che esercitano o siano sospettate di esercitare la prostituzione, nè obbligarle a presentarsi periodicamente ai relativi uffici. È del pari vietato di munire dette donne di documenti speciali ».

Abolendo l'articolo 7, vogliamo tornare dunque al « bollo giallo »? Ma allora, perché siamo entrati nell'O. N. U., accettando convenzioni che sono d'altronde adottate da tutti i paesi civili? Lo sapete che l'Italia è stato l'ultimo paese d'Europa ad abolire la regolamentazione? Si diceva che ve ne fossero ancora tre, e tutti paesi cattolici: Italia, Spagna, Portogallo. Invece la Spagna ha abolito la regolamentazione prima di noi, e così il Portogallo.

Sa ella, onorevole relatore, quanti sono i paesi del mondo che hanno ancora una regolamentazione, per altro meno grave di quella che avevamo noi? Sono venti. Ne cito solo qualcuno tipico: la Turchia, la Corea del sud, la Cina di Chang Kai-Scek, alcune repubbliche dell'America del sud (quelle dove si fa una rivoluzione ogni 24 ore e i cittadini si ammazzano fra di loro), e qualche paese dell'Africa. Vogliamo metterci alla pari di essi, noi che vantiamo un'antica civiltà, perfezionata dalla civiltà cristiana? Ha ella dimenticato le tre donne del Vangelo? Ha ella dimenticato che il cristianesimo ha elevato la donna, considerata un essere inferiore, al grado di madre di Dio?

MIGLIORI, *Relatore*. Ella mi fa dire cose che non ho detto.

MERLIN ANGELINA. Ma quando parla di modifiche all'articolo 5 e all'articolo 7, dice a nuora perché suocera intenda!

MIGLIORI, *Relatore*. Proprio per difendere le mie nuore lo dico, perché possano circolare liberamente nella città, dato che vivono a Milano.

MERLIN ANGELINA. Non si difendono così! Anch'io ne so qualche cosa, perché nella città dove ella vive, ci vivo io pure.

Si erra credendo di dover emendare o sopprimere gli articoli 5 e 7 della legge n. 75

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

per salvaguardare la salute pubblica. A ciò si potrebbe arrivare rendendo operante nei confronti di tutti i cittadini, donne e uomini, la legge sanitaria del 1956; mentre con l'istituire, come si vorrebbe, una neoregolamentazione, si ritornerebbe al regime poliziesco solo contro le donne, si ritornerebbe ad oltre un secolo fa, con quelle disposizioni che non fecero diminuire la prostituzione nè le malattie celtiche.

Nel 1956 furono pubblicate tabelle statistiche sulle malattie veneree, ma fino al 1951. Mi preme sottolineare queste date, perché quelle stesse denunce che si fanno adesso, si erano fatte subito, appena votata la legge: quando si sa benissimo che le statistiche vengono redatte molto tempo dopo. Mi limito a dire che, per quanto riguarda la sifilide in generale, nel 1937, a case chiuse e regolamentazione in atto, vi erano nientemeno che 46.448 casi di sifilide, senza contare le altre malattie veneree. In seguito, tutte queste malattie andarono diminuendo per effetto della penicillina; il che significa che non con le case chiuse si guariscono, ma con cure adatte.

Naturalmente, possono esservi delle riprese, e ciò è avvenuto, perché tutte le malattie sono soggette a cicli di riattivazione, come per esempio si è verificato per la poliomielite. Spero che per la polio non si dia la responsabilità alla legge Merlin.

Mi dispiace ora di dover fare dei rilievi all'onorevole Giardina, che non fa parte di questa Camera. Mi riferisco al tempo in cui era ministro della sanità, e si è lasciato trarre in inganno. In un libro pubblicato nel 1960, *Lo stato sanitario del paese e l'attività dell'amministrazione sanitaria negli anni dal 1955 al 1958*, edito dal Ministero della sanità, alla tabella n. 48 vi sono le cifre riguardanti le malattie veneree dal 1939 al 1957. La cifra riguardante la sifilide primario-secondaria nel 1957 reca 4.452 casi. Il ministro (naturalmente le cifre erano state preparate nei suoi uffici) disse che si trattava di 2.710 casi, per poter dimostrare che nel 1959 erano raddoppiate, il che non era vero, anzi erano diminuite di qualche unità.

Le cifre sulle malattie veneree sono sempre false, perché le statistiche prendono in considerazione soltanto un certo settore di persone. Bisognerebbe visitare invece tutti gli italiani. Vogliamo munire tutti i cittadini della scheda sanitaria? O, almeno, perché non applichiamo la legge sanitaria 8 agosto 1956, n. 198? L'articolo 2 di quella legge prescrive che chiunque è affetto da malattia

venerea deve farsi curare. L'articolo 3 stabilisce che chiunque è affetto da malattia venerea ha diritto di essere visitato e curato gratuitamente. Quel « chiunque » riguarda anche gli uomini, nel dovere e nel diritto.

Quando l'onorevole Angela Gotelli era sottosegretario di Stato per la sanità (è una donna dotata di quel buonsenso che dovrebbe essere comune a tutti i parlamentari) mi invitò ad un convegno di giuristi e di medici. Fu detto in quella sede: « Non possiamo applicare la legge del 1956, perché manca il regolamento, e non sappiamo come far quadrare il regolamento con la legge Merlin ». Tutte scuse pietose, perché la legge sanitaria fu redatta e votata come se la legge Merlin fosse stata già approvata. Intanto, a tutt'oggi, il regolamento non è stato ancora emanato. Se ne intuisce la ragione. L'anno scorso, avendo un senatore (almeno è stato sincero) chiesto la riapertura delle « case », scrissi un articolo sull'*Avanti!* intitolato: « Il mistico delle case chiuse ». Osservai allora che — come il ministro Scelba aveva comunicato al Senato — nel 1949 in Italia esistevano 717 « case chiuse », distribuite in 276 comuni. Alla stessa data, le donne che vivevano in quelle case erano circa 4 mila, cui dovevano aggiungersi le « librettate », egualmente soggette a visita, che ascendevano a circa 6 mila. Il loro documento di riconoscimento era il « libretto sanitario », al quale corrispondeva una registrazione negli uffici sanitari e nella questura. Questa era la situazione risultante ufficialmente nel 1949 in tutta Italia.

Per quanto riguarda invece una grande metropoli, che il relatore ben conosce, nel corso di una riunione tenuta a Roma nel marzo 1958, sul problema dell'assistenza alle donne che avrebbero dovuto uscire dalle « case » per effetto della legge Merlin, una dirigente dell'istituzione « Mamma Domenica », che vanta una lunga esperienza in questo campo, informò che in questa città vi erano 16 case di tolleranza, con un complesso di circa 250 donne (ovviamente il loro numero variava a seconda del tipo e del livello della « casa »); e se ne dovevano aggiungere altre 600 o 700 « librettate ».

Teoricamente, queste donne avrebbero dovuto essere sottoposte bisettimanalmente a visite di controllo. Non così le 50 mila donne che in questa città esercitavano la prostituzione vagante.

Il più delle volte le visite obbligatorie erano effettuate assai poco scrupolosamente. Mi riferiva un ispettore sifilografo, ora in

pensione, che, quando i medici addetti ai controlli disponevano il ricovero di una donna nella clinica dermosifilopatica, erano avvicinati dalle tenutarie, che con una « bustarella » riuscivano a convincerli a non insistere per il ricovero della donna ammalata che . . . fruttava molto alla casa, sodisfacendo da 20 a 100 clienti al giorno e diffondendo il contagio. Del resto non vi era da nutrire soverchie illusioni circa l'utilità dei controlli, poiché subito dopo la visita ogni donna, ricevendo altri clienti, ne poteva essere contagiata e divenire a sua volta veicolo di contagio. In quella metropoli vi erano quasi mille donne dedite alla prostituzione, passibili di essere ricoverate. Con linguaggio brutale, ma largamente usato in certi ambienti (e l'onorevole Migliori concorda certamente con me nel deplorarlo, essendo autore di uno scritto sul turpiloquio delle persone per bene), certi medici minacciavano di « schiaffar dentro », in ospedale quelle donne . . . a meno che non si sottoponevano ad una cura di iniezioni, che però, al fine di garantire al medico visitatore l'effettuazione della cura, avrebbero dovuto essere praticate da un determinato medico.

Ogni cura consiste in due cicli annui di otto iniezioni ciascuno, dunque in sedici iniezioni. Invece molte di quelle disgraziate mi hanno scritto e detto di essersi intossicate perché ne « dovevano » fare molte di più. Comunque, limitiamoci al minimo e facciamo i conti. 16 iniezioni per mille donne è eguale a 16 mila. Ed ecco i risultati di una prima inchiesta sui compensi corrisposti al medico: 4.000 lire per ogni iniezione. La seconda inchiesta fu fatta dalla signora Modena di Roma. Ella accertò che il costo era salito a 5.000 lire. Nella terza inchiesta, da me condotta direttamente, rilevai che il costo era salito a 6.000 lire.

6 mila lire per 16 mila iniezioni è uguale a 96 milioni di lire che taluni medici (speriamo pochi) si dividevano fra loro. Ciò non sarebbe avvenuto se l'obbligatorietà delle visite non avesse favorito il comparaggio.

Quanto ho detto or ora, l'ho scritto l'anno scorso e nessuno ha protestato. Se ciò fosse avvenuto, oh! sarei stata capace di fare dei nomi: non fuori di qui per togliere la possibilità a gente di poca moralità di querelarmi per diffamazione, ma in questa sede, dove si ha il dovere di denunciare i disonesti.

Posso asserire con certezza che la registrazione non serve a nulla: l'esempio della Francia è illuminante. Nel 1946 in quel paese fu abolita la regolamentazione della prostituzione, che resisteva soltanto a Parigi, in

quanto ogni buon provinciale e molti turisti vanno a Parigi desiderosi di godere degli « amori parigini », e magari, in luogo della grande amatrice, si trovano di fronte alla servetta del proprio paese. Ma ciò fruttava molto ai reggitori del vizio. In una riunione tenutasi a Cambridge nel settembre 1960, alla quale partecipai unitamente a rappresentanti di quasi tutti i paesi del mondo, l'inviata del ministero della sanità francese dichiarò che, essendosi dimostrata la sua inutilità, il *fichier sanitaire* sarebbe stato abrogato. Due mesi dopo, e precisamente nel novembre, fu effettivamente abrogato perché non serviva proprio a niente. In queste condizioni la polizia fa quello che può e deve fare, in Francia come dovunque.

Io non ce l'ho affatto — badate bene — con la polizia: deploro, sì, avvenimenti come quelli di ieri, ma so che essa è necessaria in tutti gli Stati, per taluni servizi. Ma su chi essa dovrebbe infierire? Sui lenoni, sui mercanti di carne bianca, che qualche volta è scuretta, come quella delle nostre siciliane e calabresi che vengono irretite e portate al nord, nelle città del « miracolo », dove credono di trovare l'agiatezza. Questi mercanti sono riuniti in una *gang* internazionale. Perché non si fanno le opportune ricerche? Esistono *gangs* dedite al traffico della donna e della droga; qualcuno dei loro capi è morto, ma certamente sarà stato sostituito: è gente che organizza anche tutto ciò che noi deprechiamo in fatto di passeggiatrici, di ragazzi depravati, di orge, ecc.

Quando nel mese di maggio scorso andai a Parigi, proprio il giorno in cui prestava giuramento il nostro Presidente della Repubblica, mi fu consegnato un documento dal quale risulta che i venditori di carne umana, questi moderni schiavisti, avrebbero dovuto provocare incidenti, corrompere giornali, medici, uomini politici, uccidere le donne che volessero ribellarsi allo sfruttamento, pur di giungere alla riapertura delle case o almeno alla regolamentazione. Consultate *La Gazzetta del popolo* di oggi: essa denuncia qualche fatto del genere.

Ma cos'è che provoca la corruzione, ben più profonda, delle ragazze squillo, delle signore squillo e degli omosessuali? È il denaro mal guadagnato e peggio speso che provoca la domanda, stimola l'offerta.

Quando un tale ha molto denaro non può certamente impiegarlo a comprarsi 100 vestiti, a mangiarsi 7 polli al giorno e a procurarsi innumerevoli agi, ma cerca, come crede

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

un piacere, anche perverso, che possa costituire una soddisfazione materiale.

Vi è tutta una sfasatura nella nostra vita! La corruzione profonda non è limitata a quelle donne che passeggiano nelle ore notturne per guadagnare del denaro che, di norma, viene poi loro sottratto dagli sfruttatori. Sono delle disgraziate, cresciute in povertà, in ambienti malsani, spesso sedotte e poi abbandonate, mentre le altre, le ragazze e le spose di buona famiglia, hanno una diversa responsabilità. La colpa, forse, risale alle madri della passata generazione.

Onorevole ministro, onorevole Migliori, io sono vecchia e ho visto, dopo la prima guerra mondiale, il crollo che si verificò nel comportamento morale delle donne, soprattutto di quelle appartenenti al ceto medio, che sono oggi madri di queste ragazze sfortunate.

Che fare? Credete di arginare il malcostume generale mandando in galera, o nelle case autorizzate dallo Stato, le povere prostitute che vengono soprattutto dalle zone arretrate? Le altre, appartenenti ai ceti più alti, non sarebbero mai entrate in quelle case. Non la miseria, ma il richiamo del lusso sfrenato le ha perdute ugualmente, con molta difficoltà di recupero. Quando mai, in tempi passati, una ragazzetta, una dattilografa, una maestrina, la moglie di un modesto professionista, si sarebbe sognata di possedere la pelliccia di castorino, di castoro o addirittura di visone? Si è portate all'imitazione di ciò che sembra far uscire dal proprio modesto ambiente e, quando non ci si arriva con i propri mezzi, si fa ricorso al denaro mal guadagnato: e così si allarga ogni giorno la schiera delle Lolite e degli efebi. A proposito di questi ultimi, andate a vedere ciò che si verifica a piazza di Spagna.

Mi è stato denunciato, dalla marchesa D'Ayala, il mercato dei ragazzini delle borgate di Roma. Vogliamo trovare un rimedio a questa situazione penosa? Trovare un rimedio non significa inferire sulle donne, ma attaccare alla radice il male.

Desidero leggervi un passo di uno studio che riguarda la personalità del cliente: «La prostituzione non è un fenomeno limitato alla donna, alla sua personalità anormale, alla sua immaturità psico-sessuale e ai problemi sociali ed economici connessi, concernenti la prostituta in particolare; essa interessa anche e in vasta misura gli uomini che frequentano quelle donne, la cui domanda, occasionale o continuata, contribuisce alla genesi ed alla persistenza di questo feno-

meno... Le inclinazioni perverse che si manifestano come istinto psico-sessuale parziale, invece della sessualità matura, sono principalmente rappresentate dal masochismo, dal sadismo, dalla incapacità di amare. Tali tendenze esistono anche nel fanciullo e rappresentano mezzi di insoddisfazione dell'erotismo che si presentano in maniera speciale nelle differenti fasi del suo sviluppo».

Bisogna allora, incominciare con l'intervenire presso i fanciulli che vanno a scuola. L'onorevole Bosco è stato ministro della pubblica istruzione: gli rammento un mio intervento sul bilancio della pubblica istruzione in cui proponevo di inserire nella scuola, oltre al medico scolastico, il medico psichiatra per studiare le anomalie e le deviazioni psichiche per arrivare al risanamento della gioventù, cioè dell'adulto futuro.

Ciò è serio, mentre è ridicolo pensare che la mortificante visita medica e la registrazione-condanna delle donne dedite alla prostituzione siano un mezzo atto a moralizzare una società corrotta.

Vorrei, onorevole ministro, ricordare qui a tutti un ammonimento che dovrebbe essere rivolto alla gente per bene antica e moderna e che traggo dal Vangelo. «Cristo agli scribi e farisei: «Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra». Quelli udito ciò se ne andarono tutti, cominciando dai più vecchi» (naturalmente prima i vecchi, più peccatori). «Egli restò solo con la donna: «Nessuno ti ha condannata?», ed ella: «Nessuno». «Nemmeno io ti condannerò».

Noi dobbiamo impedire che la vecchia regolamentazione sia ripristinata sotto alcuna forma. Dobbiamo pensare che la sessualità, quando si manifesta in modo generale e così clamoroso, è segno di una società in decadenza, e ne preannuncia il crollo.

Noi dobbiamo lasciare la legge n. 75 così com'è, non distruggere l'opera — mi permetto di dirlo, anche se debbo parlare di me — di una coscienza che è maturata nella comprensione universale del dolore umano. (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzolo. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non mi è facile parlare a una Camera così poco affollata. Ma ne approfitterò per intrattenere un colloquio con il mio amico onorevole Migliori, che ha redatto la relazione. Con l'onorevole Migliori, purtroppo, non vado mai molto d'accordo: spesso, anzi quasi sempre, ci troviamo in contrasto, come accadde specialmente per la

legge sugli affitti, e ancora di più per la legge sull'avviamento commerciale. Mi dispiace di non poter neppure questa volta essere d'accordo con lui su taluni punti. Mi dispiace, perché io lo stimo molto, anche per ragioni politiche, in quanto egli è molto di centro e poco di sinistra.

Nella sua relazione trovo, in primo luogo, un'espressione che non sono riuscito a digerire. Si dice: « E poiché molte delle cose egregiamente dette o illustrate, allora, dal relatore, o dagli interventi di Commissione o di Assemblea, appaiono tuttavia di non diminuita pregnanza... ». È una espressione molto difficile, che mi ha costretto a consultare il vocabolario, nonostante abbia studiato per otto anni il latino.

Ciò mi induce a pensare che gli uomini politici che avranno studiato nella futura scuola media unica, non avendo studiato il latino, dovranno giovare di almeno due vocabolari per capire cosa significhi: «pregnanza».

Ma lasciamo stare quest'argomento delicato e scottante per il paese, e lasciamo anche stare il tempo che avete fatto perdere al Parlamento per discutere una questione come l'abolizione del latino e poi giungere ad una transazione, che è poi una transazione alla rovescia rispetto a quella che prevede il codice civile. Infatti, in una transazione ciascuno promette o dà qualche cosa per arrivare all'accordo. Nella vostra transazione avete promesso tutto ai socialisti senza ricevere nulla, o meglio avete praticamente «ricevuto» in cambio l'abolizione del latino.

Ma passiamo oltre, perché l'argomento è estraneo alla materia della quale questa sera ci dobbiamo occupare.

L'amico onorevole Migliori afferma nella sua relazione che il Parlamento è ammalato. Ma se il Parlamento è ammalato, la magistratura è agonizzante. Egli continua: « Un altro rilievo ci sia consentito. Se vogliamo dare uno sguardo all'ordine del giorno generale della Camera e, in esso, ai provvedimenti deferiti alla Commissione della giustizia, ci troviamo a constatare lunghe giacenze di disegni di legge e di proposte di interesse evidente ed unanimemente attesi. Ricordiamo, solamente ad esempio, l'ordinamento della professione di avvocato e procuratore; l'ordinamento della professione di giornalista; le modifiche al codice di procedura civile; l'istituzione delle corti d'onore; il riconoscimento delle persone giuridiche e l'autorizzazione per gli acquisti degli enti morali; l'ordinamento penitenziario e la prevenzione della delinquenza minorile. Eppure si lavora

e si lavora molto, sotto la guida informata e savia dell'onorevole presidente Cassiani, in una ammirevole armonia tra i commissari, al di sopra delle differenze di parte politica. Vuol dire, allora, che esistono circostanze veramente oggettive le quali condizionano l'attività della nostra come delle altre Commissioni e di tutta la Camera ».

Queste condizioni oggettive ho già avuto modo di esporle all'onorevole ministro allorché ci fece l'onore di venire in Commissione, poco dopo la nomina. Ricordo che allora egli ci augurò buon lavoro e ci tenne un bel discorso. Alla fine, tutti lo ringraziarono e risposero al suo saluto tranne il sottoscritto, che rappresentava in Commissione il gruppo liberale. Ma non lo feci per mancanza di rispetto verso il ministro, perché ho molto rispetto per i ministri, e soprattutto per i miei colleghi.

Pochi minuti dopo, si alzò un collega della Commissione e disse che dovevamo approvare, con priorità rispetto a tutti gli altri provvedimenti, un disegno di legge riguardante le guardie carcerarie. Chiesi allora la parola e dissi al ministro: « Ecco perché non ho risposto al saluto che ella ci ha fatto: perché in questa Commissione non si parla d'altro che di cancellieri, vicecancellieri, di sostituti cancellieri, di guardie carcerarie, di ufficiali giudiziari; non si parla mai di magistrati né di avvocati, cioè di coloro che sono i pilastri della magistratura ».

Non ricordo bene che cosa rispondesse il ministro in quella circostanza: è certo però che rimase sorpreso di quella mia « levata di scudi », che rifletteva la realtà delle cose. Infatti, da quattro anni a questa parte ci occupiamo sempre delle stesse questioni, mai però dei magistrati e degli avvocati che sono i collaboratori dei magistrati. Debbo però lealmente aggiungere che in questi ultimi tempi, anche per merito dell'amico onorevole Cassiani, è finalmente andata in porto in sede di Comitato ristretto la legge sulla previdenza per gli avvocati, e gli avvocati, che fino a qualche giorno fa erano a buon diritto altrettante jene, e minacciavano lo sciopero, si sono finalmente calmati. Così la mattina posso andare tranquillamente in tribunale, senza sentirmi dire dai colleghi che il Parlamento si disinteressa degli avvocati, che il Parlamento ignora i problemi della giustizia, e via dicendo.

Sono però rimasti i magistrati. Certo, i magistrati hanno i loro torti perché ognuno vuole una legge su misura. Non si può tuttavia negare che ci siano molti altri colpevoli. È colpevole il Consiglio superiore della magi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

struttura, che più volte si è permesso, specialmente ai tempi dell'onorevole Gonella, di esercitare indebite ingerenze nell'attività parlamentare, il che ha ritardato il lavoro della Commissione giustizia della Camera; è colpevole il Governo, che ha fuorviato l'attività legislativa delle Commissioni, specialmente di quella della giustizia, con i vari provvedimenti sull'avviamento commerciale, e altrettali, distogliendola dai problemi veri della giustizia.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il provvedimento sull'avviamento commerciale era di iniziativa parlamentare e non governativa.

PALAZZOLO. Anche d'iniziativa governativa. Abbiamo chiesto, in particolare: se avete aumentato gli stipendi a tutti i magistrati, perché ne avete escluso quelli di tribunale?

Evidentemente per errore, nel disegno di legge relativo furono dimenticati i magistrati dei tribunali, e quando esso fu poi trasmesso dal Senato alla Camera il sottosegretario onorevole Dominedò disse che si doveva approvare il testo così com'era, perché non si poteva ritardare l'aumento degli stipendi dei magistrati. Io osservai che restavano fuori i magistrati dei tribunali ed allora il sottosegretario, a nome del Governo, accettò tre ordini del giorno che lo impegnavano a presentare subito un disegno di legge suppletivo per i magistrati di tribunale. Senonché quei tre ordini del giorno sono rimasti proprio come gli ordini che do a casa mia, che nessuno rispetta!

Quali sono i rimedi per risolvere i gravi problemi che travagliano l'amministrazione della giustizia? Secondo me consistono nell'approvare la legge sull'organico dei magistrati, che ormai sono oppressi da un lavoro intollerabile, con la conseguenza che la giustizia non funziona e gli italiani non credono più nella giustizia. Si tratta di una legge che si trascina in questa Camera fin dal 1959 proprio per la ragione che ho detto poc'anzi: il Governo ci ha distolti dalla nostra vera attività, facendoci discutere e approvare la legge sull'avviamento commerciale, che ci ha fatto perdere tanto tempo. Ella, onorevole Bosco, non era ancora ministro e quindi non lo può ricordare. Lo chieda all'onorevole Gonella.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il disegno di legge sugli organici della magistratura è venuto in discussione anche in aula ed il rinvio non fu certamente richiesto da me.

PALAZZOLO. Abbiamo perduto — dicevo — tanto tempo per la legge sull'avviamento

commerciale ed abbiamo, viceversa, trascurato la legge che riguardava l'organizzazione e il funzionamento della giustizia. Gli emendamenti che ella, onorevole ministro, ha fatto presentare all'onorevole Bisantis possono servire a qualche cosa, ma non risolvono il problema.

Promozioni. Perché non avete applicato la legge esistente? Si deve proprio aspettare una legge nuova quando ve ne è una che prevede già le promozioni dei magistrati? Così abbiamo atteso tre anni, quei magistrati che dovevano essere promossi non sono stati promossi e siamo giunti al punto, veramente allarmante, che i magistrati hanno votato un ordine del giorno con il quale dichiarano di essere disposti anche a scendere in sciopero. Si rende conto, onorevole ministro, di che cosa veramente succederebbe in Italia il giorno in cui i magistrati dovessero veramente scioperare?

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Quanto alle promozioni dei magistrati, il ministro ha chiesto che si effettuino i concorsi in base alle leggi vigenti.

PALAZZOLO. A mio avviso, l'unica cosa da fare è quella di approvare l'emendamento del Senato, anche se comporta delle ingiustizie: ma, se vogliamo risparmiare delle ingiustizie; singole, ne soffrirà una grandissima il popolo italiano, che ha il diritto di avere un'amministrazione della giustizia efficiente e pronta, atta cioè a soddisfare le necessità del paese, perché, mettetelo bene il testa, un paese senza giustizia è un paese condannato. Bisogna approvare subito la legge e sbloccare la situazione, così da mettere la giustizia in condizione di incominciare a funzionare. E ciò dobbiamo fare non perché i magistrati abbiano minacciato lo sciopero, il che io sono il primo a deplorare, ma nell'interesse del paese, perché il giorno in cui l'amministrazione della giustizia cadesse nel caos, nel caos sarebbero trascinate tutte le altre istituzioni.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ZANIBELLI ed altri: « Norme integrative della legge 30 dicembre 1960, n. 1676,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli » (4089).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Cosi rimane stabilito).

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali non si è dato corso all'istanza della popolazione di Samprugnano (Grosseto) intesa a costituirsi in comune autonomo, nonostante il reiterato avviso favorevole del Consiglio di Stato.

(5194)

« PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in provincia di Messina per superare le difficoltà avanzate dalla locale prefettura in ordine al reperimento dei contributi necessari all'apertura delle scuole materne, gestite dal consorzio dei patronati scolastici, e per migliorare le condizioni economiche degli insegnanti e inserienti di dette scuole, ai quali non viene assicurato nemmeno il minimo di vita.

(5195)

« CALABRÒ, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se ritenga errata la imposizione della Mostra d'oltremare di Napoli al pagamento dell'imposta sulle società, a norma dell'articolo 3 della legge istitutiva 6 agosto 1954, n. 603 e 148 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645; e se intende intervenire per riconoscerne il diritto all'esenzione a norma dello stesso articolo 3, paragrafo nono, ove è testualmente detto che tale imposta non si applica ai corpi scientifici, alle accademie, alle fondazioni ed associazioni storiche, letterarie, scientifiche di esperienze e ricerche, aventi scopi esclusivamente culturali ed agli istituti di studio e di sperimentazione di interesse generale, non aventi fini né attività di lucro.

« La norma presenta analogia con l'articolo 62, secondo comma, del regolamento per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile approvato con regio decreto 11 luglio 1907, n. 560, il quale esonera dall'obbligo della di-

chiarazione le società costituite senza scopo industriale (e qui per scopo industriale deve intendersi scopo di lucro) quando compiano operazioni non produttive di reddito.

(5196)

« RICCIO, TITOMANLIO VITTORIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i criteri coi quali vengono banditi i concorsi per l'assunzione del personale delle navi-traghetto e se non ritenga opportuno che gli stessi vengano banditi con un certo anticipo, in modo da dare al personale della marina mercantile, che ad essi intenda partecipare e che all'atto del bando trovasi in navigazione, la possibilità di apprendere la notizia in tempo utile.

(5197)

« CALABRÒ, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della sanità, della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni per cui la motonave *Africa* del Lloyd Triestino è stata fatta proseguire da Brindisi a Venezia dopo l'avvenuto decesso di una passeggera quasi sicuramente colpita da vaiolo e dopo lo sbarco a Brindisi, nonostante il decesso di cui sopra, di 42 persone, e per conoscere ancora i motivi per cui, giunta l'*Africa* a Venezia, si organizzavano da parte del provveditorato al porto, su richiesta del Lloyd Triestino, le misure per compiere le operazioni di carico e scarico, benché fosse stata issata la bandiera gialla, misure sospese solo a seguito della decisa opposizione dei lavoratori portuali.

(5198)

« GOLINELLI, RAVAGNAN ».

#### Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché vengano al più presto realizzati il completamento, la chiusura e l'isolamento della piazza della Madonna di Loreto (Ancona), indispensabile come una seconda grandiosa Basilica per le grandi manifestazioni religiose a carattere nazionale ed internazionale.

(26152)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde disancorare una buona volta, se pure gradualmente, il limite di congrua per il clero dalle valutazioni di un secolo fa.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

« L'interrogante fa presente che a tal fine il Governo potrà riprendere il criterio che ha guidato il Governo stesso nel 1958 nel concedere l'ultimo aumento di congrua, ampliandolo fino a riportare la congrua ai valori degli stipendi di altre categorie simili.

(26153)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, in relazione all'interrogazione con risposta scritta n. 24628 presentata dall'interrogante, ed alla risposta a tale interrogazione fornita dal ministro dell'interno con nota n. 666/4184 del 29 settembre 1962, se non ritengano di sollecitare la estensione al personale dell'I.N.A.D.E.L. del nuovo trattamento economico di cui all'accordo per la unificazione degli stipendi del personale degli enti previdenziali stipulato tra I.N.A.M.-I.N.P.S. ed E.N.P.A.S., ed ora ratificato dai competenti organi governativi.

« L'interrogante si permette ribadire la necessità, già rilevata con la sua precedente interrogazione, di procedere sollecitamente all'allineamento del trattamento economico del personale dell'I.N.A.D.E.L. a quello dei succitati enti previdenziali per un principio di giustizia, date le analoghe funzioni svolte nel campo mutualistico, ed anche per il fatto — di non lieve importanza — che gli oneri finanziari che ne derivano non gravano in alcuna misura sul bilancio dello Stato data la notoria autosufficienza finanziaria dell'I.N.A.D.E.L.

(26154)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se sono a conoscenza della triste situazione in cui versano cinque bambini di Campobello di Licata (Agrigento) che rispondono al nome di Paolo, Carmelo, Gioacchino, Giuseppe e Calogero Rotolo, rispettivamente di 13, 11, 9, 4 ed un anno, affetti da cateratta infantile liquida, i quali abbisognano di un delicatissimo e difficile intervento chirurgico che valga a restituire loro il bene della vista. I bambini suddetti appartengono a famiglia assai indigente e bisognosa. Essi sono stati visitati dal professor Vito La Rocca, un insigne oculista italo americano, il quale ha promesso di effettuare gratuitamente le operazioni chirurgiche necessarie. Per trasferire però i cinque bambini presso la clinica del professor La Rocca, a New York, occorre la somma di cinque milioni di lire che non può essere approntata né dal padre, un povero invalido di

guerra, né da altri, per cui l'interrogante chiede che si venga incontro a questa tragica situazione mercé la elargizione di un contributo straordinario.

(26155)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è tenuta presente dall'amministrazione la grave situazione in cui versano gli insegnanti idonei dell'ultimo concorso magistrale, e per conoscere altresì se si intenda provvedere alla loro sistemazione — come appare conforme a giustizia — come già avvenuto, del resto, per gli idonei dei precedenti concorsi magistrali.

(26156)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda, al fine di soddisfare le legittime richieste dei docenti ed evitare ulteriori turbamenti dell'andamento scolastico, predisporre organico provvedimento per la soluzione definitiva delle « indennità di studio » alle categorie interessate.

« L'interrogante ricorda che vi fu esplicito impegno del Governo per la soluzione del problema.

(26157)

« PAPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno di autorizzare i competenti uffici periferici a liquidare, anche per il periodo estivo e limitatamente a quei gruppi sportivi che hanno svolto attività stagionale (nuoto, canottaggio, ecc.), il pagamento del compenso stabilito dall'ordinanza ministeriale 22 novembre 1961, n. 361, a favore dei direttori tecnici e dei collaboratori.

« In detta ordinanza, all'articolo 19, è detto infatti, che il compenso da attribuire ai direttori tecnici ed ai collaboratori si deve riferire al periodo di otto mesi. L'interrogante, intanto, si permette di far rilevare che, nei gruppi sportivi scolastici che svolgono anche attività stagionale nel periodo estivo, il periodo di tempo che impegna i direttori tecnici ed i collaboratori non è di otto mesi, ma di 12 mesi, per cui si rende necessario un chiarimento in questo senso, anche per rispettare un criterio di giustizia a favore dei docenti di educazione fisica che svolgono attività sportiva anche nel periodo delle vacanze.

(26158).

« SINESIO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è possibile che in due scuole che costituiscono una cattedra di educazione fisica le cui ore assommano ad un totale di 22 o di 24, venga effettuato, contro ogni criterio di logica, uno "spezzettamento" con l'assegnazione di 18 ore ad un insegnante di ruolo della materia e delle rimanenti ore ad altro insegnante non di ruolo; in caso negativo, l'interrogante chiede che istruzioni ben precise vengano diramate ai dipendenti uffici periferici; e di conoscere, altresì, se all'insegnante di ruolo di educazione fisica assegnato in detta cattedra spetti il pagamento delle ore eccedenti a partire dal 1° ottobre, data di inizio delle lezioni. (26159) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno di disporre la riapertura ad Alcamo (Trapani) dell'istituto magistrale parificato "Maria Santissima Immacolata", che, senza una plausibile ragione, ha chiuso i battenti, provocando un naturale sbandamento sia tra gli allievi, che saranno costretti a scegliere sedi disagiate per il proseguimento dei loro studi, che tra le famiglie degli stessi.

« Se non fosse possibile procedere alla riapertura del "Maria Santissima Immacolata", si potrebbe istituire una sezione staccata dell'istituto magistrale statale, onde consentire agli alunni di frequentare le lezioni nella stessa città di Alcamo. (26160) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica che riguarda la costruzione di una diga sul fiume Palma, nei pressi di Palma Montechiaro, in provincia di Agrigento, la cui costruzione è vivamente attesa dai numerosi agricoltori e contadini della zona.

« Detta diga servirebbe ad irrigare — aumentandone l'indice di fertilità — diverse migliaia di ettari di terreno della zona più depressa della provincia agrigentina. (26161) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti sono allo studio per promuovere il proseguimento del doppio binario nel trat-

to Altavilla Milicia-Palermo centrale, opera, questa, indispensabile per venire incontro al traffico sempre in aumento di detta linea, dove transitano i treni provenienti dal nord e da Catania.

« I ritardi, sia pure di pochi minuti, sono inevitabili, attualmente, perché è praticamente impossibile regolare secondo l'orario ufficiale il movimento dei treni, allorchando il tratto è occupato, e ciò avviene molto spesso.

« Il doppio binario sulla linea ferroviaria Altavilla Milicia-Palermo centrale costituirebbe anche una garanzia per i viaggiatori, poiché qualsiasi anche banale incidente verrebbe scongiurato. (26162) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno di accogliere le richieste degli operai licatesi che lavorano presso i cantieri A.N.I.C. di Gela, i quali, giornalmente, si recano in quest'ultima città facendo ritorno in sede nelle ore pomeridiane.

« Gli operai residenti a Licata chiedono, infatti, che sia posticipata di un'ora la partenza della prima automotrice per Gela-Siracusa per consentire loro di potere usufruire di questo mezzo di trasporto. In altri termini, la partenza dell'A.557, che attualmente avviene alle 5, dovrebbe essere spostata alle ore sei. Se ciò non fosse possibile, si potrebbe benissimo istituire una corsa di automotrice in servizio locale nel tratto Licata-Gela, in partenza da Licata alle ore 6. (26163) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e della marina mercantile, per sapere se si trovano a conoscenza dei vivi malumori che serpeggiano tra gli importatori e gli esportatori della Sicilia per la lunga pausa che sono costretti a subire gli automezzi in transito nello stretto di Messina, durante le ore notturne.

« Infatti, la nave traghetto *Villa*, recentemente adibita al traghettamento degli automezzi pesanti, svolge il suo servizio dalle ore 6 alle ore 21.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se non si ritiene opportuno di fare svolgere detto servizio con orario continuativo. (26164) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando verrà esteso a tutto il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

territorio della Repubblica e della Sicilia, in particolare, il servizio di filodiffusione.

« L'interrogante desidera, altresì, conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per consentire agli abbonati della R.A.I. della provincia di Agrigento di captare il terzo programma e di potere agevolmente ricevere le trasmissioni a mezzo della modulazione di frequenza.

(26165)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per arginare la preoccupante recrudescenza dei decessi dovuti a folgorazioni elettriche e che avvengono sia nelle abitazioni private che nei posti di lavoro per cause varie, dovute, principalmente, alla adozione della corrente " universale " di 220 volts.

« Le statistiche segnano un aumento allarmante di tali decessi e le cronache dei giornali giornalmente annoverano sempre nuovi casi, per cui occorre adottare una serie di urgenti provvedimenti atti a prevenire tali luttuosi incidenti.

(26166)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvidenze di primo soccorso intenda adottare in favore dei numerosi danneggiati dalla violenza dell'irregolare corso del torrente Colognati, in agro di Rossano, in provincia di Cosenza. L'interrogante fa presente che, a seguito di recenti violenti temporali, la violenza delle acque minaccia di trascinare a valle gran quantità di terra e pietre, con conseguente gravissimo danno delle colture, per la maggior parte agrumeti, delle sottostanti zone agricole.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se e quando sarà inserito nei piani della Cassa per il mezzogiorno un progetto di definitiva sistemazione di tale torrente, con arginatura e costruzione di briglie e canali, che diano tranquillità agli agricoltori della zona, i quali, viceversa, si vedranno costretti, loro malgrado, ad abbandonare quelle terre, ove nessuna coltura riesce più possibile, stante la minaccia del Colognati, che ad ogni stagione piovosa (autunno e primavera) tutto travolge, senza risparmiare nemmeno le piantagioni di piante di medio fusto, come possono essere gli agrumeti, particolarmente diffusi nella zona.

(26167)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare in seguito alla recente ed unilaterale determinazione della repubblica tunisina di estendere il limite delle acque territoriali a dodici miglia dalla costa, includendo in esso quella platea di pesca nella quale opera tradizionalmente l'armamento siciliano.

« Gli interroganti sottolineano:

1°) che il provvedimento suddetto, oltre a costituire la fine di un'attività produttiva fondamentale all'economia isolana per la impossibilità materiale di trovare altri campi di lavoro, è passibile di determinare situazioni di irrimediabile crisi per tutte le categorie che concorrono alla vita del settore;

2°) che nel trattato di cooperazione economica firmato a Roma il 22 novembre 1961 è fatta esplicita menzione ad una successiva intesa per la regolamentazione dell'esercizio della pesca nel canale di Sicilia e che quindi il provvedimento votato dall'assemblea nazionale tunisina potrebbe costituire giusto titolo per sospendere l'applicazione del trattato commerciale sino a conclusione del previsto accordo di pesca.

« Ciò premesso, gli interroganti chiedono se non venga ritenuto opportuno sollecitare l'inizio dei negoziati tra le rispettive delegazioni - lavori ripetutamente rimandati da parte tunisina ed ora previsti per il mese di ottobre 1962 - allo scopo di contenere lo stato di giustificata e preoccupante agitazione dei pescatori siciliani e per evitare che eventuali sconfinamenti possano determinare il rinnovarsi di gravi e deprecabili situazioni.

(26168)

« AMODIO, SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'attentato, operato nella notte dal 14 al 15 ottobre 1962, contro la sede della federazione comunista di Verona e se non ritenga, dato che anche il 25 aprile 1962 c'è stato un tentativo di devastazione della stessa sede, di dover impartire disposizioni per una più seria vigilanza sull'attività di agitatori degli elementi neofascisti veronesi che, teppisticamente, mirano a turbare il democratico svolgimento della lotta civile e politica.

(26169) « AMBROSINI, Busetto, Ferrari  
FRANCESCO, CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se i sindacati interessati sono stati interpellati sul con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

tenuto del provvedimento approntato allo scopo di migliorare il trattamento economico del personale del Lotto; e per conoscere — laddove questo non sia stato fatto — se non si ritenga opportuno e giusto di esaminare rapidamente detto provvedimento con le categorie interessate.

(26170)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, sulla situazione dei beni demaniali militari situati nel comune di Venaria (Torino); tali beni sono costituiti dagli stabili: ex caserma Principe, ex caserma Gianotti, ex maneggio, corte Pagliera, casermaggio, ex infermeria quadrupedi (per un totale di metri quadrati 18430), tutti in condizioni di abbandono e di rovina fin dal tempo dell'ultima guerra; ai predetti si aggiungono le cosiddette « Casermette » situate nella frazione di Altessano dello stesso comune (per una superficie di metri quadrati 97.000) i cui bassi fabbricati si trovano nelle stesse condizioni. Tutti questi stabili sono stati occupati da famiglie di immigrati che in essi hanno preso dimora malgrado la pericolosità, lo stato miserando e l'assoluta assenza di ogni attrezzatura igienica e la mancanza dell'acqua potabile nella più parte.

« Le varie sollecitazioni fatte dall'amministrazione comunale di Venaria per la cessione di detti stabili, il loro abbattimento od il loro risanamento e l'adattamento (per altro, quasi impossibile) ad abitazioni civili, sono sempre state inascoltate sia dal demanio militare, sia dall'intendenza di finanza di Torino; per cui permane, proprio nel centro della storica cittadina, una zona di rovine edilizie e di degradazione umana a cui non si pone rimedio.

« Gli interroganti chiedono se proprio non può intervenire il ministero per rimuovere gli ostacoli burocratici che si frappongono alla liberazione di questi stabili; cosa che sarebbe di estrema urgenza ed utilità, perché ne verrebbe al comune la possibilità di inserire le relative aree nel " piano decennale " per le aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare disposto con la legge 18 aprile 1962, n. 167, il cui termine di presentazione scade il 15 novembre 1962.

(26171) « CASTAGNO, SULOTTO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se rispondono a verità le recenti notizie, apparse sulla stampa quotidiana, che annunciavano la soppressione del tronco ferroviario Lucera-Foggia.

« A parte il danno che provocherebbe tale ingiustificato provvedimento al collegamento rapido con Foggia delle popolazioni di Lucera e del Subappennino, necessita fermamente ribadire che la tratta in questione rappresenta l'inizio della linea ferroviaria Lucera-Vinchiaturro-Formia-Rocca d'Evandro-Roma, ritenuta necessaria ed utile per il collegamento diretto Puglie-Roma. Infatti, nella relazione della commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie statali, e precisamente alle pagine 91, 92 e 93 è ritenuta urgente e di prioritaria importanza, sin dal 1953, la costruzione della direttissima Roma-Isernia-Campobasso-Lucera, utilizzando, fino a Cassino, la Roma-Napoli via Cassino, indi il tronco Venafro-Isernia, poi parte della tratta Isernia-Vinchiaturro ed infine la Lucera-Foggia; limitando, così, la costruzione dei nuovi tronchi ai tratti Venafro-Rocca d'Evandro e Vinchiaturro-Lucera.

« Nell'auspicare che venga scongiurata la ventilata soppressione della Lucera-Foggia, si coglie l'occasione per ribadire la necessità, in vista dell'ampliamento della rete ferroviaria, di realizzare la Roma-Puglie, via Isernia-Campobasso-Lucera.

(26172)

« DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza della vertenza in corso tra la società per azioni terme di Salsomaggiore e l'associazione Combattenti e reduci circa la data di decorrenza da dare ai benefici spettanti quali combattenti a taluni dipendenti di detta società e se non ritiene di dover intervenire per porre fine alla stessa.

« Una siffatta azione si rende necessaria onde far sì che gli interessati, dopo oltre due anni di attesa, non debbano vedere ulteriormente protrarsi l'applicazione di benefici che loro competono.

(26173)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza che la circolare del 15 giugno 1962, relativa alla instaurazione di rapporti democratici delle aziende I.R.I. verso le organizzazioni sindacali, non ha trovato attuazione in alcuna delle sue parti e che la direzione della società Terni ne ostenta a tal punto la disapplicazione, che non ha dato nemmeno risposta alle richieste sindacali di un incontro per esaminare le modalità esecutive della predetta circolare.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

« L'interrogante chiede di conoscere se e in che modo il ministro delle partecipazioni statali intenda intervenire per promuovere e controllare l'attuazione della circolare in questione.

(26174)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano opportuno che tutti i sindacati siano chiamati a partecipare, nell'ambito della gestione del centro addestramento I.R.I. che in avvenire dovrà operare a Terni, alla elaborazione dei criteri di ammissione e al controllo dell'applicazione di essi, alla organizzazione e svolgimento dei corsi e degli esami finali, in modo da garantire che non si operino selezioni discriminatorie nelle varie fasi dei corsi e che il complesso delle attività addestrative corrisponda alle esigenze di un collocamento democratico.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quando saranno costituiti gli organi destinati ad assolvere ai compiti predetti e quando il centro addestramento I.R.I. di Terni entrerà in funzione.

(26175)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, se risulta a verità che il tetto della Chiesa Madre di Motta Camastra (Messina) in parte è caduto ed in parte è cadente.

« Se la notizia risulta a verità, come intendono intervenire per assicurare a quella popolazione l'esercizio del culto senza correre il pericolo di rimanere sotto le macerie del rimanente tetto pericolante.

(26176)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le sue determinazioni sulla annosa questione della I.C.E.-vino.

« Eliminato il dazio sul vino, i produttori sono egualmente soggetti a sodisfare, presso gli uffici periferici delle imposte di consumo, alle medesime esigenze di denuncia del prodotto venduto, il che intralcia il normale scambio di un prodotto che, ora per le sofisticazioni, ora per le formalità burocratiche di denuncia e di bollette di accompagnamento, ora per le limitazioni di vendita al minuto nelle botteghe, soggette ad un'assurda legge limitativa, non ha avuto assicurato quel

clima di favore necessario per liberare l'agricoltura dalla pesante cappa della persistente crisi vitivinicola.

« Se può assicurare una forma di esazione del tributo forfettato, come accade per lo scambio di altri prodotti o servizi, in modo da alleggerire il commercio e quindi il trasporto del vino e renderlo libero da ogni formalità come, del resto, era nelle intenzioni del legislatore quando ha deliberato l'abolizione del dazio.

(26177)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la sua determinazione sulla richiesta di mutuo per lire 9.452.384, avanzata dal comune di San Filippo Del Mela (Messina) in applicazione dell'articolo 10 della legge 21 luglio 1960, n. 739, recante provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate da calamità naturali.

(26178)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sui motivi che impediscono la integrazione dei fondi previsti al capitolo 113 del bilancio del Ministero delle finanze (tributi speciali per il personale del catasto e dei servizi tecnici erariali) e riferiti al terzo trimestre dell'esercizio 1961-62;

se si provvederà subito alla emissione del prescritto provvedimento già richiesto dal Ministero delle finanze, trattandosi di fondi di pertinenza esclusiva del personale e riguardanti l'esercizio chiuso il 30 giugno 1962

(26179)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il motivo per il quale al sottotenente di fanteria Giuseppe Favalaro, classe 1918, che ha militato nel 90° reggimento fanteria dall'8 gennaio 1943 all'8 settembre 1943, non è stata riconfermata la qualifica di combattente.

« Tale reparto, pur essendo rientrato dal fronte russo il 10 maggio 1943, non è stato incluso nella circolare 5000 del 1° gennaio 1953.

« Se intende provvedere in conseguenza.

(26180)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui ex dipendenti civili dell'amministrazione della marina militare ed, in particolare, ex dipendenti dell'arsenale di Venezia, i quali lasciarono il servizio in base alla nota legge sull'esodo volontario, non hanno ancora ri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

scosso l'assegno integrativo di cui al provvedimento legislativo n. 23 del 4 febbraio 1955;

e per conoscere quali iniziative intende adottare affinché agli interessati venga finalmente liquidata la propria spettanza.

(26181)

« RAVAGNAN, GOLINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza delle voci corse con insistenza, secondo cui nelle scuole secondarie francesi si intenderebbe sopprimere completamente l'insegnamento della lingua italiana e per conoscere quali concreti provvedimenti intendano adottare per appoggiare l'azione condotta dalle associazioni di docenti d'italiano, che sono sorte o stanno per sorgere in città come Grenoble, Lione, Aix-en-Provence, per sostenere il mantenimento di tale insegnamento nelle scuole che finora ne sono state dotate e per chiederne l'inclusione anche in altre scuole, come ad esempio quelle di avviamento all'industria alberghiera.

(26182)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni sulla richiesta di funzionamento delle frazioni del comune di San Filippo Del Mela, avanzata nel 1961.

« Quali assicurazioni può dare perché l'opera sia inclusa nel prossimo programma di lavoro.

(26183)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione venutasi a determinare in Sicilia nel settore molitorio a seguito del provvedimento C.I.P. n. 1002 del 16 luglio 1962 e quali provvedimenti intendono adottare per un'equa soluzione dell'importante problema nell'intento di evitare il tracollo delle aziende molitorie siciliane, con serie conseguenze di carattere economico-sociale.

(26184)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il totale dei finanziamenti e dei mutui concessi, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, alla regione Emilia-Romagna.

« L'interrogante desidera poi avere una distinta per provincia della regione citata di

tali interventi, suddivisi per settore, come previsto dalla legge stessa, è ciò per tutto il decennio 1952-1962.

(26185)

« NANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e della pubblica istruzione, per sapere se essi non ritengano necessario intervenire con la massima sollecitudine affinché le società concessionarie per le auto-linee riducano comunque — e possibilmente alla misura dell'abbonamento ferroviario — il costo attuale degli abbonamenti per studenti e per lavoratori.

« E da tenere presente:

1°) che le concessionarie effettuano maggiori sconti dove esiste una qualsiasi forma di concorrenza nel trasporto persone mentre tali sconti sono minori dove ciò non avviene;

2°) che il minor onere nella spesa del viaggio per recarsi a scuola costituirebbe una nuova necessaria facilitazione a favore di coloro che studiano;

3°) che la riduzione dei costi di trasporto costituirebbe altresì una remora non indifferente al trasferimento della residenza dei lavoratori nelle città.

« Considerato che da pochi giorni ha avuto inizio l'anno scolastico e che già si sono manifestate notevoli lamentele dei cittadini interessati a questo problema (trattandosi nella generalità di appartenenti alle più modeste categorie economiche), gli interroganti chiedono un urgente intervento.

(26186)

« BIANCHI GERARDO, RAMPA, BUZZI, BIANCHI FORTUNATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia vero che i sacchi adibiti al trasporto della corrispondenza non vengono mai sottoposti a lavaggio, o comunque a pulitura, fino alla loro consumazione, con conseguente danno per il decoro del servizio, per l'igiene e per la salute pubblica.

(26187)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se sia informato dell'atteggiamento assunto dal commissario straordinario dell'ordine dei farmacisti di Napoli, dottor Giovanni De Biase, il quale, in occasione delle elezioni per il consiglio dell'ordine medesimo, va svolgendo opera intimidatrice nei confronti di eventuali candidati, attribuendo al ministro della sanità affermazioni — certamente infondate — ma

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

gravemente lesive della libertà elettorale della categoria.

« L'interrogante si dichiara pronto ad esibire al ministro documentazione scritta di quanto sopra denunciato.

(26188)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le cause che hanno provocato la morte dell'operaio Reali Renzo, di San Giovanni Incarico (Frosinone), emigrato nella Germania occidentale;

per sapere inoltre se non ritengano necessario intervenire per il trasporto della salma in Italia, anche perché la vedova del Reali, signora Piccirilli Iolanda, non dispone della somma di lire 500 mila, che, secondo il consolato italiano a Monaco, sarebbe necessaria per tale trasporto.

(26189)

« COMPAGNONI, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, dell'industria e commercio, del turismo e spettacolo, per conoscere:

a) se non sia ritenuto urgente intervenire perché siano ridimensionate in misura equa le tasse di affissione per la pubblicità murale, il cui peso, ha indotto gli operatori del settore cinematografico (produttori, distributori, esercenti) a ribadire la decisione di rinunciare a ogni tipo di pubblicità stradale a partire dal 1° novembre 1962;

b) se non sia opportuno valutare, in proposito, anche il duro contraccolpo incombente sulle finanze degli enti locali, nonché sulle industrie tipografiche e sui cartellonisti.

(26190)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando intende emanare le disposizioni relative alla applicazione della legge del 27 luglio 1962, n. 1228, ed attesa da tempo, per consentire ai vari istituti finanziari di dar corso a molte operazioni di credito che devono beneficiare di precedenti disposizioni.

(26191)

« BIANCHI GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere in base a quale disposizione della legge del 3 aprile 1961, n. 284, in favore dei perseguitati politici, è stata abrogata la concessione dell'assegno di previdenza, implicitamente prevista dall'articolo 1 della legge 8 novembre 1956, n. 1317 (con la quale è stato esteso ai perseguitati po-

litici il diritto a percepire tutti gli assegni accessori previsti per i mutilati e invalidi di guerra), dato che l'ufficio di Milano della Corte dei conti per i motivi appresso riportati (indicati nel decreto negativo del 10 luglio 1962, n. 1583, dell'ufficio provinciale del tesoro di Sondrio) non ha ammesso alla registrazione il decreto con il quale lo stesso ufficio provinciale del tesoro di Sondrio aveva concesso al perseguitato politico Zanon Umberto - posizione 1.775.203 - l'assegno di previdenza sull'assegno di benemerenzza del quale egli è in godimento dal 1959.

« Se è vero che deve escludersi l'influenza delle nuove leggi nei confronti dei diritti soggettivi perfetti, cioè compiutamente acquisiti sotto l'imperio delle leggi anteriori, non è men vero che, ove si tratti di un procedimento istruttorio, cioè di una serie successiva di operazioni tendenti alla formazione di un atto amministrativo o giurisdizionale, la legge che entri in funzione durante il relativo svolgimento, ritenendosi l'espressione di una esigenza d'interesse pubblico, è destinata ad entrare immediatamente in vigore, prevalendo su quella precedente. In altri termini, solo quando le sue facoltà o possibilità siano attuate e il cittadino ne abbia ricavato il vantaggio corrispondente, che è entrato a far parte del suo patrimonio, solo allora ha acquisito un diritto che la nuova legge non può pregiudicare.

« E poiché il provvedimento concessivo di codesto ufficio è stato emanato il 24 giugno 1961, vale a dire dopo l'entrata in vigore della legge 3 aprile 1961, n. 284, lo si restituisce nuovamente non registrato ».

(26192)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza di istanze rivolte da alcuni librai ai presidi degli istituti di istruzione media di Veroli ed al provveditore agli studi di Frosinone per denunciare l'attività commerciale in campo libraio esercitata da alcuni professori di educazione fisica e da altri dipendenti delle medesime scuole;

per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire con adeguati provvedimenti a carico dei responsabili, anche perché i librai di Veroli hanno subito danni rilevanti dalla suddetta illecita attività.

(26193)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per chiedere se intenda disporre provvedimenti di urgenza

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

per il comune di Teano (Caserta), ove, a seguito dei danni del terremoto del 21 agosto 1962, sono stati già sgombrati dalle rispettive abitazioni n. 53 nuclei familiari per complessive 204 unità ed altri nuclei vanno ad essere sgombrati.

(26194)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non sia ritenuto urgente ripristinare il conferimento del soprassoldo per le ricompense al valor militare anche nei confronti dei legionari della milizia volontaria della sicurezza nazionale che si distinsero, per valore e sprezzo del pericolo, nella guerra di Spagna.

« In proposito, l'interrogante fa presente che:

a) tale soprassoldo è già stato ripristinato per i combattenti di Spagna appartenenti all'esercito;

b) particolarmente assurda appare, pertanto, la discriminazione tra cittadini italiani appartenenti a varie formazioni, ma facenti tutte parte di un medesimo corpo di spedizione;

c) è da considerare che, non di rado, militi e militari dell'esercito combatterono nelle stesse formazioni, e furono insigniti di decorazioni analoghe per lo stesso fatto d'arme;

d) si tratta di un problema squisitamente morale, e pertanto di indifferibile soluzione.

(26195)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per sapere se non ritengano necessaria ed urgente la proroga in favore dei combattenti del termine fissato dall'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, considerato che tale termine scade nel mese di febbraio 1963.

« La suddetta proroga si rende indispensabile per la grave situazione in cui, diversamente, verrebbero a trovarsi gli impiegati combattenti della guerra 1915-18, i quali, contrariamente ai non combattenti, verrebbero a tale scadenza dimessi dalle amministrazioni senza aver maturato gli anni prescritti per conseguire l'intera pensione e l'intera indennità di licenziamento, perché entrati con molto ritardo in servizio civile a causa della guerra.

(26196)

« LENOCI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere per quali motivi non è stato ancora costruito il nuovo edificio postale a Pomarance (Pisa), per il quale l'amministrazione comunale già da tempo ha provveduto a cedere gratuitamente il terreno all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; e per sapere se e quando sia possibile costruire il predetto edificio.

(26197)

« PUCCI ANSELMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se sia informato del fatto che, in seguito al recente aumento delle pensioni di guerra indirette, molti congiunti dei caduti sono stati privati del godimento degli assegni familiari e dell'assistenza sanitaria;

2°) se non ritenga che, anche ai fini del diritto agli assegni familiari e dell'assistenza sanitaria, in conformità ai principi legislativi operanti, le pensioni di guerra, non debbono essere computate nel reddito;

3°) quali disposizioni intenda impartire all'istituto della previdenza sociale al fine di eliminare detto inconveniente, che di fatto annulla la volontà del legislatore di migliorare le condizioni di vita anche dei genitori e delle vedove di guerra; condizioni che, invece, verrebbero peggiorate.

(26198)

« BORELLINI GINA, VENEGONI, NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intende disporre gli accertamenti e i provvedimenti adeguati nei confronti della ditta di confezioni in serie F.A.C.U.P. di Palermo, che il 15 ottobre 1962 licenziava per rappresaglia 15 operaie, violando l'articolo 2, lettera A, dell'accordo interconfederale 20 dicembre 1950.

« Fra le licenziate sono operaie con 9 e 10 anni di anzianità; sono operaie che non hanno accettato l'ingiunzione padronale di abbandonare il sindacato FILA-C.G.L., o quella di fornire notizie false ai funzionari dell'ispettorato del lavoro che il proprietario prevedeva sarebbero venuti di lì a qualche giorno per una ispezione nella fabbrica.

(26199)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, FERRETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere: se è a conoscenza dei provvedimenti adottati dal

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

primo presidente della corte di appello di Palermo in merito a cause aventi per oggetto controversie di lavoro, e in particolare:

a) il provvedimento con il quale si fa obbligo al pagamento di lire 5.050 per ogni causa iscritta a ruolo e avente per oggetto controversia individuale di lavoro di competenza del tribunale e di valore inferiore al milione di lire;

b) il provvedimento di aumento da lire 5.550 a lire 8.950 della tassa di iscrizione a ruolo per le cause superiori al milione;

c) il pagamento dei diritti degli ufficiali giudiziari per le notifiche degli atti;

e per conoscere il suo pensiero sulla delicata questione.

(26200) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, FERRETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intende, di intesa con la Regione Siciliana e per la parte di competenza diretta con il suo dicastero:

1°) disporre provvedimenti adeguati ed urgenti per portare ad un livello di normalità il rapporto alunni-aula-insegnanti nella quasi totalità delle scuole elementari di Palermo e per abolire il triplo turno lì dove si verifica per mancanza di aule scolastiche;

2°) richiamare l'amministrazione comunale di Palermo ad un più serio e scrupoloso adempimento dei suoi compiti nel settore scolastico, ed in particolare ad un vero impegno per eliminare rapidamente le gravissime difficoltà in cui sono costrette ad operare le seguenti scuole:

a) scuola Garzilli — 7 aule per 675 alunni; 3 turni di due ore e 30 minuti ciascuno; le pareti delle aule e dei locali igienici non vengono ripulite da oltre 20 anni;

b) scuola Marvuglia — trovata in un edificio assolutamente inidoneo ad una scuola e per il quale, pare, che sia pagato un affitto annuo di ben 2 milioni di lire; anguste, sporche, quasi prive di luce naturale le stanze adibite ad aule; insufficienti i gabinetti; scarsissima la erogazione dell'acqua; banchi vecchissimi con un numero di posti di gran lunga inferiore al numero degli alunni; arredamento e attrezzature didattiche quasi inesistenti;

c) scuola di Falsomiele — alloggiata in due piccolissimi e sporchi appartamenti, dove manca lo spazio non solo per far lezione, ma anche per raccogliere i 110 alunni che dovrebbero frequentarla;

d) scuola di Borgo Ulivia — le stesse caratteristiche di quella di Falsomiele, e forse ancora più gravi le difficoltà per i 348 alunni iscritti, che nell'anno scolastico 1961-62 non avevano a loro disposizione neanche i banchi per sedere;

e) scuola Nicolò Turisi — il comune non apporta nessun miglioramento, anche elementare come sarebbe quello della ripulitura delle aule e dei gabinetti, con la giustificazione che questa scuola come la vicina " Isidoro La Numia " dovranno quanto prima essere demolite perché comprese nella zona di imminente risanamento; e così i locali sono ridotti in condizioni disastrose e così si mantiene ancora adiacente alla scuola un pronto soccorso la cui camera mortuaria è divisa da una sottilissima parete dai gabinetti di decenza che servono agli alunni.

« Inoltre, gli interroganti ritengono che debba essere autorevolmente richiamata l'amministrazione comunale di Palermo perché metta a disposizione delle scuole elementari un numero di bidelli adeguato alle necessità, perché non distacchi bidelli dei ruoli organici della scuola elementare ad altri servizi (pare anche privati), perché regoli in modo più soddisfacente il trattamento economico dei 136 bidelli avventizi, che fino ad un anno fa percepivano salari di 500 lire al giorno.

(26201) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, FERRETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 20,55.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MICELI ed altri: Passaggio in enfiteusi e modalità di affrancazione delle terre incolte assegnate alle cooperative (3440);

MICELI ed altri: Assegnazione in enfiteusi e affrancazione in favore dei coltivatori delle terre condotte con contratti agrari di qualsiasi tipo nel Mezzogiorno, nelle Isole e nel Lazio (3753);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

FRACASSI: Assegnazioni di fondi a favore dell'Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino per lo svolgimento dei compiti non contemplati dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948 (4154).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3871) — *Relatore:* Migliori.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3945-3945-bis) — *Relatore:* Baroni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza,* Kuntze, *di minoranza.*

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza;* Venegoni e Bettoli, *di minoranza;*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1962

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Butté;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI